The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with marbled paper featuring organic, swirling patterns in shades of blue, green, yellow, and brown on a light tan background. The spine, visible on the left, is bound in a dark blue material, possibly leather or cloth, which is heavily worn and peeling away at the top and bottom edges. A small, rectangular white paper label is affixed to the lower-left corner of the cover. The label has a thin black border and contains the text "HE - MILANO" in a simple, black, sans-serif font. The book's edges are frayed, and the overall appearance is that of a well-used, aged volume.

HE - MILANO

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. L

44

OSSERVAZIONI

SUL

DIPARTIMENTO DELL' AGOGNA

DAL

CITT. L. LIZZOLI

*Commissario del governo presso lo stesso
Dipartimento*

DIRETTE AL CITTADINO

F. MELZI D'ERIL

OTTIMO VICE-PRESIDENTE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

Non mihi speciosa, sed ea quarum civitas indiget.

Euripide presso Arist. Polit. III. 3.



MILANO

Dalla Tipografia di NOBILE e Tosi,
contrada nuova, num. 561.

700E 054611

N. INT. 306126

351. 2. 44



OPERA IN UN VOLUME

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

L'autore mette questa sua opera sotto la protezione della legge, alle di cui condizioni egli ha già adempito, presentando le copie alla Biblioteca nazionale.

LIBRERIA NAZIONALE

CONFERENZA NAZIONALE

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

La presente opera è stata depositata in...

GRATIA

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

CITTADINO VICE-PRESIDENTE

Dopo di aver lasciato il dipartimento dell' Agogna , altro non rimaneva a compimento di mio dovere che rimettere nelle vostre mani quell' operetta che mi fu da voi comandata , e che la mia gratitudine e il mio rispetto esigevano di rendere nota al pubblico , onde una prova di più avere delle vostre premure per renderlo felice .

Ho scritto , non ciò che si potea dire di più dotto , di più sublime , di più elegante ; ma ciò che potea esser più utile al dipartimento che allora era alla mia cura affidato .

Sarà sempre soggetto di pubblica istruzione l'esempio di un gran magistrato che cerca tutto ciò che può esser utile alla sua patria , che vuol conoscere le provincie , ed esser conosciuto dagli eserciti , che ricerca i buoni , e segue sempre gli ottimi . I lettori di quest' opera potranno non lodarne l' autore , ma renderanno sempre giustizia a colui che ha comandata .

Milano 17 giugno 1802 anno I.

Salute e rispetto

L. LIZZOLI

ERRORI

CORREZIONI

Pag. lin.

| | | | |
|-----|------------|---|--|
| 6 | 16 | Casinate | Villata |
| 7 | 12 | visione | divisione |
| 8 | 13 | Tredoppio | Terdoppio |
| | <i>ivi</i> | Deresio | Devesio |
| | 18 | | <i>aggiungi</i> Romagnano, Ghemme, Landiona e Carpignano |
| 10 | 13 | Valformosia | Valformazza |
| 14 | 16 | Versano | Veruno |
| | 17 | al di là di Borgomanero al settentrione | che è distante da Borgomanero a pena tre miglia |
| 16 | 25 | Corvi | Cervi |
| 21 | 15 | posono | possono |
| 24 | 12 | Economici | Economisti |
| 25 | 23 | perchè | perchè hanno |
| 30 | 24 | Turino | Torino |
| 62 | 9 | Biante | Biandrate |
| | 20 | Biante | Biandrate |
| 64 | 7 | Grignasco | Carlasco |
| 145 | 5 | per le inutili | per le utili. |
| 154 | 17 | Tibello | Fobello |
| 155 | 7 | Biederslaute | Biederslauten |

I.

La *statistica* di una nazione forma la base della sua economia politica. Di rado avviene che sappia ciò che debba fare un governo, il quale ignori ciò che può; e merita tutta la lode de' buoni, colui, cui essendo affidata la parte maggiore della sorte di un popolo, incomincia dal voler conoscere lo stato de' dipartimenti, dove solo risiede la vera forza di un governo, e dove solo si possono scoprire quelle verità che sfuggono il fracasso, il lusso, l'ozio, e le distrazioni di una centrale.

Incaricato da voi, cittadino Vicepresidente, di presentarvi una descrizione del dipartimento dell' Agogna, io desidererei poter soddisfare in tutta l'estensione i vostri disegni. Ma in un paese di fresco aggiunto al nostro territorio, e dove, per negligenza del passato governo, poca cura si

I

avea di conoscer quei fatti che interessano la pubblica felicità, e le poche cognizioni che la pratica ordinaria avea raccolte, sono state per le ultime vicende disperse e perdute; in tale paese io veggio che spesso, in vece di poter dire ciò che so, mi dovrò restringere ad indicare ciò che si deve sapere; e crederò di aver fatto molto, se avrò persuaso il governo della necessità in cui siamo d'istituire delle ricerche generali e costanti di *statistica*, onde si possano osservare i più leggeri cangiamenti che l'economia pubblica in ogni giorno riceve, e si possa così conoscere in un solo colpo d'occhio il vero stato della nazione.

Io vi parlerò del dipartimento dell'*Agogna*. Vi sono degli oggetti comuni a tutti i dipartimenti della repubblica; ve ne sono altri proprj di questo che a me è affidato; e credo che i secondi debbano occuparmi in preferenza de' primi, de' quali non vi parlerò se non quando vi sarò forzato dallo stretto rapporto che hanno coi secondi.

Alcuni effetti nascono da un ordine permanente di cose; altri provengono da cagioni accidentali, dalle quali voi ben sapete che questo dipartimento è stato in questi ultimi

anni forse più di qualunque altro malmenato. Sarebbe un equivoco pericoloso il confondere tali oggetti, e prendere per mali passeggeri quegli espedienti che solo convengono ai mali permanenti. Delle cagioni altresì accidentali e straordinarie di varj disordini io non mi occuperò molto, perchè esse si riducono quasi tutte a due principali, cioè, al cangiamento di governo, cagione sempre di un pernicioso conflitto negl'interessi e nelle opinioni, ed al soggiorno delle truppe straniere, che seco porta inevitabilmente un'alterazione nelle fortune e nei costumi.

Seguirò nel mio rapporto quella classificazione e quell'ordine d'idee, che comunemente si segue.

§ I.

Confinazione.

Il dipartimento dell'*Agogna*, è, a settentrione, diviso dalla Svizzera per le montagne che incominciando dal Lago-maggiore si stendono quasi fino al s. Gotardo, e ripiegando da que-

sto punto giungono fino al Sempione. Il fiume Sesia divide a ponente il dipartimento dal Piemonte, fino al punto ove s'imbocca nel Po; e da questo punto a mezzo giorno continua ad esser limite il Po, fin dove riceve il Ticino. Finalmente il Lago-maggiore ed il Ticino separano a levante il dipartimento dell'Agogna da quello dell'Olna. Nelle vicinanze però di Pavia la divisione, seguendo la confinazione stabilita fin dai tempi del re di Sardegna, continua ad essere in quel ramo del Ticino, che chiamasi *Gravelone*.

La confinazione non è un oggetto di piccolo interesse per un paese di frontiere. Si è creduto che il corso della Sesia potesse essere un ottimo confine naturale, e questo è stato un errore, da cui il dipartimento, se non vi si ripara a tempo, risentirà gravissimi danni.

La strada, la quale tra paesi montuosi è costretta a seguire le sinuosità delle montagne, che l'opera dell'uomo non può vincere, passa or di qua, or di là dal fiume, ed è bene strano che un paese abbia un confine tale che obblighi, volendo andare in alcuni luoghi della repubblica italiana, a passare

pel Piemonte. Quest' inconveniente non è riparabile, perchè l' asprezza dei siti vince l' opera dell' uomo .

Si son voluti separare due paesi che la natura, rendendoli a vicenda l' uno dipendente dall' altro, avea indicato abbastanza che doveano essere uniti .

La porzione di Valsesia e Val Biella, posta alla diritta del fiume, è rimasta unita al Piemonte, ed intanto gli abitatori di questa valle, per la sterilità del loro suolo, poverissimi di sussistenza, non possono trarla dal Piemonte, da cui orride montagne ed impraticabili per nove mesi dell' anno li separano; e son costretti a trarla dalla repubblica italiana. La Valsesia piemontese avea qualche miniera: una specialmente ve ne è in Alagna, ma la fonderia di questa miniera era a Scopello, nè poteva essere al di là della Sesia per mancanza di legni da costruzione e da fuoco, di cui scarseggia la detta Valle, ed abbonda la Valsesia italiana.

La Sesia colle piene cagiona frequenti inondazioni, e colla velocità delle acque pericolose corrosioni. Per contenerla sonò necessarj gli argini. Questi si potrebbero costrui-

re quando ambedue le sponde fossero comprese nello stesso territorio. Appartenendo a due dominj diversi, o convien regolar tale affare degli argini con una convenzione particolare, o è necessità prepararsi ad incontrare ogni giorno nuovi ostacoli per parte dei padroni della sponda opposta. Di fatti i Piemontesi non hanno mai permesso che si facessero argini molto forti sulla sponda nostra: essi al contrario hanno bene arginata la sponda propria, e questo loro argine, aggiunto alla naturale pendenza che le acque della Sesia hanno verso la parte italiana, han reso più frequenti, più estese, più dannose le inondazioni. Per ora i paesi più danneggiati sono Casinate, Abbazia di s. Nazzaro, Deresio, e Borgo Vercelli, e sono minacciati Vicologno Biandrate, e Casalyolone. Continuandosi a questo modo, non è fuori di ogni probabilità che la Sesia si riunisca un giorno al Ticino, e che il dipartimento dell' Agogna diventi *tarda palus inabilis unda*.

Tanto l'interesse della nazione piemontese, quanto quello della repubblica italiana richiedevano un'altra confinazione. Questa dovea essere segnata dai monti che dividono

l'intera Valsesia dal resto del Piemonte . Allora si sarebbe seguita la divisione antichissima , figlia della lunga esperienza dei vicendevoli bisogni delle due popolazioni ; allora la Sesia , scorrendo sempre in uno stesso territorio , avrebbe potuto essere più facilmente frenata ; allora il dipartimento bastando solo a se stesso , non avrebbe presentato quello spettacolo che oggi presenta di uomini costretti a mendicare la sussistenza , il travaglio , e fin' anche il passaggio da coloro , che una mal' eseguita visione politica costringe ora a considerar come estranj .

§ II.

Superficie del dipartimento .

La superficie compresa tra questi confini ha da settentrione a mezzogiorno la massima lunghezza di circa 105 miglia d'Italia . La massima larghezza , misurandola dalla sponda del Lago-maggiore alla montagna Rosa , è di circa 40 , la minima dal Ticino alla Sesia , nel basso Novarese di circa 15 . Siccome tutta questa su-

perficie è di una figura molto irregolare, così, riducendola a miglia quadrate, si può dire per approssimazione che sia eguale a 2300 miglia quadrate (a).

Oltre il Ticino, la Sesia, e il Po, che ne formano i confini, il dipartimento è bagnato dall' Agogna, che scorrendo tra il Po ed il Ticino divide in due parti quasi eguali lo spazio compreso tra questi due fiumi. Nasce l' Agogna dalla montagna chiamata il Morguzzolo, e sbocca nel Po. Non è navigabile: ha un letto ineguale e sassoso, e serve solo alle irrigazioni.

Il *Treddoppio* suddivide lo spazio tra l' Agogna ed il Ticino. È un torrente, anziché un fiume, e serve solo alle irrigazioni scorrendo in un paese piano.

La *Toccia* nasce nella val Formazza alle falde del s. Gotardo; di quello stesso monte da cui nascono tanti principali fiumi dell' Em-

(a) Queste misure sono tratte dalla carta del Borghio. Non si vuol dire che questa carta sia esattissima, ma certamente è la più esatta di quante ne abbiamo finora.

ropa. Scorre per la *Valdossola*, e sbocca nel Lago-maggiore, poco lontano da Mergozzo. Comincia ad essere navigabile poco prima di giungere a Vogogna, e continua ad esserlo fino alla sua imboccatura nel lago. Nel suo corso riceve la Vedra, la Bugna, la Melezza, la Strona, e la Lanza. Tra queste la Bugna è terribile per le sue alluvioni.

Il Lago-maggiore, che forma uno de' confini di questo dipartimento, ha circa 40 miglia di lunghezza, e la massima sua larghezza giunge fino ad 8 miglia. il Lago-maggiore si può dire la chiave della repubblica italiana, per la facilità che dà, pel sito e per la navigazione, al commercio in tutte le parti della medesima. Vi è anche nel dipartimento il lago di Orta, piccolo al paragone del primo; e la sua navigazione è anche più piccola, come quella che non ha sfogo, ed è ristretta ai soli pochi paesi che sono sulla sua sponda. Il canale per cui sbocca nel Lago-maggiore, è così povero d'acque, che nello stato in cui si trova è impossibile esercitarvi alcuna navigazione.

Questo suolo così diviso dai fiumi ha un'altra divisione anche più per le qualità delle sue terre, e per la varietà de pro-

dotti ai quali è atto secondo i diversi suoi punti. Forse niun altro dipartimento della repubblica riunisce tanta varietà, e perciò merita tanto maggiore attenzione da tutti coloro i quali non hanno il pregiudizio di credere che le sole pianure irrigate ed atte al riso, al frumentone, ed al fieno sieno capaci di provvedere alla sussistenza del genere umano.

Il dipartimento si può considerare come diviso in due parti principali; una montuosa, l'altra piana. La prima, senza errore sensibile, si può dire che cominci da Arona, e continuando verso il settentrione fino a Valformosia, a' piedi del s. Gotardo, vi sono circa 36 miglia d'Italia. La stessa lunghezza, o poco più, o poco meno, si ha da Arona, scendendo a mezzogiorno fino al Gravelone. (*Vedi la nota alla fine*).

§ III.

Numero degli abitanti. Loro divisione politica.

Tale è lo stato fisico del paese. Tutta questa superficie è abitata da 346 mila anime, volendo seguire i dati tenuti dalla consulta le-

gislativa nella divisione che ha fatta de' dipartimenti della repubblica. Ma questi dati si possono seguire solo perchè non se ne hanno altri più esatti. Difatti, chi potrà negare che tutti i rapporti che noi abbiamo sulle popolazioni sieno inesattissimi? e ne' paesi ove tutta la diligenza si usa per parte del governo in un oggetto tanto interessante; se ne' paesi ove mille si occupano di queste ricerche, in Inghilterra per esempio, i risultati sono tanto incerti, che conviene sperare tra noi, ove questa cura dal passato governo era abbandonata ai curati, i quali nell' eseguirli tutt' altro scopo si prefiggevano che quello della pubblica economia? È sperabile che coi registri municipali introdotti da poco tempo, si giunga finalmente ad un' esattezza maggiore; ma è da avvertirsi nel tempo istesso, che questi soli registri non basteranno mai a produrre quella cognizione esatta che si desidera, e che è necessaria. A me basta di aver richiamata l'attenzione sopra un oggetto tanto interessante. Ritorniamo ora al dipartimento.

346,213 abitatori divisi pel numero delle miglia quadrate del dipartimento, danno il numero di 156 abitanti per ogni miglio quadrato.

Voi già vedete che questo dipartimento non è popolato quanto potrebbe essere, e che lungi dall'alimentare il numero degli abitanti, di cui per la fertilità del suolo, l'opportunità del sito, e la temperatura del clima egli è capace, non giunge nemmeno ad eguagliare in popolazione molte terre di Europa, che tanto a lui sono inferiori pe' doni di natura. Se voi parlate con molti abitanti, vi diranno che le terre rigurgitano di popolazione, e che ormai quasi si giunge al segno di non potervi più sussistere; e ciò vi diranno mentre la popolazione diminuir si vede a colpo d'occhio, e mentre mancano le braccia per render utili terre fertilissime, le quali non domandano che l'agricoltore. Ma tale è l'effetto degli errori politici, e delle cattive amministrazioni, che prima incominciano dal far diminuire la popolazione, e poi, estinguendo l'industria, e rendendo la sussistenza difficile, rendono se non necessaria, almeno desiderabile, a giudizio di molti, la distruzione di tre quarti di quella popolazione che vi rimane, per conservare un altro quarto che non perciò vivrà più agiato e più felice. Dalle osservazioni fatte su questo dipartimento, voi rileverete che tutti i mali

che vi si soffrono vengono da una cagione sola cioè dalla mancanza di sufficiente industria, e che l'unico rimedio onde accrescere e la popolazione ed il comodo della medesima è quello di ridestarvi l'attività. Questo dipartimento potrebbe essere popolatissimo, ricchissimo, e non lo è: qual n'è la ragione? non vi si fa ciò che si potrebbe fare, ed in politica come in fisica è dimostrato che nulla è stazionario, e che ciò che non si avanza, retrocede.

Questa mancanza di popolazione si rende più sensibile, quando si paragona il numero degli abitanti della pianura a quello degli abitanti delle montagne. I primi ascendono a 218 mila, i secondi appena arrivano a 128 mila. Intanto il terreno montuoso forma quasi due terzi dell'estensione totale del dipartimento; cosicchè se la popolazione relativa del dipartimento intero è di 150 anime per ogni miglio quadrato, quella della parte montuosa appena per ogni miglio darà il numero di 111. E che sarebbe se si aggiugnese che sì piccòl numero di uomini appena trova onde miserabilissimamente sostentare, non una vita, ma una meschinissima vegetazione?

Questa popolazione fu divisa dalla consulta legislativa in cinque distretti cantonali, de' quali i capi-luoghi sono Novara, Vigevano, Domo d'Ossola, Varallo, ed Arona. Ma mi sia permesso dirlo: la divisione sembra fatta in fretta, e non con quella maturità che richiedeva un'operazione destinata, non già ad aiutare la memoria, ma a rendere facili le operazioni del governo. Poca cura si è avuta della località; pochissima dei rapporti de' vicendevoli interessi delle popolazioni. Si vede un distretto che interseca l'altro. *Proh*, che è a sole sei miglia di distanza da Novara, e dove i di lui abitanti son chiamati ogni giorno pei loro privati interessi, è stata unita a *Varallo*, da cui è distante venti miglia. *Versano* che è al di là di *Borgo manero*, al settentrione; *Vergano* che è distante da *Borgo manero*, appena un miglio, è stato unito a Novara che è a venti miglia dal suo mezzogiorno. Si è creduto forse che la lontananza e la vicinanza potessero dipendere dall'arbitrio di un legislatore? Si è eretta in capo-distretto *Arona*, terra, la quale essendo sulla sponda del Lago-maggiore, da qualunque punto voi vogliate incominciare a misurare il distretto, la trovate sempre nella

circonferenza, e mai nel centro. *Arona* è una piccola terra. *Borgo manero* è terzo luogo del dipartimento, dopo *Novara* e *Vigevano*: ha seimila anime, mentre *Arona* ne conta appena 1500; è al centro di quasi tutti i paesi delle montagne; tutte le strade di quei luoghi spuntano a *Borgo manero*: per *Borgo manero* passerà la strada del Sempione: gl'interessi privati vi richiamano tutto giorno gli abitanti de' paesi vicini, ed intanto *Borgo manero* non è capo-distretto.

La natura stabilisce i limiti di un cantone; la natura e gl'interessi commerciali degli uomini determinano le centrali. Chi determina e quelli e questi, senza consultarli, moltiplica le spese e gl'imbarazzi; ritarda il corso dell'amministrazione, e mette in opposizione la legge colla natura, l'interesse pubblico col privato.

§ IV.

Occupazione degli abitanti. Caccia, pesca, miniere.

Il suolo il più fertile, senza l'industria dell'uomo, è sempre un deserto. Il travaglio dell'

uomo lo fa servire alla sua sussistenza; e quando sopra un suolo fertile e ricco d'infinita varietà di prodotti si vede languire una scarsa popolazione, si può sicuramente conchiudere, che la mancanza dell'industria la rese misera; e che la miseria continuata la distrugge.

La società e la popolazione han seguito i progressi dell'industria, da cui solo dipendeva la sussistenza. Ma le prime industrie dell'uomo si restrinsero a trarre profitto da ciò che la natura spontaneamente gli offriva, e lungo tempo dovette trascorrer prima ch'egli si avvezzasse ad affidare alla terra la sua sussistenza. Queste arti primitive però, col nascer delle secondarie, non si distrussero, e continuarono tuttavia a servire alla sussistenza ed all'agio maggiore dell'umana società.

Io non vi parlerò lungamente della caccia, nè della pesca, le prime tra le arti di tutti gli animali. La natura ha provveduto abbondantemente il dipartimento e dell'una e dell'altra, co' monti e co' boschi, co' fiumi, e co' laghi. Grande è l'abbondanza di lepri, pernici, fagiani eccellenti, di daini, di corvi, e di canozze: la caccia di tali animali è interessante

anche per l'oggetto della loro pelle. La caccia, come tanti altri oggetti dell'industria dell'uomo, formava una prerogativa de' signori, nel tempo in cui quasi tutto il dipartimento era feudale, nè senza licenza del padrone del feudo era permesso ai cittadini di andare a caccia. Ma la caccia vuol esser diretta, e non angariata. È giusto che si rimetta in vigore l'ordinanza del 1746, colla quale essa veniva proibita ne' mesi di aprile, maggio, giugno e luglio; mesi ne' quali una caccia intempestiva distruggerebbe e le specie degli animali che allora prolificano, e i travagli ed i prodotti dell'agricoltura.

Il pesce è a molto buon mercato, e lo sarebbe anche dipiù, se si avesse l'avvertenza di far de' vivai, che pure tanto facilmente, e con sì piccola spesa far si potrebbero in luoghi irrigati da tante acque perenni. Ma questo tanto semplice costume de' vivai è trascurato, nè saprei perchè, in tutta la repubblica, che pure per esser lontana dal mare, non ha tanta abbondanza di pesce (1).

Più della caccia e della pesca meritano l'attenzione del governo le miniere, delle quali

(1) Vedi la nota num. II.

molte ve ne sono nella parte montuosa del dipartimento .

Io ne darò un elenco , tratto dalla consegna che formalmente se ne fece nell'atto dell'unione del dipartimento alla repubblica nostra , e distinguerò , come nella stessa consegna son distinte , quelle che sono di ragione pubblica , dalle private (1).

Ma queste miniere non danno però tutto quel profitto che potrebbero dare . Quelle che sono di ragion pubblica , sono trascurate per negligenza ; le private lo sono per necessità , e per l'impotenza in cui sono i padroni di poter fare le spese necessarie in operazioni tanto grandi . Le osservazioni geologiche fatte nel dipartimento indicano che le miniere debbono essere più ricche al disotto del livello delle valli che al disopra , ed i privati di rado possono reggere a scavi tanto profondi . Sarebbe utilissimo al dipartimento ed alla repubblica intera che queste miniere si esaminassero più attentamente , che si conoscesse in tutta l'estensione il profitto che se ne potrebbe trarre ; e se mai avvenisse di scoprire ch'esse non danno

(1) Vedi la nota num. III.

tutto ciò che potrebbero dare, che il governo se ne incaricasse direttamente. In questo caso non sarebbe nè anche ingiusto che senza distruggere il diritto della proprietà, se ne togliesse l'amministrazione a quei privati, che o non possono, o non vogliono trarne tutto il profitto possibile, dando loro in compenso tutto quel profitto che ne ritraggono attualmente, e convertendo il dipiù che si potrebbe ritrarre a beneficio dello stato. Coloro i quali han detto che la proprietà delle miniere sia del fisco, han pronunziata una massima di despotismo; ma coloro i quali han detto che l'utile delle medesime appartenga alla nazione, e che non sia giusto che il privato proprietario o per negligenza o per impotenza ne privi il pubblico, han detto ciò che la giustizia e l'economia pubblica hanno di più ragionevole. Tale è il sistema che si pratica in Russia, in Portogallo, ed in molte altre regioni di Europa: tali sono i principj che l'assemblea costituente adottò in Francia.

Le miniere sono utilissime in questo dipartimento, perchè ne' siti montuosi ed abbondanti di legname possono servir di occupazione a molte braccia, che senza di esse ri-

marrebbero inopereose; perchè danno la materia prima per molte manufatture, che noi compriamo a caro prezzo dagli esteri, e che è necessario introdurre in un paese ove non può esservi molta agricoltura; finalmente, perchè potrebbero servir di travaglio pubblico a molte persone che la giustizia oggi condanna al carcere ed ai ferri, e che, rimanendo oziosi, sono a peso dello stato; cosicchè con pochissima spesa potrebbero essere di molto profitto, non solo all'economia generale della nazione, ma anche al governo.

§ V.

Pastorizie.

Smith ha osservato esservi un grande argomento dello sviluppo dell'industria nazionale in quella nazione in cui vi è molta pastorizia, in cui si guadagna molto, destinando le terre al pascolo degli animali. Se questo principio si applica alla pastorizia della specie bovina, il nostro dipartimento si troverà industriosissimo; difatti in tutti i luoghi piani l'arte dei

prati e del pascolo è molto ben'intesa, ed è estesissima, sebbene alla nostra pastorizia vaccina si possa rimproverare l'abuso che vi è di uccidere i vitelli, mentre poi abbiám bisogno di ritrarre i bovi per l'aratro da Lugano, e quelli pel macello dal Piemonte. Pare così che la nostra pastorizia vaccina sia più atta a servare che a riprodurre. Se si riguarda poi l'industria delle pecore, converrà dire che essa è ancor barbara.

Quando io parlo di pastorizia di pecore, non parlo d'un'industria che non vi possa essere: nessuno sarebbe obbligato allora a vincer la natura. Ma dove le pecore vi sono, ma dove ve ne posono essere anche di più, il vederne poche, meschine, e che non danno quasi alcun frutto, è colpa certamente dell'uomo. Che non vi sieno pecore in quel numero, di cui il dipartimento è capace, apparisce chiaro dal vedere che l'erba invernale nel paese piano è quasi tutta consumata dalle pecore di altri dipartimenti. Questo mostra che nell'Agogna ve ne può essere un numero maggiore, e quando l'arte de' pascoli sia ben intesa, chi potrà determinare fin dove questo accrescimento di numero si possa estendere? Nella

sola Contea di Lincoln in Inghilterra, la quale al certo non è più estesa del dipartimento dell' Agogna, vi era nel 1783 più di un milione di pecore. In tutta l'Inghilterra il numero delle pecore si valuta a 29 milioni.

Ma noi abbiamo su questa industria moltissimi pregiudizj, comuni coi francesi nostri vicini. I francesi però da qualche tempo incominciano a ricredersi, e noi persistiamo nell'errore. Noi crediamo che i climi un poco freddi non siano atti alla pastorizia delle pecore, quasiché l'Inghilterra non sia molto più fredda di qualunque punto d'Italia, ed in Inghilterra molti pensano che nel più rigido inverno le pecore non debbano mai star chiuse nelle stalle, onde le loro lane non perdano la bellezza. O convien dir dunque, che le nostre pecore sien più delicate delle Inglesi, o che gl'Inglesi abbiano fatte più esperienze di noi.

Sarà il nostro dipartimento più freddo della Sassonia? più freddo della Svezia? Eppure nella Svezia le razze di Spagna introdottevi nel 1723 non hanno degenerato; vi prosperano, si moltiplicano, e quelle circa cento che vi furono introdotte sotto Carlo IX., e poche altre introdottevi posteriormente vi si

sono moltiplicate a segno che la Svezia oggi conta non meno di due milioni e mezzo di pecore, e risparmia il prezzo di circa 8 mila libbre di lana che prima comperava dall'estero.

Si crede che le pecore rechino danno all'agricoltura. Di fatti quando si voglian tenere secondo i regolamenti pastorali di Spagna, questo danno è gravissimo. Nella Spagna le *ordinanze* degli antichi sovrani permettono ad un gregge, che passa da un luogo ad un altro, di divorarsi un campo di grano, e di distruggere una vigna (a). Ma non riflettiamo noi che in tanti altri paesi, nell'Inghilterra per esempio, nell'Italia meridionale, si veggono unite le pastorizie e l'agricoltura, senza ch'è perciò una distrugga l'altra? Non è giusto attribuire alle cose gli errori che loro provengon dagli uomini.

(a) *Io mi lusingo che lo stato delle cose sia oggi in Ispagna cangiato, e che queste leggi antiche abbian ceduto il luogo ad un'economia più ragionevole.*

Io vi parlo della pastorizia delle pecore, a preferenza di quella delle vacche, non perchè io creda che si debba, per introdurre quella, distruggere questa. Ma la pastorizia vaccina è già presso di noi in uno stato che può dirsi perfetto, ed ha molta estensione; avanzandoci ancora e del terreno e delle braccia, io ho ragion di credere che sia più utile rivolgerle all'industria delle pecore.

Credo questa industria, e per l'individuo e per la nazione, più lucrosa di quella delle vacche. Lasciando da parte i calcoli degli economici inglesi, basta osservare quelli di *Pietet* di Ginevra, il quale valuta il guadagno netto delle pecore ad un terzo del capitale. Il calcolo di *Pietet* è tanto più esatto, quanto è più recente, e fatto in un paese poco diverso dalla parte montuosa del nostro dipartimento, ed in una nazione, dove non vi è nè la ricchezza nazionale, che tanto altera le spese, nè l'industria che tanto accresce il guadagno in Inghilterra.

A condizioni eguali per l'individuo, io credo che alla nazione sia più utile aggiungere oggi questa nuova industria, che estendere maggiormente quella delle vacche. I. Perchè nei luoghi ove la nuova industria si dovrebbe sta-

lilire, non vi può essere grande industria di vaccina, per mancanza di larghi prati, e di erba grossa. Vi potrebbe esser quella delle vacche domestiche, quale vi è nella Bressa ed in qualche luogo della Svizzera; ma questa non impedirebbe la pastorizia delle pecore. II. Perchè noi già abbiam tanto d'industria vaccina, quanto basta al nostro consumo, ed al commercio che possiamo fare, ed all'incontro scarseggiamo di lane, e per vestirci siam costretti a comprarle dall'estero. Così permutiamo col prodotto delle vacche il prodotto delle pecore. Non voglio negare che per ora ciò che diamo supera ciò che riceviamo; ma sviluppandosi maggiormente l'industria nazionale, accrescendosi la popolazione, crescerà il bisogno delle lane; crescerà la spesa, e non crescerà il guadagno sull'industria bovina, perchè la stessa popolazione accresciuta farà sì che quello che ci avanza diventi molto minore. È dimostrato che le lane troveranno sempre al di fuori un prezzo molto maggiore del formaggio e de' cuoj, perchè (uso l'espressione di Smith) un mercato più esteso, ed un consumo più forte. La consumazione de' cuoi è piccola paragonata al bisogno delle lane; il

formaggio, essendo un oggetto di necessaria sussistenza, non può mai venderci, dove abbia un prezzo superiore alle forze di una nazione, e quindi il suo commercio è sempre ristretto tra quei limiti, oltre de' quali le spese del trasporto e delle dogane lo rendono quasi un oggetto di lusso. La lana dà più sfogo all'industria nazionale, e, prima di passar nelle mani del commerciante, vi occupa un infinito numero di manifatturieri. Avrebbe potuto mai l'industria inglese col solo prodotto che dà la pastorizia vaccina elevarsi fino a quel segno a cui oggi la vediamo? la grandezza dell'Inghilterra siede nel parlamento sopra un cuscino di lana; se sedesse sopra un cuscino di cuoio, forse non darebbe dal Tamigi le leggi al Gange ed al Missisipi.

Io mi son trattenuto forse più lungamente di quello che conveniva su quest'oggetto, perchè, lo ripeto, lo credo interessantissimo. È vergogna che noi italiani non possiamo vestirci, senza comperare le vesti dall'estero. È vergogna che la poca lana che danno le meschine pecore che sono nelle montagne debba venderci a que' di Val Biella nel Piemonte, i quali la riducono a panni dozzinali, che poi

rivendono agli stessi nostri abitatori, e così quasi rubano ad altri più miserabili, ma meno attivi, una miserabilissima *mano d'opera*.

Io credo che quest'oggetto meriti la cura dell'amministrazione, e non mancherebbero mezzi da eseguirlo quando si pensasse a risvegliar questa industria. Qualche vano tentativo fatto dal re di Sardegna, che aveva conosciuta l'importanza dell'oggetto, non deve scoraggiare: si ebbe allora un infelice esito solo per colpa dell'esecuzione. Di fatti io ragionando qui con varj sui metodi allora praticati, trovo che si seguirono i pessimi, e tali che avrebbero potuto distruggere le razze, e degradare le lane fin' anche nella Spagna.

Ma osserviamo quali sieno le lane nella val Biella (a). Perchè da noi non si potrebbe far lo stesso? Ricordiamoci che l'antica *potenza*, il di cui cielo certamente non dovea esser molto diverso da quello della nostra parte montuosa (b) avea lane pregiatissime che ram-

(a) Vedi nota num. IV.

(b) *Polcentia*, tra Asti e Torino.

menta Plinio, e che Columella non teme paragonare a quelle di Cordova nella Spagna. Ciò che si faceva una volta, perchè non si può far oggi?

§ VI.

Agricoltura.

La principale tra le occupazioni di questo dipartimento è l'agricoltura, e fin qui non vi è male. Ma questa agricoltura non è quella che dovrebbe essere, cioè quella che ritrae dal suolo il maggior prodotto, e che dà a un tempo stesso da lavorare al maggior numero delle braccia possibile.

Seguendo le divisioni topografiche del dipartimento, si può fare come una carta della sua agricoltura. Tra l'Agogna e la Sesia, fino a *Proh* tutto il terreno è addetto a riso, e tutto è riso da *Proh* fino al Po. Le risaie sono interrotte solo da qualche prato. Tra il *Treddoppio* ed il *Ticino*, da *Bellinsago* fino a *Vigevano*, alla coltivazione del riso si unisce qualche poco di coltivazione anche di grano e di lino.

Rimontando da *Proh* verso il settentrione fino a *Grignasco* il suolo è fra la coltura del vino e quel del grano. Vi sono anche boschi, e la maggior parte degli alberi sono querce. Da *Grignasco* a *Varallo*, seguendo sempre a settentrione, vi è una piccola coltivazione di vino, ed una piccolissima di grano su le sponde della Sesia, molto pascolo naturale ed un poco anche artificiale. Finalmente da *Varallo* in là vi è moltissimo pascolo, e vi sono estesissimi boschi. I castagni, frequentissimi nel territorio tra *Grignasco* e *Varallo*, incominciano a mancare. In val di Sesia vi sono molte noci. Gli alberi più frequenti sono il faggio, l'abete, ed il larice. In val di Sesia vi è qualche coltivazione di canape. Le sponde del Lago maggiore presentano l'aspetto il più ridente, e potrebbero dare aranci ed olivi. Vi sono molti alberi di quest'ultima specie, ma salvatichi, perchè inculti. Una volta erano coltivati, e del loro olio trovo menzione fin'anche nelle capitolazioni della città di Novara. Sarebbe follia sperarne tant'olio da farne commercio, ma tanto almeno da risparmiarne in parte quello che paghiamo all'estero, almen per l'olio che usiamo nelle vivande, si potrebbe ritrarre.

Da questo quadro voi vedete che la parte più estesa, e certamente la più fertile del territorio, è tutta destinata al riso; che gli altri rami di coltivazione sono picciolissimi, e quella del grano specialmente, oltre di essere piccola è anche mal situata, perchè confinata tra le montagne, ove sarebbe meglio non averne, perchè il prodotto che ivi può dare nè può bastare al bisogno degli abitanti, nè può mai compensare l'industria dell'agricoltore. Si può dire dunque, senza timore di errare, che l'agricoltura di questo dipartimento si riduce nella massima parte al riso ed alle praterie.

Or se *Verri* e tanti altri scrittori di economia politica han rimproverato agli abitanti delle pianure di Lombardia la troppo estesa coltivazione del riso e dei prati; se a questa coltivazione si è attribuita la spopolazione delle terre, la degradazione del suolo, e la corruzione del clima, quel rimprovero, e questi mali forse in nessun altro luogo son tanto giusti, e sono tanto evidenti, quanto nel dipartimento dell'Agogna.

La corte di Torino aveva compresa l'importanza di tale oggetto, e nel 1791 aveva ordinato farsi un elenco di tutte le risaie, onde

poter impedire che altre se ne facessero, e distruggerne talune troppo vicine ai luoghi abitati, ed alle strade. Dalle ricerche che allora si fecero apparisce che la smodata coltivazione di questa pianta non si è estesa in questo dipartimento, se non da circa quarant'anni in qua, ed è cresciuta a dismisura in questi ultimi anni, ne' quali una lunga guerra ha impedito l'arrivo del riso di Levante e di Egitto, che ora sono riaperti di nuovo.

La coltivazione di questa pianta presenta al tempo stesso riuniti i due vantaggi della spesa minore, e del maggiore raccolto. Il gran proprietario specialmente vi ritrova il suo vantaggio, perchè le più vaste tenute non han bisogno che di poche braccia, e di pochissima cura; e la coltura è tale, che deve costare in proporzione meno al grande che al piccolo proprietario. Consistendo la maggiore spesa nelle irrigazioni, queste costano sempre tanto e pel piccolo territorio, e pel grande, onde è che il proprietario di questo secondo a spese eguali viene ad ottenere un effetto doppio e triplo. Quindi il piccolo proprietario difficilmente può reggere alla concorrenza del grande. Ora le grandi coltivazioni allora sola-

mente sono utili allo stato, quando danno l'occasione di occupar molte braccia. Ove queste rimangano oziose, o perchè l'agricoltura non ne abbia bisogno, o perchè non siasi trovato un altro oggetto ove occuparle in mancanza dell'agricoltura, una coltivazione troppo facile vi produrrà una folla di oziosi, di mendichi, ed in conseguenza di scellerati.

Il peggiore effetto della coltivazione del riso e dei prati è quello, che, restringendosi tutte le operazioni campestri a pochi giorni dell'anno, in que' pochi giorni le braccia del paese non bastano, e si è nella necessità di chiamare gli esteri; cosicchè in un paese ove tutto il male nasce dal non aver che fare, quel poco che vi è da fare deve farsi dallo straniero. Dopo ciò, che vale che un suolo fertile dia il prodotto necessario e sufficiente alla sussistenza di tutti? Dacchè, per legge fondamentale della società, questo prodotto si divide in ragione del travaglio di ciascuno: colui che non ha travaglio, non parteciperà mai della pubblica ricchezza, e sarà costretto a mendicarla o a rapirla. Difatti, noi vediamo tutti gli abitanti della parte montuosa non aver sussistenza che per tre mesi dell'anno, e ben
spesso

spesso avviene che sul cominciar dell'estate gli abitanti de' luoghi piani mal possono difendere i frutti della loro proprietà da orde mosse a rapire da un bisogno più imperioso della legge. Ho visto il pane che è costretta a mangiar la povera gente di val di Strona e di val Sesia: qual pane! era un composto di crusca di melliga, di ghiande di quercia, e di radici !!! Molte donne si son trovate morte coll'erba in bocca!!

Per effetto di questa troppo estesa coltura, si osserva una sensibile degradazione nell'atmosfera, un'alterazione sensibilissima nelle stagioni: l'aria è divenuta cattiva, in qualche luogo anche pestifera: il suolo di giorno in giorno si slava, e perde la parte più fertile, e la popolazione diminuisce a colpo d'occhio: solo cresce il numero de' mendichi, e in conseguenza quello degli scellerati.

I coltivatori di riso sono allettati da una specie di guadagno che è certamente molto grande, ma che va tutto a spese della classe numerosa del popolo. La coltivazione del riso, troppo estesa, toglie difatti il luogo alla coltivazione del grano, e la confina sui monti ove starebbe meglio qualche altra

industria che a noi manca. Intanto il bisogno del grano sempre cresce; cresce col bisogno il suo prezzo, e così la sussistenza del maggior numero diventa tanto più difficile, quanto più scarso è il travaglio da cui questa sussistenza si deve ritrarre. Io non fo che ricordarvi l'osservazione di Verri, il quale crede che siasi troppo moltiplicata la coltivazione del riso e de' prati, a spese della coltura del grano e del fromentone. Questa osservazione, se in altre parti può essere dubbiosa, nel Novarese è certa. È vero che il riso trova un facilissimo smercio al di fuori, e pare che così produca una nuova ricchezza nella nazione. Ma questa ricchezza passa in mano di pochi; serve ad alterare il prezzo de' generi facendo ribassare il valore numerario della moneta, che segue sempre la ragion reciproca della quantità de' metalli, ma non facilita la sussistenza del popolo, che dipende dalla circolazione e dall'industria. Che deve conchiuderne dunque? ch'essa produce un disequilibrio di ricchezze peggiore della stessa miseria. Questo disequilibrio io ho avuto occasione di osservarlo trattandosi delle imposizioni straordinarie del governo passato. Niun

dipartimento ha pagato con maggiore esattezza quelle imposizioni che ricadevano su gl'individui ricchi: un'imposizione generale, sebben leggerissima, è stato impossibile esigerla. Questo mostra che i pochi sono straricchi, ed il popolo è miserabile.

Ma mentre io conosco i mali che produce la coltivazione del riso, veggio bene che sarebbe ingiusta la legge con cui si proibisse. *Gl'interregni*, diceva Mirabeau, *son pericolosi nelle leggi e ne' costumi*: io aggiungerei anche *nell'industria*. Non urtiamo nè la proprietà, nè l'interesse privato; non comandiamo, nè proibiamo nulla: si coltivino pure il riso e le praterie, finchè nuovi oggetti d'industria abbian chiamata altrove l'attività del popolo. Basterà per ora l'esatta osservanza de' regolamenti della corte di Torino, che per le passate vicende sono stati quasi obliati. Ma siccome questa coltivazione, oltre i danni diretti, ne produce indirettamente uno gravissimo, ch'è quello dalla mancanza dell'occupazione per tante braccia, così è necessario introdurre qualche altro ramo d'industria nazionale. Senza questo, la coltivazione del riso e de' prati distruggerà il dipartimento. Così

nel Bolognese, ove gran parte del terreno è a formento, canape e formentone, e una piccola parte di suolo basso e senza scolo, quasi inutile per qualunque altra coltivazione è addetta a riso, la coltivazione di questa pianta, che si fa anche in siti molto lontani dalla città, è una vera e reale sorgente di ricchezza per quel dipartimento, il quale avendo le risaie circondate da luoghi coltivati e abitati non ha bisogno degli esteri per coltivarle, e la povera gente trova in esse un'utile occupazione per quei tempi dell'anno, ne quali non ne avrebbe negli altri rami di agricoltura. Così nel Bolognese il riso riempie il piccolo voto che lasciano le altre industrie; ma qui dove è l'altra industria che riempia il voto immenso che lasciano il riso ed i prati (1)?

La stessa agricoltura offrirebbe molte altre occupazioni. Si è detto che l'agricoltura è l'arte di trarre dal suolo tutti i prodotti possibili. Se questa massima è vera, convien dire che noi non abbiamo agricoltura, perchè non

(1) Vedi la nota num. V.

conosciamo altra terra che la pianura, altro mezzo di vegetazione che l'irrigazione, altro genere che il riso ed il fieno. Noi abbiam monti, dai quali o poco, o niente di profitto si ricava. Quei di Varallo danno eccellente vino, ma è da desiderarsi che se ne perfezioni la manifattura, la quale è ancora barbara.

Questi luoghi una volta eran celebri per i vini che producevano. L'unione al Piemonte aprì la concorrenza co'vini del Monferrato, i quali, vendendosi a prezzo più basso de' nostri, distrussero la nostra coltivazione di vigne. Molti economisti francesi han preteso dimostrare che il terreno che più rendeva al suo proprietario era quello che s'impiegava alla coltivazione delle viti. Questo calcolo, come avvien della maggior parte di altri calcoli simili, è tale che non si può nè confutare nè dimostrare. La rendita di un fondo è il complicatissimo risultato della natura del suolo, dell'industria degli abitanti, degli usi, della ricchezza, dei rapporti commerciali di una nazione intera. Quello che è certo, si è che la coltivazione della vigna è sempre uno dei più lucrosi rami di agricoltura; che è molto favorevole alla popolazione; che tra noi è tra-

scurata, che noi spendiamo molto in vini stranieri, e che potremmo spender meno.

Nella riviera d'Orta e nella Valdossola inferiore si coltivava molto tabacco; il governo di Sardegna lo proibì.

Nella parte montuosa molti vivono con un commercio di legname, che è meschino e rovinoso. Ai tempi del governo sardo erano in vigore i regolamenti per la conservazione e riproduzione de' boschi; regolamenti, senza i quali il commercio del legname è un guadagno che si fa a spese di un capitale prezioso, alla di cui mancanza non tanto facilmente si supplisce. Tra le vicende passate questi regolamenti sono stati obliati: i corpi ecclesiastici specialmente, incerti della loro esistenza futura, han distrutto quanto han potuto. È avvenuto qui quello stesso che è avvenuto nella Svevia per l'incertezza delle secolarizzazioni. Diglià il prezzo del legno incomincia a rincarire; tra poco se ne incomiincerà a provar la mancanza.

Questi monti danno anche legname di costruzione, che è divenuto per noi più prezioso oggi che abbiamo due littorali, da quali è giusto di dover trarre profitto. Quest'oggetto di boschi diventa anche per questo ri-

guardo più degno della pubblica attenzione.

In somma, tutto il segreto per rendere la felicità a questo dipartimento, è quello di svilupparvi nuova industria, onde occuparvi quelle braccia che ora restano oziose. Molte altre cose si sarebbero potute dire, ma lo ripeto: ove queste mie vedute meriteranno la vostra approvazione, io sarò contento se avrò rivolta l'attenzione del governo a questi oggetti che fin' ora sono stati trascurati, e che meritano di esser conosciuti.

§ VII.

Clima e malattie più comuni.

Io parlo del clima dopo l'agricoltura. Se la natura del suolo, e la sua situazione geografica producono la temperatura; a produrre la salubrità e l'insalubrità, quanto la natura e forse anche più, contribuisce l'opera dell'uomo. Il clima dell'Agogna ha sofferto una sensibile alterazione per le tante acque che la coltivazione del riso e de' prati ha sparse sulla superficie; e i disordini pubblici dell'ozio e

della miseria vi hanno introdotte, e vi fomentano molte malattie, che senza di esse non vi sarebbero.

Ne' luoghi appunto ove più estese sono le risaie, e le così dette *marcite*, le quali altro non sono che prati, ove si mantiene l'acqua per tutto il corso dell'anno, la popolazione è più diminuita; le nebbie vi sono frequentissime; e sebbene taluno abbia detto che il gas che si svolge dalle risaie, o da' prati, non sia tanto pernicioso alla vita quanto si crede, per la ragione che una parte di esso si assorbe dall'acqua e da' vegetabili vicini, ed un'altra si solleva nell'atmosfera; pure non si può negare che una terza parte rimane galleggiante nell'atmosfera medesima, e produce il miasma paludoso, cagione patente delle febbri intermittenti. Noi chiamiamo veleno sol quello che estingue sollecitamente la vita di un individuo: tutto ciò che ne rallenta l'energia, tutto ciò che per così dire prolunga la morte, che attaccando la riproduzione par che influisca poco sulla generazione attuale, sol perchè i suoi effetti si dividono tra mille generazioni successive; tutto ciò a buon conto che altera anche per poco quella proporzione picciolissima che

passa tra il numero delle morti, e quello delle nascite, da cui solo dipende la conservazione della specie umana, potrà esser poco valutato da chi considera solo l'individuo, ma deve essere un gravissimo oggetto per chi guarda una nazione. Nulla nell'economia pubblica vi è di più vero del detto di quel medico: *il catarro distrugge più uomini della peste.*

Questa diminuzione di popolazione si trovò sensibilissima nelle ricerche che nel 1791 la corte di Torino fece fare sullo stato delle risaie, e delle quali vi ho già parlato.

Le malattie proprie alle risaie ed alla praterie, secondo le osservazioni del medico Gautieri, sono le febbri intermittenti, i dolori articolari, gli ascessi, le ostruzioni del basso ventre, gli edemi, l'anasarca, le ulceri nell'estremità inferiori, lo scorbuto, la cachessia, e la clorosi; ed una disposizione funesta alle febbri nervose. Lo stesso Gautieri ha osservato che le ferite, e le ulceri nelle gambe, e ne' piedi sono difficilissime a guarirsi, segno indubitato di mancanza di energia nella vita; e l'ozio in cui languiscono moltissimi nel dipartimento, vi rende queste malattie più comuni che altrove; cosicchè si può dire che nelle risaie,

e nelle praterie, chi è risparmiato dall'influenza dell'atmosfera, è distrutto da quella dell'ozio. Il tenersi al coperto dall'umido, l'aver cura della traspirazione l'usare, buoni cibi, vin generoso, agiatezza in tutte le cose della vita, sono ottimi rimedj contro la funesta influenza dell'atmosfera. Ma chi dice cibi, vino, cura, agiatezza, dice a buon conto ricchezze o travaglio. Le prime sempre e da per tutto sono di pochissimi; i moltissimi qui, per effetto della stessa coltivazione, non trovano il secondo.

La coltivazione particolarmente del riso richiama in alcuni mesi dell'anno molti esteri. Chi mai si può credere che possano essere costoro? miserabili, che la fame sola può spingere a venire a comprare la morte, che poi rivendono con usura agli abitanti del luogo. Quasi ogni anno si osserva una febbre petecchiale della classe delle *asteniche* dirette, che distrugge più gente di quello che si pensa. La sua maggior ferocia è nell'autunno e nell'inverno: nasce questa da que' miserabili, che una polizia severa dovrebbe escludere, se la coltivazione del riso non li rendesse necessari.

Le malattie proprie dell' alto Novarese , o della val di Sesia sono di un genere diverso , e quasi tutte debbono credersi nate da mancanza di buona nutrizione , perchè per la maggior parte cedono al solo migliorare del metodo di vita .

Una maggior quantità di ossigeno nell' atmosfera , una debolezza ereditaria , e la mancanza del nutrimento , producono i gozzi e le scrofole che si osservano in val d' Ossola ed in Val di Sesia . Lo stesso *cretinismo* che si osserva in alcuni montanari , non è mai , o almen di rado , accompagnato da quel totale abbruttimento che osservasi nel Valesese , nella valle di Aosta ed altrove , e spesse volte cede alla sola buona nutrizione . La *pellagra* , malattia che par venuta dall' estero , e forse non è improbabile che ci sia stata donata da que' tanti accattoni che vengono qui , non si conosce che da 30 anni a questa parte . Pare che essa sia contagiosa , ma quando anche nol fosse , non è però da mettersi in dubbio che il cattivo nutrimento sia una delle sue cause principali . Essa infesta le parti più povere del dipartimento .

Io non ho parlato che di quelle malattie alle quali un governo può arrecare qualche

riparo: i medici si occuperanno delle altre. Finirò questo paragrafo col farvi osservare che in generale qui ed in Piemonte sono gli *esantemi* più terribili e più mortali che altrove: il vaiuolo è molto micidiale. Il governo può proteggere con un poco più di attenzione l'innesto vaccino. Finalmente le primavere molto piovose cagionano uno sviluppo abbondante di *loglio temulento*, il quale produce, misto al pane che si mangia, sonnolenze ferree, vomiti ed altri simili sconcerti. Il loglio è una pianta che infetta tutti i grani: ne' luoghi più caldi l'uomo ha il vantaggio che la vegetazione più sollecita della pianta utile soffoca la nociva; ma ne' luoghi freddi o meno fertili un comodo maggiore nell'agricoltore, onde o possa più diligentemente coltivare il grano ancora in erba, o possa meglio crivellarlo quando è raccolto, se non giugne a distruggere il loglio, ne minora almeno gli effetti funesti.

Tra le malattie delle bestie conviene contare l'epizoozia che in questo dipartimento ha fatto strage al pari che in ogni altro. Comincia a minorarsi, e le sue desolazioni sono più rare e meno estese.

§ VIII.

Arti e commercio.

Tra l'agricoltura e l'ozio vi sono le manufatture ed il commercio; ma questo spazio intermedio è molto mal riempito.

Meschinissime in generale sono qui le manufatture, nè io do questo nome a poche e rozze tele che si travagliano nel paese, e che non ci esentano dal bisogno, non dico delle eccellenti, ma nemmeno delle mediocrissime tele degli esteri. Il lino esce dal dipartimento in gran parte in natura. Quel poco di lana che si ha nelle montagne, si vende grezza agli abitanti della valle di Biella, i quali ne travagliano un dozzinalissimo panno, che poi rivendono alla povera gente delle nostre montagne. Tutti e due questi oggetti son tanto piccoli, che, per quanta diligenza si pratici, è quasi impossibile calcolarli.

Nelle montagne vi è qualche industria di legname segato. Voi intendete bene quante braccia possa occupare la segatura del legname. Molto di questo legname vien rozzo dalla

Svizzera. Era esso gravato d'un'imposizione. A me pare, e l'ho già proposto al ministro dell'interno, che questa introduzione debba essere esente da ogni dazio. Il prodotto di questo dazio non potrebbe essere che meschissimo: e perchè mai per una piccola somma togliere il travaglio a tanta povera gente, la quale, per non aver altro che fare di più lucroso, è ridotta a dover vivere segando il legname? L'introduzione del legname estero produce un risparmio nel consumo del nostro, e non parmi perdita quella generosità che col sacrificio di una piccola rendita conserva un capitale tanto prezioso. Un rilascio di tale natura io lo chiamerei *spesa per la conservazione de' nostri boschi*. Non è questo però il solo errore del nuovo regolamento di finanza. Si è gravato il legname rozzo più del legname segato. Si è imposto dunque un dazio, non sul legno, ma sulla segatura; non sulla derrata, ma sull'opera, e sull'opera de' nostri, perchè gli Svizzeri, per non pagare il dipiù dell'imposizione invece d'introdurlo rozzo per poi segarsi qui, lo segheranno essi stessi.

Prima di finir quest' articolo del legname, è necessario avvertire le difficoltà che oppongono i possessori de' terreni lungo le sponde della Toccia al trasporto de' legnami delle montagne per l'acque del medesimo fiume. Non vi è dubbio che i legni abbandonati alla corrente cagionano danni alle sponde. Ma è certo che questi danni non sono tali onde impedire il commercio; essi si possono calcolare, e si può egualmente adottar tra noi il regolamento della Svizzera, onde combinare l'interesse de' proprietarj de' boschi delle montagne, con quello de' proprietarj delle sponde del fiume.

In Intra, sul Lago-maggiore, molte braccia sono occupate a imbiancare le tele che ancora rustiche vengono dalla Svizzera, e da quella parte della Germania che è vicina alla Svizzera. Questo oggetto è di non indifferente prodotto per quella popolazione. Io ho proposto una volta al governo di diminuire d'un terzo il dazio di entrata sulle tele medesime. Non basta forse che le acque del lago dienno da vivere a tante persone; o vogliam noi, per un male inteso spirito di finanza, allontanare quelle popolazioni che oggi ci danno da vi-

vere, e che non richiedendo altro che acqua possono benissimo rivolgersi ad altre nazioni che ne hanno egualmente, e che han finanze più accorte delle nostre? per la stessa ragione è da abolirsi interamente tutto il dazio che si esige sul filo grezzo che vien dalla Svizzera, e che poi si travaglia nel paese. Graviamo di dazj le produzioni estere che estinguono l'industria nostra, e favoriamo colle esenzioni quelle che servono ad alimentarla.

Ma quello che non posso trascurare di dirvi, e che merita l'attenzione di tutti coloro che amano studiare il carattere de' popoli, è la guerra suscitata agli abitanti d'Intra dalle altre popolazioni invidiose della loro ricchezza, e non emulatrici del loro travaglio. Tele che venivano da paesi tanto lontani per esser tuffate nell'acque d'*Intra*, danari che gli abitanti esigevano per questa semplicissima operazione, parvero agli altri fenomeni straordinarj, e dallo straordinario fu facile il passaggio al miracoloso ed al magico. Al primo scarso raccolto, alla prima tempesta si gridò contro i maghi d'*Intra*. Non mancò chi attestasse di aver visto cadaveri disotterrati ed arsi onde colle loro ceneri imbiancare le tele. Come son
gli

gli uomini! Si menò tanto rumore, che la corte di Torino, la quale per qualche tempo avea derise le voci popolari, finalmente fu strascinata anch' essa dal torrente, e proibì l'imbiancatura delle tele. In un altro secolo, in cui si crederà di nuovo alla magia, si metterà in dubbio, se ce ne voglia più per render bianche le tele, o per muovere una corte a dare un tal ordine. E pure, chi il crederebbe? l'ordine restò in vigore fino al settimo anno della repubblica, e quando fu abolito vi furono nuovi clamori; vi sono stati fin nell'anno passato, ed è convenuto impegnarvi parrochi e vescovi a distruggere l'errore.

Io non debbo lasciar *Intra* senza parlarvi del commercio di economia che vi si esercita. La sua situazione rende questa terra luogo di deposito di tutto il commercio della Svizzera, e di parte della Germania coll'Italia: da *Intra* passano le merci al Piemonte ed a Genova, e scendono pel Ticino alle parti più orientali d'Italia. Il governo di Torino avea favorito questo commercio, il quale poi, in realtà, è sempre utilissimo per una nazione, poichè dà un gran prodotto col minor consumo possibile d'industria, e mette a profitto

ciò che pare che non debba avere verun prezzo, il sito.

Nel tempo della repubblica, gli abitanti d'Intra sono ricorsi per avere magazzini. Si è disputato molto su quest'oggetto. Era forse questo un oggetto di disputa? Si esaminò se convenisse far magazzini pubblici, o privati: questo era indifferente; ma ciò che sarebbe stato utilissimo, era che i magazzini fossero uniti, in sito comodo, e costruiti sollecitamente. Ora esisteva un edificio dove il governo con pochissima spesa ed in brevissimo tempo avrebbe procurato agli abitanti un gran comodo, ed a se stesso una rendita. Ed intanto i magazzini non vi sono ancora!

Si esaminò il modo da seguirsi per esigere il dazio. Taluni temendo la frode che far si poteva alle pubbliche finanze, facendo consumare in contrabbando nel paese cose che erano state immesse solo per transito, e che in conseguenza non avean pagato dazio di consumo, voleano che nell'immissione si fosse esatto il dazio del consumo, egualmente che quello del transito, e che il primo si fosse restituito nell'atto dell'estrazione. Io non nego che questo metodo piace a molti, ed in varj

luoghi è seguito; ma non posso negare che molti altri praticano il contrario, e che si evita il contrabbando, obbligando colui che ha rivelata una data quantità di generi di transito, ad esibire in un dato tempo la fede di una delle dogane del confine che ne provi l'estrazione. Convien distinguere un luogo dall'altro; convien calcolare il bisogno che hanno di noi le altre nazioni, ed i dazj debbono esser fondati sui loro rapporti vicendevoli.

Una nazione, la quale per opportunità di sito, per abbondanza di merci, per superiorità di manufatture si ritrova di avere una grande estensione di commercio, che talvolta diventa per le altre indispensabile, può fare talora tutto ciò che non debbono fare le nazioni, le quali non hanno che un solo e picciolissimo ramo di commercio, e che non possono vincere nella concorrenza, se non per mezzo di agevolazioni. Il principio del commercio di economia è quello di farne quante più se ne possono, e tali sono i porti franchi, le dogane, direm così, *liberali*, e tanti altri stabilimenti, dei quali abbondano tutte quelle nazioni, che hanno o tutto, o grandissima parte del loro commercio di sola economia. L'Olanda per

esempio, ruinerebbe colle leggi daziarie dell' Inghilterra e della Francia. Né il contrabbando si deve temere più di quello che conviene, poichè finalmente questo contrabbando di generi, quali sono quelli che vengono dalla Svizzera e dalla Germania, non molto preziosi, si può valutare, senza errore sensibile, a meno della decima parte delle quantità immesse; e non pare prudente, per salvare il prodotto del dazio di dieci, perdere quello di cento. Il contrabbando è simile a tutte le altre cose umane; convien proibirlo perchè è un male, ma quando non si può distruggere convien metterlo a calcolo. Queste osservazioni son confermate dal fatto. Il commercio d'Intra protetto dalla corte di Torino va decadendo di giorno in giorno coi nuovi regolamenti della repubblica. Si è stabilito che il dazio di transito debba essere nelle città murate di un terzo minore che nelle città senza mura; regolamento di cui io non ho saputo ritrovar ragione. Si crede da taluni con questo maggior dazio di transito eguagliare la condizione degli abitanti delle città murate che pagano un dazio di consumo, da cui sono esenti gli abitatori delle città non murate. Se

si domanda: perchè mai questi ultimi ne sieno esenti? Si risponde: perchè non si potrebbe esigere. Altri dicono che siccome nelle città non murate la frode è più facile, così conviene imporre un poco di più per compensare tutto quello che si perde per frode. Ma io non posso creder mai che l'accrescer l'imposizione sia buon mezzo per diminuire il contrabbando; ed il dazio consumo, quando fosse diversamente esatto, e specialmente quando fosse addetto particolarmente a taluna delle spese pubbliche (poichè da questo uso dipende in gran parte il modo della sua riscossione), potrebbe benissimo imporsi tanto alle città murate quanto a quelle senza mura. Amerei moltissimo che taluno m'istruisse su questo oggetto, di cui io non sono ancora convinto.

Si è accresciuto il dazio antico; si è posta *Intra* in peggior condizione degli altri luoghi murati; si è fatta una tariffa capricciosa, e più capriccioso della stessa tariffa è il modo che si tiene nell'esecuzione. Un esempio: Un tale aveva introdotto del formaggio svizzero da trasportarsi a Sesto ne' confini del Piemonte. Paga il dazio del *transito*; indi gli si offre l'occasione di vendere il formaggio nello stesso

luogo; si presenta al finanziere per pagare il dazio del consumo. *No*: gli risponde il ricevitore: *io non posso riceverlo: arrivate fino a Sesto: adempite al transito, ritornate; ed allora pagherete, e venderete*. Un giorno la posterità crederà forse a questo fatto, menochè al fatto delle imbiancature d'Intra. Che importa? Esso è verissimo; e simili fatti avvengon tutto giorno.

Si è formata una numerosa amministrazione di finanze in un luogo, ove, a' tempi del re di Sardegna, bastavano due o tre impiegati, i quali non consumavano più di seimila lire l'anno. Oggi se ne consumano trenta. È forse cresciuta la rendita? Essa che a' tempi del re di Sardegna era di circa 75 mila lire all'anno, oggi è di 100 mila. Ma essendo cresciuto quasi del triplo il dritto di esazione, convien dire che la rendita sia minorata, non si chiama accresciuta la rendita di uno stato sol perchè quel governo, che prima esigeva un decimo, poi esige un quinto. Potrebbe un finanziere ingoiare in un colpo tutto uno stato, e poi dire: *il governo è divenuto ricco*. La ricchezza di uno stato cresce quando è cresciuta la rendita senza alterare il rapporto

ch'essa aveva coi fondi di ricchezza nazionale, perchè allora è segno che i fondi stessi son cresciuti: se alterate la proporzione e non cresce la rendita, è segno che i fondi sono diminuiti: Difatti il commercio d' *Intra* è minorato. Difatti molti magazzini si sono stabiliti in Locarno, ed in Magadino dall' altra sponda del Lago, e parlando con molti abitanti d' *Intra* li ho trovati tutti disgustati a segno che han risoluto di abbandonare il loro antico commercio, se un governo più saggio non ripara prontamente gli errori dell' antico.

Quando sarà terminata la strada del Sempione, sarebbe molto opportuno aprire una strada di comunicazione tra la medesima ed il Lago-maggiore, e questa comunicazione che sarebbe di un vantaggio infinito, non costerebbe che picciolissima spesa. Un' altra comunicazione si potrebbe aprire tra il Lago-maggiore, e quello di Orta; e se la repubblica godrà per lungo tempo riposo e tranquillità, si potrebbe aprire una comunicazione tra il Lago-maggiore ed il Po, con un naviglio che dividerebbe per metà il dipartimento di Aogua. Ma questo canale non avrebbe minor lunghezza di sessanta miglia. E' stato ed è

molto desiderato da tutti gli abitanti, ai quali sarebbe utilissimo. La spesa, che non è piccola, al certo spaventa. Ma qual è quella spesa che debba trattenere un governo saggio dal fare un'opera utile? E quale è quella spesa la quale, usando ordine ed economia nell'esecuzione, non possa diminuirsi, e divenir quasi insensibile, non solo agli occhi del governo, ma anche agli occhi di coloro che pagano?

Intanto, almeno dovrebbe sollecitamente riattarsi la strada che per terra conduce a Novi, che le guerre e la negligenza han ridotta a tale che non si può più praticare con carri. Quando essa era in buono stato, gli abitanti d'Intra e de' luoghi vicini trasportavano colle stesse loro vetture fino a Novi que' generi che oggi i Genovesi vengono a caricare coi loro muli. Ecco una perdita per l'industria nazionale.

Intra ha anche una manifattura di vetri, ed una fabbrica di cappelli. Amendue però formano un piccolo oggetto. *Simonetta* vi ha introdotta una fabbrica di terraglia. Gli abitanti in generale sono speculatori ed attivi, ma dov'è chi, non dico, li protegga, ma almeno li animi?

L'altro luogo di grande commercio nel dipartimento è Vigevano. Vi si manifattura molta seta, ed in una città di meno di 15 mila abitanti, questa manifattura ne occupa 10 mila. Il prodotto di questa manifattura è di *fazzoletti da collo, calze e piccole stoffe*, ma tutte ordinarie. Lo smercio principale, specialmente de' fazzoletti, era nella Svizzera ed in Germania, dove reggevano alla concorrenza delle manifatture di Francia, che per lo più erano di lusso, mentre le nostre, vendute a basso prezzo servivano per l'uso comune del popolo. Questo commercio poteva dare circa 200 mila scudi di profitto netto in ogni anno. Ma da dieci anni in qua esso è di molto decaduto, tra per le guerre che hanno impedito le comunicazioni, tra perchè nella Svizzera sono sorte diverse manifatture di simile natura; tra perchè, finalmente oggi, diviso Vigevano dal Piemonte, donde, in mancanza della seta del paese, erano i fabbricanti costretti a tirare le sete crude, viene a mancare, o almeno a costar più cara la materia prima.

È da osservarsi che i fabbricanti della Svizzera, non potendo essi soli bastare alle richieste che hanno, continuano tuttavia a com-

mettere a Vigevano. Ma voi intendete bene che questo avanzo di una fortuna più grande è per se stesso un male, poichè priva i nostri di quel guadagno che loro darebbe un commercio diretto, e forse non sarebbe fuori di proposito di tentare di far risorgere le fattorie ch'erano una volta in Augusta, ed in Francfort... ma queste operazioni hanno nel principio bisogno della protezione del governo, ed in generale han bisogno di protezione e d'incoraggiamento gli stessi Vigevanaschi, naturalmente attivi ed industriosi, ma abbattuti un poco e stanchi dalle vicende passate, e da esorbitanti contribuzioni esatte in un modo che solo può essere scusato dalla necessità de' tempi.

I fabbricanti di Vigevano si vantano di avere un segreto per cui le sete tinte nel loro paese acquistano un peso maggiore di quello che acquistano negli altri luoghi. Non pare veramente che in questo secolo ciò debba essere un segreto; e forse quel peso di cui essi si vantano potrebbe crescere a danno della bontà della seta, la quale poi diventa grossolana, poco capace di stendersi, talchè facilmente si spezza, ed è atta solo alle manufatture ordinarie.

La bilancia del commercio di tutto il dipartimento si può presso a poco valutare a questo modo. *Estrazione*. Un poco di lino si vende al Piemonte; un altro poco va nel Milanese; quello che rimane nel luogo non forma oggetto di commercio esterno, perchè appena basta al consumo de' più poveri tra gli abitanti, e non toglie la necessità nè del filo, nè della tela straniera. Della lana già si è parlato. Il canape che si coltiva in val Sesia basta appena agli usi del paese. Oggetto più grande di estrazione è la seta, e dopo la seta viene il vino. Il basso Novarese ne invia nel dipartimento di Olona; l'alto nella Svizzera: l'estrazione del primo si può valutare a circa 4 mila brente novaresi all'anno (a); quella del secondo a 7 mila. Il prezzo medio suole essere di 12 lire la brenta; cosicchè tutta l'estrazione del vino si può valutare a circa 150 mila lire all'anno. È da osservarsi però che in qualche anno di non abbondante raccolto,

(a) *La brenta novarese è tre quarti della brenta milanese.*

il dipartimento compra vino del Monferrato, sia perchè il suo vino non basta, sia perchè si faccia quasi un risparmio di trasporto nel commercio vicendevole, e che gli abitanti dell' Agogna vendano agli altri quel vino che essi comprano a prezzo minore da quei del Monferrato. L'estrazione maggiore però è quella del riso, la quale è tra i 120 ai 150 mila sacchi all'anno, cosicchè, dando a ciascun sacco il valore medio di due zecchini, si può valutare l'estrazione a 4 in 5 milioni di lire all'anno. Voi vedete bene che, a fronte di questo ramo di commercio, tutti gli altri sono quantità quasi incalcolabili, e si può senza errore sensibile dire che l'unico ramo di commercio esterno del dipartimento dell' Agogna è il riso.

Il dipartimento ha bisogno di molte cose estere, e specialmente di grano, il di cui prezzo è qui sempre un poco più caro che ne' dipartimenti vicini, e di cui frequente bisogno hanno di provvedersi al di fuori. Quando si sanno i generi e le manufatture di un paese, e si sa il modo di vivere degli abitanti, conosciuta l'estrazione, è facile calcolare l'inmissione, poichè conosciuto cioè che gli abi-

tanti hanno, è facile rilevare ciò che loro manca. Io credo che l'importazione non superi l'estrazione, almeno negli anni comuni; ma siccome l'estrazione principale è di riso, la quale fa riunire il denaro in poche mani, così io credo che in questa bilancia di commercio pochissimi vi guadagnano molto, e moltissimi vi perdono. Io lo ripeto: questo commercio produce uno squilibrio di ricchezza peggiore della miseria (a).

§ IX.

Strade e fiumi.

Le strade sono le vene per le quali circola il commercio. In questo dipartimento sono all'ultimo segno degradate. Io ho chiesto di farne fare da esperti architetti un quadro che comprendesse tanto le riparazioni da farsi,

(a) *A scanso di equivoco, avverto che uso le parole estero, immissione, estrazione . . . relativamente al dipartimento, e non già alla repubblica intera. Parlo del dipartimento dell'Agogna, e non di tutta la repubblica.*

quanto le spese necessarie per farle, e ve ne darò il risultato.

Non parlerò delle strade dell'alto Novarese, dal lago di Orta al Sempione, perchè dipendenti dall'esecuzione della nuova strada tra la Francia e l'Italia.

Le strade del basso Novarese, considerate *regie* sotto il governo Sardo, erano otto, tendenti da Novara. 1 a Biante; 2 alla Valsesia; 3 a Borgomanero, e di là per un braccio al Lago maggiore, e per un altro al lago di Orta ed al Sempione, al Lago-maggiore per la via di Oleggio; 5 a Milano; 6 a Vigevano, e di là a Pavia; 7 a Vercelli; 8 a Mortara, e di là alla Liguria per *Cambìo e Valenza*.

La spesa che ciascheduna di esse può esigere per la sua sua riattazione è la seguente.

| | Estensione | | spesa |
|---|------------|---|---------|
| | miglia | | |
| 1. Strada a Biante „ | 6 | „ | 3,0,000 |
| 2. Strada alla Valsesia . . . „ | 20 | „ | 3,6,000 |
| N. B. La riattazione di questa strada porterebbe la costruzione di un nuovo ponte sull'Agogna, ed un arginamento del fiume medesimo . . . „ | | „ | 6,6,000 |

- Altre spese per arginamento
del fiume Sesia 0,6,000
- Per render la strada carreg-
giabile fino alle miniera nella
valle grande 0,8,000
3. Strada da Novara al Lago
Maggiore 28 ,, 2,1,000
4. Strada da Novara ad Aro-
na 20 ,, 4,0,000
5. Strada a Milano. Non esi-
ge che poche riattazioni nelle
vicinanze di Novara e sul
Ticino 8 ,, 0,8,000
- N. B. Nella Strada a Milano
vi occorre assolutamente una
nuova spallatura nel Tred-
doppio 0 ,, 0,2,900
6. Strada per Vigevano a Pa-
via 34 ,, 130,000
7. Strada di Vercelli 13 ,, 040,000
- N. B. Occorrono arginazioni
al fiume, e ristaurazioni al
ponte 100 ,, 019,600
8. Strada della Liguria. E la
più difficile a riattarsi; è quel-
la che costerebbe spesa mag-

giore, ma nel tempo stesso
 è la più interessante . . . „ 0 „ 229,600
 totale 763,000

Le strade della Lomellina in-
 cominciano tutte da *Mortara*,
 e vanno 1. a Vercelli; 2. a
 Vigevano; 3. a Grignasco;
 ed indi a Pavia; 4. a Casa-
 le; 5. a Valenza per Val-
 le e Sartirana; 6. a Lo-
 mello, ed a Cambiò; 7. a
 Valenza, a s. Nazaro di Bur-
 gondi, e di là a Pavia; 8.
 da Cambiò a Pavia.

Di queste strade una sola, ed è
 questa ultima, merita anco-
 ra di conservare un tal no-
 me. Tutte le altre son de-
 gradate a segno, che, volen-
 dosi riattare, è necessario pri-
 ma di tutto trasportarle dai
 siti ove oggi sono in altri-
 meno ruinati.

Senza indicare ad una ad una
 le spese occorrenti, si può
 dire

| | | |
|---|--------|---------------|
| 3. Ristorazione della strada di Biante | „ „ | 30,000 |
| 4. Ponte sull' Agogna ad Agognate | „ „ | 66,000 |
| 5. Riparo sulla Sesia per difesa della strada a val Sesia | „ „ | 66,000 |
| 6. Ristorazione della strada ad Arona | „ „ | 40,000 |
| 7. Ristorazione di quella di Milano | „ „ | 8,000 |
| 8. Riparazione del ponte di Tredoppio sulla stessa strada „ | „ „ | 2,900 |
| 9. Spese per la strada di Vercelli, ponti, ed argini sulla medesima | „ „ | 59,500 |
| 10. Ponte di legno sul Tredoppio tra Vigevano e Mortara | „ „ | 2,600 |
| 11. Ponte di legno sulla Storna e Casale di Omegna . „ | „ „ | 2,000 |
| 12. Per la strada della Liguria che passa per Mortara „ | „ „ | 225,000 |
| | totale | <hr/> 442,000 |

Siccome questi lavori non si possono fare se non se nel giro di un anno, così basterebbe che il governo anticipasse 50 mila lire al mese, e così potrebbe continuare fino al compimento delle intere rifazioni. Ma qualunque sia il metodo che il governo voglia adottare, debbo ricordargli che non vi è opera pubblica più necessaria delle strade, e non vi è nel tempo istesso opera che più facilmente si degradi. I fondi addetti alle strade debbono essere sacri; ed affinchè le più impetuose circostanze non vi costringano talora a rivolgerli ad altro uso, io credo necessaria un'amministrazione tale onde i fondi addetti a quest'opera non si trovino mai nella massa comune. I fondi specialmente addetti ad un'opera si conservano meglio pel loro oggetto: se le deve pagare il pubblico tesoro, spesso avverrà che quando l'opera li richiede, i fondi si trovino impiegati altrove; al contrario, e per la stessa ragione, se l'amministrazione generale richiede i fondi di una amministrazione particolare, spesso avverrà che questa li avrà già spesi, e così nè anche volendo, si potrà cangiare il loro uso.

Questa amministrazione separata è necessaria anche pe' fiumi, la custodia de' quali, in un paese tanto soggetto alle inondazioni quanto lo è il nostro, non è meno interessante della custodia delle strade, e richiede una vigilanza maggiore. Io vi dirò francamente che i fiumi non sono qui meglio tenuti delle strade, e le spese per quelli forse non sarebbero di molto minori delle spese che richiedono queste. Mi astengo dall'indicarle, perchè più variabili per loro natura, e più dipendenti dalle teorie particolari dell'Idraulica.

Quando si paragonano tra loro queste due opere pubbliche, cioè quella delle strade e quella de' fiumi, si veggono tra le medesime alcuni tratti di rassomiglianza e molti tratti di dissimiglianza, che convien conoscere onde poter rettamente ordinare l'amministrazione dell'una e dell'altra. Ambedue sono egualmente importanti, ambedue esigono eguale attenzione, ambedue richiedono un'amministrazione separata; in ambedue si deve distinguere la spesa della prima costruzione da quella della conservazione e della riattazione; ed in questo le due opere sono simili tra loro. Sono poi diverse, perchè la degradazione che suc-

cede col tempo in tutte le cose umane è più costante, più uniforme nelle strade; più inco-stante ne' fiumi dove spesso il furore di un momento produce le distruzioni che due secoli non avrebbero prodotte; e quindi le tasse per la conservazione debbono esser calcolate diversamente nell' una che nell' altra amministrazione. È facile distinguere nelle strade quali sieno le pubbliche, quali le dipartimentali, quali le comunali; più difficile è stabilir questa differenza ne' fiumi, ed in conseguenza più difficile riesce la ripartizione delle imposizioni.

Io distinguerei i fiumi navigabili da quei che non lo sono: i soli primi (segno in ciò anche l' opinione de' Romani) i soli primi son pubblici, perchè l' irrigazione è un vantaggio particolare de' luoghi confinanti, ed il commercio è un bene per tutto lo stato. Alla custodia de' fiumi pubblici è giusto che contribuisca tutto lo stato. Si dirà forse che le inondazioni non recano verun danno ai paesi lontani; e che importa? non è per ripararsi da questo danno che essi debbano contribuire; ma perchè è giusto che colui che gode insieme cogli altri i vantaggi che il fiume produce, divida anche il danno che questo fiume produce agli altri.

Ma siccome il vantaggio non è eguale, così è giusto che non sia nemmeno eguale la parte che ciascuno deve contribuire per la conservazione. Se io dovessi ordinare la parte amministrativa della custodia de' fiumi, considererei tutto il territorio della repubblica diviso in un numero di parti, ciascuna delle quali sarebbe tassata in proporzione della sua maggiore o minor vicinanza al fiume; vicinanza che sarebbe proporzionale al maggior vantaggio che dal fiume si ritrae, al maggior danno che se ne risente. Vi sarebbe così un'imposizione comune a tutti; quelli che fossero più vicini al fiume pagherebbero il doppio; altri il triplo, ec. ec.

Con questa progressione si verrebbero ad ottenere due vantaggi. Il primo sarebbe quello che l'imposizione comune sarebbe quasi che insensibile, ed io stento a credere che essa potrebbe ascendere a più di un decimo di denaro a scudo di censo; all'incontro dando un gran risultato, ne verrebbe il secondo vantaggio che quel dipiù che debbono supplire i possessori di terreni più vicini sarebbe molto minore. Mi pare un'ingiustizia dire ai possessori di terra lungo le sponde del Po: *pensate*

voi a difendervi dalle inondazioni del fiume; e questo è ingiusto perchè è impossibile. Con questo metodo dividendosi il peso si rende soffribile ai possessori vicini, e quasi insensibile ai lontani.

Nell'inverno scorso i nostri fiumi han cagionati danni infiniti. Un gran numero di proprietarj sarebbe stato ridotto all'ultima miseria se il governo non avesse distribuito in loro soccorso la somma di 6 milioni. Io domando che altro può fare un governo in tali luttuosi avvenimenti? Permettere che perisca tanta parte della popolazione, è un male: per soccorrerla è necessario del denaro, e questo denaro non deve pagarsi anche dai dipartimenti che non vanno soggetti alle inondazioni? Se dunque essi debbono concorrere a compensare il male quando è avvenuto, perchè non debbono concorrere ad impedirlo, e la spesa sarebbe allora molto minore?

Io immagino che il danno cagionato nell'inverno scorso sia il massimo, o uno de' massimi. Questi danni sono però rarissimi. Vi è un altro estremo, ed è il minimo, e tra questi due estremi si può facilmente fissare il termine del medio. Su questo termine dovrebbe

esser regolata l'imposizione, e forse si potrebbe calcolare anche molto al disotto. Questa imposizione sarebbe permanente.

Essa potrebbe esser minorata di molto quando si stabilissero de' diritti per la pesca, per l'ancoraggio, e pedaggio, ne' fiumi navigabili; quando si applicassero all'uso della conservazione de' fiumi le rendite de' fondi nazionali che fossero vicini ai medesimi. Ma i primi dazj dovrebbero essere stabiliti con molta moderazione, e precisione, onde nè toccassero, nè opprimessero il commercio.

Una rendita di questa natura sarebbe certamente sopravanzante negli anni ordinarij, e questo sopravanzo servirebbe, senza accrescer nuove spese, per gli anni straordinarij. Voi vedete, che, siccome le annate ordinarie o recano niente o il minimo de' danni, ed i danni straordinarij non ritornano mai prima di un ventennio; così la somma di cui avete bisogno può esser molto bassa, perchè il risparmio di un maggior numero di anni lo renderà sufficiente pe' casi straordinarij.

Questo fondo, bene amministrato, potrebbe servire non solo a custodire i fiumi, ma anche a compensare i danni dai medesimi.

simi cagionati ai proprietarj; sarebbe un fondo di *assicurazione* per le loro terre, che accrescerebbe il valore delle medesime, e renderebbe meno gravosa la nuova imposizione.

L'amministrazione delle acque potrebbe usare un altro metodo per la manutenzione dei fiumi, ed affidare all'interesse privato quelle opere che oggi sono affidate al solo zelo del pubblico bene. Io non intendo di parlare di nessun individuo; ma credete voi che taluno incaricato della custodia de' fiumi, esigendo un soldo proporzionato a ciò che fa, non possa esser tentato a voler far sempre? Le strade di Toscana furon consegnate da Leopoldo alla cura delle comunità: esse ricevon tanto all'anno, e se le strade poi si ruinano, tutte le spese straordinarie vanno a loro danno. Esse allora perderebbero nell'appalto; per non perdere usano al certo una diligenza maggiore, e così l'interesse privato si converte in pubblico vantaggio. I fiumi, è vero, sono più indocili delle strade; ma in Londra non si assicura forse la durata di una casa, la vita di un uomo? tutto si può ridurre a calcolo.

Io non fo che accennare alcune idee, le quali avrebbero bisogno di un dettaglio infi-

nito e di lunghissimi calcoli. Io le ho esposte sol perchè in questo dipartimento veggo delle dispute sulle contribuzioni per fiumi e per istrade, e veggo che queste dispute spesso ritardano l'opera. Spetterà a voi il vedere di qual uso possano essere per l'economia generale le idee ch'io offro, senza volerle garantire, e quasi dubitando.

§ X.

Oziosi e mendichi.

Ovunque è poco travaglio, vi sono molti oziosi, ed in conseguenza molti mendichi.

Nel dipartimento dell'Agogna a questa cagione si aggiunge il vizio naturale di tutti i paesi fertili, l'estrema moltiplicazione cioè dei luoghi pii, i quali, dando in origine un facile sostentamento agli uomini, li hanno dispensati dall'obbligo di travagliare. Tali fondazioni, alle quali si deve in gran parte la conservazione del genere umano ne' secoli di barbarie, lo distruggono ne' secoli di coltura e d'industria. Tali stabilimenti, allontanando i

poveri dal travaglio, han quasi costretti i ricchi a scegliere quel genere d'industria che meno braccia richiede. Così niun male viene mai solo, nè nell'ordine politico, nè nel morale.

Io amerei che nel farsi il calcolo di una popolazione si distinguesse esattamente il numero delle persone oziose da quello delle persone attive. Che giova mai sapere il numero di tutti gli esseri bipedi che consumano i frutti della terra? La forza di uno stato non consiste se non nella classe che riproduce. Se mai, come io crederei necessario, si dovesse dare alle municipalità il modello di un nuovo *quadro* di popolazione, io vorrei che questi oggetti fossero con esattezza distinti, onde il calcolo della popolazione fosse, qual dev'essere, il compendio dello stato intero della nazione. Tutto nella società è popolazione; tutto vien dalla popolazione, e tutto ritorna alla popolazione.

Vorrei che si distinguessero gli oziosi possidenti dagli oziosi, i quali, non avendo verun avanzo del travaglio de'loro antenati (poichè non altro è in fatti la proprietà), e non volendo travagliare essi stessi, son costretti o a mendicare la sussistenza, o a rapirla.

Sui primi nulla possono le leggi, ma molto potrebbero i costumi. Io rido della legge delle tre antecedenti costituzioni francesi, colle quali si toglievano i dritti di cittadinanza a chiunque non esercitasse un'arte meccanica: noi abbiamo imitata questa legge al pari di tante altre, senza saperne la ragione, senza calcolarne l'effetto. Ma quello che io veggo, e che si potrebbe benissimo imitare, è l'esempio dell'Inghilterra, dove nè l'idea della nobiltà, che pur gl'Inglesi hanno esaltata forse più che ogni altra nazione, nè la ricchezza di cui abbondano, nè il desiderio degli agi della vita che in Inghilterra è comune al pari che in tutti gli altri luoghi, distoglie gli uomini dall'amor dell'agricoltura, delle arti e del commercio. In Inghilterra, non è raro vedere la terra smossa da un *vomero laureato*. A questo segno perchè non possiamo giungere noi? Ma siccome questa operazione, che pure io credo facilissima, richiede sempre tempo, così io passerò all'altra classe degli oziosi che aspettano un più pronto rimedio.

Essi si possono dividere in varie classi inferiori. La prima è degl'infermi e de'vecchi; classe rispettabile, a cui una legge più

antica della legge sociale, impone di soccorrere. La seconda è di coloro, che, anche volendo travagliare, non ne trovano tanto quanto basta al mantenimento di se stessi e dalla loro famiglia. La fanciullezza esige dallo stato le stesse cure della vecchiaia. Finalmente vi sono coloro i quali non vogliono travagliare.

Perchè non vogliono travagliare costoro? perchè trovano chi gli alimenta nell'ozio. Ovunque i due bisogni contraddittorj dell'uomo, quello cioè di vivere, e quello di non far nulla, possono agevolmente soddisfarsi: ivi è necessità che la turpe mendicizia diventi la professione dominante.

Si è scritto molto sulla mendicizia, e tuttavia si scrive. E quando s'incomincerà ad agire? Così scrivendo sempre, e non agendo mai, noi avremo dotti libri, molti premj accademici, e moltissimi poveri, i quali daranno occasione ad altri libri, e ad altri premj. Se è vero quello che per l'ordinario si dice, che i filosofi sien poveri, questo è il caso in cui un povero ne fa vivere un altro.

Il principio fondamentale di ogni teoria sulla mendicizia è uno: accrescete il travaglio e non avrete poveri: procuratelo a coloro che

lo bramano, costringetevi quei che lo ricusano. Se, senza far questo, voi li vorrete soccorrere, che farete voi? una legge la quale permetterà a chiunque di esser povero impunemente.

In niun altro paese le contribuzioni per li poveri sono tanto abbondanti quanto in Inghilterra. *Linguet* avea detto da molto tempo che ivi i poveri stavano molto bene. *Arthur Young*, il più grande degli economisti viventi, ha dimostrato che con un decennio di quella stessa rendita che oggi s'impiega per soccorrere i poveri, si potrebbe far sì che in Inghilterra non ve ne fossero più, quando però invece di dar loro da vivere si volesse dar loro da travagliare. Il celebre conte di Rumford avea incominciata questa operazione in Baviera, e forse, senza le vicende a cui quel paese è stato soggetto, l'avrebbe terminata. Il prefetto di Bruselles è quasi sul punto di vederne gli effetti, e Bruselles era la città di Europa, in cui forse il numero de' poveri era maggiore.

§. XI.

Luoghi pii. Beneficenza pubblica.

Queste idee ci richiamano ai luoghi pii. Essi sono destinati a soccorrere i poveri, ed essi soli possono far sì che non ve ne siano più. Subito che si vuol far crescere l'industria in un paese, è necessario farvi crescere i fondi, o, ciò che val lo stesso, mettere in attività quelli che erano inoperosi.

Io ho cercato notizie esatte sulle rendite dei medesimi, ma nel breve tempo del mio commissariato, e per effetto delle vicende passate, e per le tante varie amministrazioni a cui questi luoghi pii son soggetti, . . . non mi è riuscito finora ottener altro che calcoli di approssimazione.

Io distinguo i luoghi pii secondo i diversi loro oggetti, e voi ne troverete un elenco in fine di questa memoria (1).

(1) Vedi la nota num. VI.

Voi vedrete che questi fondi sono di molta considerazione, e che bene amministrati potrebbero dare una nuova vita al dipartimento. Nè io credo che cangiandosene l'uso, venga perciò a cangiarsi la loro natura, ed il fine principale della loro istituzione; nè cesseranno di esser fondi di beneficenza e di carità sol perchè, senza restringersi a soccorrere i poveri, tenteranno anche di non farvene essere più. Questo è il vero oggetto della beneficenza pubblica, la quale io non credo che debba esser altro che l'arte di migliorare uno stato.

Quando anche questa somma non bastasse, e per i primi anni fosse necessario aggiungervi qualche altra cosa, io son persuaso che nè questa somma da aggiungersi sarebbe molto grande, nè l'obbligo di aggiungervela durerebbe molti anni, nè il capitale che vi s'impiegherebbe resterebbe senza frutto. Che non si può fare in dieci anni con 300 mila lire all'anno impiegate al miglioramento di un paese?

Questi progetti di miglioramenti spesso non riescono, e sono generalmente discreditati per due vizj, che d'ordinario accompagnano la loro esecuzione. Il primo vizio è quello

quello che spesso essi si restringono ad un solo oggetto particolare. Un paese, per esempio, manca di manufatture di seta: eccovi un progettista che vi propone una gran fabbrica: il governo diventa specolatore: la nazione avrà la seta, ma non avrà l'industria. Vi sarà una gran manifattura di seta, e tutto il resto languirà nell'inerzia: tutto lo stato somiglierà ad un corpo rachitico, che avrà le spalle di un gigante sopra i piedi di un fanciullo. Esempj di tali nazioni ne abbiamo molti in Europa. Questo metodo di promuover la manufatture, dopo qualche tempo produce due mali; il primo è quello di accrescere lo squilibrio tra una parte della nazione e l'altra, ch'è peggiore della miseria: il secondo è quello di disanimar tutti gli altri cittadini, i quali non potranno mai reggere alla concorrenza del governo. Un governo commerciante, o manufatturiere è per me un governo puerile.

Il secondo vizio è quello di voler riformare una parte, senza pensare al tutto. Vi sono in economia come in medicina i segretisti, i quali hanno un rimedio infallibile per ogni parte del vostro corpo che sia malata; vi guariscono il braccio, la testa, il petto, ma

mentre guariscono una parte, l'altra si ammala, e l'uomo muore, sempre però per una malattia diversa da quella che il segretista vi avea promesso di guarire.

Guardiamo sempre l'insieme delle cose: mettiamo in attività tutta una popolazione, e facciamo marciar sempre di fronte tutte le parti della pubblica economia: allora con piccoli mezzi otterremo grandi effetti: tutte le parti staranno bene, perchè avremo ridestato il principio della vita.

Ma ad ottener quest'oggetto, prima di tutto è necessario che i fondi di pubblica beneficenza sieno diretti da una sola amministrazione, onde le operazioni tutte sieno sempre concentrate ad un piano medesimo. L'amministrazione che oggi vi è non può esser più cattiva. Un luogo pio è addetto a far pegni, e fa sempre pegni; un altro deve dispensar elemosine, e dispensa sempre elemosine: se a quello mancassero fondi per fare i pegni, ed a questo sopravanzassero i fondi per l'elemosina, si continuerebbero a far elemosine, e non si farebbero mai pegni. Un ospedale spende per gl'infermi; se non vi sono infermi, le sue rendite rimangono inutili.

Tutte le opere di pubblica beneficenza hanno uno stretto rapporto fra loro, e sono di tale natura, che se mai sono ben dirette, quanto più spendete in una, tanto meno dovrete spendere in un'altra: altrimenti converrebbe dire che sieno tutte inutili. Come no? dopo aver dato il soccorso, non avete estinto il bisogno?

Or tali appunto diventano, quando non sono amministrate con un piano unico, e non v'è un concerto nelle operazioni. Meschini sussidj dati a titolo di elemosina bastano appena a rifocillare un uomo, e non l'esentano dalla necessità di andare all'ospedale: meschine doti che due sposi consumano nell'allegria che accompagna le nozze, e che provano tutti gli uomini, ancorchè poverissimi, non li salvano dalla necessità di ricorrere al monte de' pegni; e passando da pegno in pegno, o presto o tardi tornano a mendicare l'elemosina, e finiscono col morire in un ospedale. Così tutto il fondo di pubblica beneficenza si perde come il Reno inutilmente tra le sabbie. Aggiungete a questo inconveniente, che pure è gravissimo, le spese maggiori di amministrazioni, le malversazioni inevitabili in tante mani. . . Che vi

rimarrà di questo fondo che pure poteva render felice una nazione?

Quando tutte queste rendite fossero riunite in un'amministrazione sola, allora si potrebbero a beneficio de' poveri tentare operazioni grandi.

Tutte le persone le quali possono essere oggetti di pubblica beneficenza, si possono ridurre a cinque classi; infermi, vecchi, fanciulli, persone che non han travaglio, persone che non vogliono averne. I primi vanno all'ospedale; gli ultimi debbono andare in una casa di correzione, ove ciascuno sarà tenuto finchè dia migliori speranze di sua condotta; ed io non sarei lontano dal credere che vi si dovessero tenere finchè due persone probe rispondano di lui. Se egli realmente si è cangiato, troverà mille che ne rispondano; se non ne troverà, è giusto che continui ad essere in arresto. Per la stessa ragione per cui un governo non ha diritto a supporre un uomo cattivo, non lo deve supporre nè anche buono; e l'uomo, per la stessa ragione, perde prima la confidenza di un governo che quella de' suoi amici. Che ne faremo di un uomo, il quale non trovi un altro solo che voglia dichiararsi suo amico?

Ma questa casa di correzione non deve essere una casa di detenzione, ove l'ozio finisca di corrompere coloro che vi giungono già pervertiti. Deve essere una casa di travaglio, e tale che chiunque vi sia chiuso, non abbia altra speranza, non dico di uscire, ma nemmeno di vivere, senza travagliare.

I vecchi sono quelli che nello stato attuale meritano soccorso. Ma quando l'industria sarà animata, forse, o allora non vi saranno più vecchi bisognosi, o le pubbliche case offriranno loro un mezzo di lucrarsi il sostentamento con un travaglio corrispondente alla loro età. Non vi è uomo il quale, ove sia industria, possa dirsi inutile. Lo vediamo da ciò che un governo attivo ha saputo fare nell'ospizio de' ciechi in Parigi.

Non rimangono che i fanciulli senza educazione, e coloro i quali non han travaglio. Quando avrete soddisfatto ai secondi, avrete soddisfatto anche ai primi, perchè non mancherà mai di educazione il figlio di un padre industrioso. Ma per rendere i padri industriosi conviene migliorare il dipartimento, e per migliorarlo è necessario, ne' primi tempi, che il governo faccia qualche cosa; che ispiri il primo

soffio di vita ad una popolazione che langue; il dipiù verrà col tempo. È necessario che il governo faccia sorgere due, o tre grandi manufatture. Importerebbe poco che esse sieno del governo, o dei privati, quando questi potessero risolversi a farle da loro stessi; ma forse, siccome esse esigono grandi anticipazioni di spese, così non pare sperabile trovar oggi chi se ne voglia incaricare. Non mancherà modo al governo di cederle, o di darle ad intrapresa, quando ayverrà ch'esse sieno bene avviate: infatti noi vediamo di già cedersi ai privati quelle che il prefetto della Dyle aveva stabilite a Bruxelles.

Le manufatture che io crederei le più adattate al bisogno sarebbero quelle delle tele di lino e de' panni di lana, tra perchè più sicuro ne sarebbe lo smercio, tra perchè darebbero molto da travagliare anche alle donne, le quali son sempre mal occupate ne' travagli di campagna, ove non possono prestare se non un piccolissimo vantaggio, il quale è più che superato dalla perdita che la loro assenza produce nell'economia domestica, a cui par che la natura le abbia destinate; o perchè finalmente esse darebbero occasione di attivare

due altri rami importantissimi d'industria , quali sono quelli della coltivazione del lino e della pastorizia delle pecore . Ricordiamoci che in questo dipartimento si deve attivare tutto , e che nulla si potrà dir fatto finchè qualche cosa ancora rimanga da fare .

Ad agevolare in tutti i rami la riproduzione è necessario aggiungere agli stabilimenti fin' ora detti delle anticipazioni a tutti coloro che o volessero estendere , o migliorare , o introdurre un ramo di agricoltura , di pastorizia , di manifatture . Queste anticipazioni hanno formato il primo oggetto di molti monti di pietà , e specialmente di quelli che ritengono tuttavia l'uso di dispensar granaglie : di tali monti ne esistono moltissimi in varj luoghi di Europa , e specialmente nell'Italia meridionale ; ma fondati per lo più in secoli di barbarie , basati sopra principj meramente religiosi , per lo più amministrati da ecclesiastici : il loro oggetto che era pubblico è divenuto privato ; la virtù politica è divenuta virtù teologale ; la beneficenza si è cangiata in carità ; in vece di promuovere il travaglio han fomentato l'ozio , e la più sublime istituzione della nostra religione per le vicende de' tempi si è corrotta .

In Parigi si è aperto non è molto tempo un monte di anticipazioni per l'agricoltura sostenuto da fondi privati. Ma chi può dubitare che avviata una volta l'opera tra noi, con pochi fondi pubblici i privati non vi concorrerebbero, tratti dalla speranza di un sicuro guadagno?

È superfluo che io ve lo dica: voi intendete facilmente quanto possono queste picciole anticipazioni promuovere l'industria ne' luoghi i meno favoriti dalla natura. Ma vi parlerò di una sola picciolissima anticipazione, la quale potrebbe trar dalla miseria ed in pochissimo tempo almeno cento famiglie delle montagne. Noi non abbiamo che pochissimo mele: noi paghiamo il mele e la cera a carissimo prezzo. Perché noi non abbiamo api? Questo utile insetto, che regge ai freddi di Arcangelo, molto più prospererebbe nella val d'Ossola, e nella val di Sesia. Esso non occupa terreno, non esige molta opera dell'uomo: *l'aereo suo mele*, diceva Virgilio, sembra un dono del cielo. Se a cento povere famiglie si daranno dugento lire per ciascheduna onde vivere, dopo tre mesi continueranno ad esser nella miseria: se si daranno a condizione di

Acquistarne quattro sciami di api , dopo quattro anni non avranno più bisogno , e potranno restituire al governo l'anticipazione ricevuta e l'interesse . Questo non è che un esempio solo di ciò che si potrebbe fare .

Quando si sieno ottenuti questi oggetti , che rimane mai a fare ad un governo saggio e benefico ? I bisogni dell' uomo sono o permanenti , o accidentali , e subito che questo metodo fosse stabilito , non vi sarebbero più che i secondi .

Pochi sono i soccorsi che allora sarà necessario dispensare , e solo ne' casi di accidenti gravissimi , i quali sono sempre rari . Ad uno di questi , che forse è il più frequente , all' inondazione de' fiumi , si potrebbe facilmente riparare con un fondo di assicurazioni sul modello di quelli che sono in Inghilterra per tutti gli accidenti della vita , e che era nel regno di Napoli per i danni che cagiona il Vesuvio . In vece di soccorsi , il governo allora dispenserà premj . Le doti istesse che molti monti di pietà dispensano , saranno de' premj a quella giovinetta che più si è distinta nelle industrie femminili ; e l' uomo destinato a sposarla non dovrà arrossire di una compagna ri-

dotta a dover mendicare il pubblico soccorso. Un fondo di premj ci deve essere, e questo fondo sarebbe non solo destinato a premiare l'industria diligente; ma anche a risvegliar l'emulazione di coloro che avendo cognizioni più estese possono scoprire nuovi fondi di ricchezza pel dipartimento. L'amministrazione dipartimentale stabilirebbe ogni anno uno o due problemi di agricoltura, o di arti utili al dipartimento, la soluzione delle quali sarebbe premiata.

Non rimane che un solo oggetto, ed è quello del monte de' pegni. L'economia privata di una famiglia è soggetta ad accidenti straordinarj al pari che la sua vita fisica, e l'ordine generale della natura. Un monte di pegni ha per oggetto di salvar l'economia di un uomo dalle mani di coloro che pronti sempre a trar profitto dalle disgrazie, ed anche dai vizj de' loro simili, sono nella società quasi un leone che gira cercando pel bosco una preda da divorare. Ma voi intendete bene che questi monti di pegni non sono istituzioni di pietà, ma di calcolo; e l'amministrazione che io progetto se ne potrebbe facilmente incaricare, come un fondo di rendita, onde supplire più

comodamente alle spese che esigono gli altri rami. Ma siccome conviene sempre procedere con qualche progressione, come usa anche la natura nelle sue operazioni, così io non credo al certo che convenga sospendere sul momento tutte quelle elemosine e quelle opere che io chiamo di *beneficenza individuale*, finchè lo stabilimento dell'altra che io chiamo *pubblica*, non le abbia rese inutili. Solo vorrei che questa si attivasse; e che, per andar di concerto, dipendessero da una medesima mano. Indi si potrebbe stabilire in ogni paese una commissione di beneficenza composta dagli uomini più stimabili, i quali conoscessero coloro che hanno un preciso bisogno; e sul loro certificato si dispenserebbero ne' luoghi istessi, e medicine, ed alimenti, e qualche dote Il carattere personale di questi uomini forse farebbe crescere le contribuzioni volontarie de' privati. L'esser destinato ad una di queste commissioni, sarebbe uno de' più splendidi attestati di stima che la patria dar potrebbe ad un suo figlio, e quest'onore sarebbe l'unica, ma non piccola, mercede delle sue fatiche.

Io do fine a questo lungo paragrafo in cui non ho fatto che accennare le mie idee. Vorrei che si comprendesse una verità, cioè che organizzata una volta l'amministrazione della pubblica beneficenza, essa non solo non recherebbe verun dispendio allo stato, ma esenterebbe il governo da molte spese, che potrebbe tentare quelle opere, dalle quali la spesa forse esorbitante lo tien oggi lontano. Io son persuaso, che dopo qualche anno questa stessa amministrazione progetterebbe le strade che ora mancano, i canali che ci possono esser utili; e che no? che non si può sperare, quando la felicità dello stato è realmente la felicità di ciascun individuo?

§. XII.

Istruzione pubblica.

Io conto l'istruzione pubblica tra le più grandi opere di beneficenza, perchè, a creder mio, l'istruzione pubblica non è che il mezzo di moltiplicare l'industria, e coll'industria perfezionar la morale de' popoli; di fare in som-

ma che migliori lo stato della nazione. Un ammasso di inutili cognizioni, secondo me, non merita il nome d'istruzione.

Nel dipartimento questo ramo di pubblica amministrazione è tenuto come altrove. In Novara vi è una tale quale università dipartimentale, in cui vi sono cattedre di grammatica, di umanità, di retorica, di fisica sperimentale, di logica, di metafisica, e di matematica e de' dritti dell'uomo e del cittadino.

Seminarij. Nella diocesi di Novara ve n'è uno, il quale è diviso in tre collegj; uno nell'isola di s. *Giulio*, l'altro in *Gozzano*, il terzo in *Novara*. Il primo insegna i *primi rudimenti*, il secondo l'umanità superiore, il terzo filosofia e teologia. Ma siccome la casa addetta a quest'ultimo è attualmente occupata dalle finanze, così, secondo la relazione del vescovo, questo collegio e le sue cattedre sono riunite a quelle di *Gozzano*. I fondi del seminario danno circa 8 mila lire milanesi all'anno. Gli alunni pagano in quest'anno a s. *Giulio* 45 lire, a *Gozzano* 50 al mese. Il loro numero, ch'era altre volte da 130 a 150, giunge oggi appena a 50 per l'angustia de' luoghi. Le scuole de' collegi sono: all'*Isola*, umanità, grammatica, retorica; a *Gozzano*, morale, dogmatica, filosofia.

Gl'inconvenienti di quasi tutti i seminarij, secondo me, sono due. Il primo è che destinati per loro istituto ad istruir coloro che debbono esser preti, riceyono anche quelli che non debbono esserlo; ed ordinariamente ne avviene che questi sanno sol ciò che dovrebbero sapere quelli, e quelli ignorano per lo più ciò che dovrebbero saper questi. Il secondo inconveniente vien dalla tenuità della mercede che ordinariamente si assegna ai maestri. Io so che le circostanze non permettono di assegnarne una maggiore, ma so che con quella è impossibile di avere un buon professore. Chi mai può vendere la sua intelligenza per 200 lire all'anno? Io credo, e fermamente credo, che noi non rimetteremo mai in onore le lettere, se non cresceremo gli stipendj, e se l'uomo non vegga che vi è un grande interesse ad essere pubblico istitutore, cosicchè non sia per interesse maggiore obbligato a tentare altri mezzi di fortuna. Ma che fare, si dirà, di queste cattedre di seminario, se non si può accrescere il soldo? Si potrebbe ridurre il numero a quelle che sono realmente necessarie ai preti; ricevervi i giovani che realmente si vogliono far preti, quando hanno già studiate tutte le

scienze preparatorie, e così impiegare a pagar bene pochi istruttori quel soldo che oggi, diviso tra molti, fa che sian pagati tutti male.

Collegio Gallarino. Fu fondato da Antonio Gallarino nel 1744. Pel suo mantenimento il fondatore assegnò un fondo in *Casaleggio*, detto la *Regina*, che fu valutato per 4 mila lire di rendita: oggi dà più, ma quando anche desse meno, la famiglia del testatore è obbligata a supplire a quello che manca. Il vescovo di Novara, come esecutore testamentario, è direttore dell'opera. È obbligato il collegio a mantener 30 fanciulli, ai quali s'insegna fino alla *bassa umanità* inclusivamente. Questi fanciulli debbono essere: 1 della discendenza mascolina e femminile del testatore; 2 della linea di suo fratello; 3 i fanciulli delle terre di *Sillarengo*, *Fara*, *Carpignano*, *Brione*, *Sizzano*, e *Ghemme*; 4 in ultimo quelli del dipartimento. I discendenti del testatore e del fratello non pagano nulla; gli altri pagano per otto mesi e mezzo dell'anno 12 lire al mese.

Collegio Miasino. È una casa di educazione mantenuta a conto di un privato. Gli allievi pagano 45 lire al mese. Vi s'insegnano i primi rudimenti, la grammatica, l'umanità.

Coloro tra gli allievi che volessero imparare la musica, hanno un maestro di cembalo, pagando sei lire dipiù al mese.

Ecco tutti gli stabilimenti che vi sono di pubblica istruzione. Negli altri luoghi del dipartimento i curati sono incaricati d'insegnare ai fanciulli a leggere ed a scrivere, e non mancano altri maestri, per lo più preti, i quali insegnano per piccolissima mercede quella che chiamasi *bassa umanità*.

Ma io distinguo due parti dell'istruzione pubblica, una che quasi chiamerei *istruzione de' dotti*, l'altra *del popolo*. La prima, come più nobile ne' suoi pensieri, più difficile negli effetti, ha formata quasi l'occupazione generale, e si è creduto di avere adempiuto ogni dovere, quando si son fondate cattedre, si sono erette accademie, e si è posta una nazione in circostanze di aver uomini dotti. Ma niuna nazione della terra può mai esser composta tutta di dotti: il numero maggiore sarà sempre e dappertutto di agricoltori, di artefici, di commercianti: hanno bisogno di un'altra educazione, la quale è tanto diversa da quella de'primi, che pare un'esperienza costante che non sempre vadano unite, ed i secoli di mag-

gior coltura letteraria, non sono sempre i secoli di maggior coltura popolare. Uno splendido esempio ne offre l'Italia, quando si paragona il secolo nostro con quello di Leon X, e col seguente.

Filangeri ha con ragione osservato che non vi è paese in Europa dove la coltura dei *dotti* sia meno favorita dal governo quanto in Inghilterra; ma l'istruzione popolare vi è favorita moltissimo, e quindi avviene che l'Inghilterra ha il popolo più colto di Europa, e nel tempo stesso non cede a nessun'altra nazione in letterati; perchè quando voi avete protetta la prima coltura, la seconda vien da se; e destato una volta negli animi l'amor di sapere, che diventa bisogno al pari di ogni altra passione, il privato compie l'opera, ed è più facile dal popolo istruito far sorgere i *dotti*, che render per opera de' *dotti* il popolo istruito.

Questa osservazione dimostra che per rendere efficace l'istruzione de' *dotti* è necessario promuovere nel tempo stesso l'istruzione popolare, e mentre altri più valenti di me, vi parleranno del modo di organizzare la prima, permettetemi che io faccia alcune osservazioni sulla seconda.

Il fine dell' educazione, di cui l' istruzione non è che una parte, è quello di render l' uomo capace di vivere. Or noi abbiamo una vita individuale, ed una vita politica: è necessario educar l' uomo ed il cittadino; e siccome la vita non è che una serie di bisogni e di azioni dirette a soddisfarli, l' oggetto dell' educazione sarà quello di accrescere i mezzi naturali dell' uomo; di mettere il cittadino in istato di poter occupare nell' ordine politico ed economico della società quel luogo a cui è destinato: insomma, l' oggetto di ogni istruzione è quello di fare che nessun uomo sia inutile, di accrescer la sua industria, moltiplicando le sue forze, e produrre in questo modo la forza e la ricchezza della nazione intera, la quale non è che la somma delle industrie e delle forze degl' individui.

Non tutti gli uomini sono destinati ad occupar lo stesso luogo, nè a far lo stesso. Vi son delle cose che si debbono fare da tutti; ve ne sono di quelle che si debbono fare da moltissimi; altre finalmente che si debbono fare da pochi: e vi sono in conseguenza cognizioni che tutti interessa d' avere, altre che interessano pochissimi. Le sole prime formano il soggetto dell' istruzione pubblica.

Nello stato attuale de' costumi e delle idee è necessario che tutti sappiano leggere e scrivere, e conoscere le operazioni comuni dell'aritmetica. Ecco il primo oggetto della pubblica istruzione.

Quest' oggetto pare che possa continuare ad essere affidato ai curati, come lo è stato per lo passato. Basterebbe usarvi una vigilanza maggiore, onde per loro negligenza non si perda ogni effetto della istituzione. Come fare, si dirà, per rendere i curati più attenti? Vi è chi parla di sopravveglianza della municipalità; vi è chi parla di aumento di stipendio; progetti vani! misere risorse! Un uomo che deve sorvegliare un altro uomo, o si stancherà del suo zelo, o sarà ingannato: un soldo maggiore, e sempre certo, non estingue il desiderio di non far nulla. Il miglior metodo, secondo me, sarebbe quello d'interessare i curati ed i cappellani a travagliare. Perché mai un maestro pubblico odia il gran numero de' discepoli, ed un maestro privato lo desidera? perché il numero maggiore accresce a questo il guadagno, ed a quello la sola fatica. In vece di dare ai curati ed ai cappellani una piccola mercede fissa per l'inco-

modo che essi hanno d'insegnare, stabilirei una mercede varia secondo il numero di coloro che alla fine dell'anno sapranno leggere e scrivere. Allora essi andrebbero in cerca di discepoli, e quando in un piccolo villaggio il curato ne va in cerca, siate pur sicuro che li troverà. Si fece la legge per obbligar tutti a saper leggere e scrivere: questa legge fu dichiarata costituzionale, e poi tutta la costituzione *fu raccomandata ai padri ed alle madri*. Presso i padri e le madri può più un curato che la legge.

Per le donne le maestre, delle quali noi abbondiamo, potrebbero supplire ai curati; e non sarebbe inutile che si obbligassero, se voglion tenere delle discepole, a saper leggere, e saper l'aritmetica, ed insegnarla. Ma siccome le donne anch'esse hanno un'educazione popolare, ed un'altra che tiene tra esse quel luogo che ha tra gli uomini l'istituzione dotta, così per quelle giovani che possono ricevere un'educazione migliore, non sarebbe fuor di proposito che si proteggesse uno stabilimento simile a quelli che si veggono non solo in Francia, dove, per le vicende ultime, son maltenuti, ma anche in Inghilterra ed in Germania, ove son tenuti meglio.

L'altro bisogno comune a tutti gli uomini è la morale. Ma cosa è mai la virtù? tutte le virtù che noi possiamo esercitare verso gli altri si riducono alla *giustizia*, e la giustizia istessa non è che la *temperanza*. L'uomo il quale ha tutto ciò che desidera, non farà mai male agli altri, perchè, o si voglia credere l'uomo naturalmente cattivo, o si voglia credere naturalmente buono, sarà sempre vero che egli non sarà cattivo senza un oggetto. I bisogni superiori alle nostre forze son quelli che prima ci spingono a rapir le sostanze altrui, indi anche la libertà, così per ritrarre dall'opera, dalle mani, dalla vita stessa di un altro uomo quel profitto che non possiamo più ritrarre dalle sue sostanze. Fate che le forze sieno in equilibrio coi desiderj, e l'uomo diventerà l'amico dell'altro uomo; e tutti gli uomini concorreranno insieme per amare una patria di cui tutti si credono figli, e che nessuno ha desiderio di opprimere. Giustizia, amor de' suoi simili, amor della libertà, amore della patria, non sono dunque che sinonimi tra loro, e tutti son sinonimi della felicità tanto pubblica, quanto privata, perchè la patria è felice quando le sue forze sono in equilibrio coi suoi bisogni.

Nella morale privata il principio fondamentale è quello di moderare i desiderj ; ma nella pubblica il principio deve esser quello di accrescer le forze. Così quel travaglio che è l'origine della pubblica ricchezza è anche il fondamento della morale pubblica . Lo dirò io ? Noi non abbiamo morale , perchè abbiamo ignorato questo principio : perchè al medesimo ne abbiám sostituiti altri o troppo variabili , o ippocritamente austeri , ed il popolo ha deriso , ed ha disprezzato i suoi maestri .

Se mai queste osservazioni meritano sempre qualche attenzione da un governo , moltissima ne meritano oggi che il contrasto di tante sette e l'esempio di tanti cangiamenti negli ordini pubblici han resa la morale vacillante . È un'osservazione antichissima , che le grandi rivoluzioni portano per conseguenza la corruzione de' costumi . Meriterebbe dunque tutta la gratitudine dell'umanità quel governo , il quale facesse formare un facilissimo catechismo di morale , in cui gli uomini si guidassero alla virtù per mezzo dell'amor del travaglio , ed in modo che i suoi doveri gli fossero spiegati con metodi facili , ma nel tempo istesso ragionati .

Io vorrei che un catechismo di questa natura servisse di norma unica nell'istruzione di morale, senza che per ciò si turbasse per nulla l'istruzione del catechismo di religione, a cui la morale non fu mai contraria. I curati istessi lo potrebbero spiegare. A questo catechismo vorrei aggiunto un piccolo libriccino, di cui i fanciulli facessero uso per imparare a leggere, come usano il libro *delle vergini*..... Questo libriccino dovrebbe contenere esempj di virtù, e sarebbe desiderabile che gli esempj fossero scelti nella storia patria, e, se fusse possibile, anche in quelle del proprio dipartimento.

Quale è il bisogno più comune che vien dopo la morale? Fin qui quasi tutti sono stati di accordo: ora incominciano li disparri. Vi è chi propone la lingua latina; vi è chi vuole la geografia; altri le matematiche... Ma quanti latinisti, quanti geografi, quanti matematici dobbiamo aver noi? Ci siamo scordati che il maggior numero è di agricoltori, e che intanto l'agricoltura non s'insegna.

Io non perciò vorrei una cattedra di agricoltura. Subito che siamo a cattedre, intendendo bene che non ve ne potrà essere più di

una per dipartimento , ed essa sarebbe inutile pei figli de' piccoli proprietarj , che son quelli che si vogliono istruire , perchè di rado avverrà che i loro padri li possano mantenere nella centrale del dipartimento medesimo . I figli de' proprietarj ricchi potranno all'incontro andare in una università centrale , ove è giusto che vi sia una cattedra per insegnare la più antica , la più nobile delle arti , e dove si potrebbe insegnare con quell'apparato di esperienze che non si potrebbero ripetere in tutti i dipartimenti . Ma un brevissimo e semplicissimo catechismo di agricoltura , che insegnasse a conoscere la natura delle terre , le varie coltivazioni di moltissime piante più comuni , la custodia di alcuni animali , l'opportunità di alcune stagioni , non sarebbe inutile che si dispensasse a tutti i giovanetti . L'uomo è così fatto : l'istruzione non consiste già nel dare ad un fanciullo un maggior numero d' idee , ma bensì nel renderlo atto ad acquistarle , nell'avezzarlo in somma a riflettere sopra quello che fa un agricoltore , il quale mena avanti il suo mestiero colla sola pratica de' suoi maggiori ; fategli travedere che questa pratica può avere una ragio-

ne, avvezzatelo a riflettere; aiutatelo, dandogli le formole generali, e lasciate che poi tutto faccia da se: egli farà tutto.

In Inghilterra vi sono società di beneficenza che hanno per oggetto di dispensar gratuitamente i libri ai fanciulli delle scuole delle parrocchie. L'amministrazione della beneficenza pubblica del dipartimento si potrebbe incaricare di dispensare il catechismo di agricoltura; la stampa, trattandosi di un piccolo volume, costerebbe poco, e se si avesse l'attenzione di farne fare un'edizione *stereotipa* potrebbe costar pochissimo.

Dopo questo, potranno incominciar le scuole. Io lo ripeto: altri diranno quali siano le scuole più adattate ad un dipartimento; io vi dirò solo che fra tante che se ne potrebbero istituire, ne vorrei una destinata ad insegnare il disegno. So bene che rideranno tutti coloro, i quali considerano il disegno, come una cognizione necessaria solo all'architetto, allo scultore, ed al pittore, e come tale lo rilegano tra le cognizioni di lusso. Che importa? io considero il disegno come necessario al ricamatore, al travagliatore di acciaio, al *chincagliere*, al fabbricante di mo-

bili, al sarto, ed a chi no? Ciascun' arte produttrice ha il suo bello; il segreto è di avvezzar l'occhio a conoscerlo.

Io riguardo in questa parte dell'educazione i Tedeschi, e più de' Tedeschi gl'Inglese, come molto superiori a noi, e questi ultimi specialmente non debbono la loro grandezza se non alla cura del disegno per cui han perfezionate tutte le loro manufatture. Avvezi una volta gli uomini a riflettere, non si arrestano, e voi osserverete che dovunque questo spirito di riflessione si è applicato alle arti, si discorre, si esamina, si scrive sopra il più piccolo degli oggetti, e vi si osservano quelle perfezioni che non si conoscono altrove. In Londra, per esempio, voi trovate che ogni calzolaio scrive il suo nome sulla scarpa da lui travagliata, e cerca distinguersi da un altro. Volete dipiù? Si può fare una fortuna in Inghilterra facendo eccellenti zolfanelli; sebbene ognuno sia tentato di domandare qual possa essere la perfezione di un zolfanello sopra di un altro. Tutto questo produce colà tante suddivisioni nel travaglio, le quali omai è dimostrato che sono la principale cagione dell'industria e della ricchezza

nazionale . Ora io lo ripeto : tutti questi vantaggi si debbono per tre quarti alla coltura del disegno ; perchè di tutte le arti che servono alla vita , tre quarti sono di comodo , o di lusso , ed in esse tre quarti rivendica per se il bello , ed un solo quarto rimane all' utile .

Nè debbo tralasciare quell' altro gran vantaggio che da questa specie d' istruzione pubblica si ritrae , e che , a creder mio , deve essere l' apice della pubblica educazione perfezionata ; io parlo dell' amor della patria , o , ciò che val lo stesso , della stima di noi medesimi . Saremo sempre i servi degli esteri fin che crederemo che essi sieno i nostri maestri : chi ha perduta la stima di se stesso , ha già perduti tre quarti della sua indipendenza . Or questa stima di noi stessi non si perde tanto ammirando i genj che ha prodotto , e le grandi azioni che ha fatte una nazione estera , quanto ammirando di soverchio alcune cose che sono per loro natura indifferenti , e che forse anche sarebbero migliori tra noi , se come nostre non fossero disprezzate . Pochi sono sempre presso qualunque nazione coloro che intendono e pregiano le prime , e questi pochi per lo più hanno uno sviluppo tale di ragione che

impedisce l'abuso dell'ammirazione. Ma moltissimi sono quelli che ammirano le *chinaglierie*, i ventagli, le fibbie, i mobili, le stoffe, e che aspettano da Lione, o da Londra il figurino della moda. Tra cento uomini convien contare cinquanta donne, e quarantotto altri esseri inferiori alle donne, i quali ragionano così: *in Inghilterra le fibbie, i mobili, le scarpe sono migliori delle nostre: dunque gl'Inglesi sono migliori di noi*. Allora tutto è perduto. Le nazioni estere attaccano sempre la parte più numerosa e più debole di un'altra nazione, e l'attaccano per le vie del comodo e del bello; e quindi è che un governo savio deve procurar sempre di dare alla nazione propria gran facilità di mezzi, onde poter vincere in questa concorrenza, e questa cura deve formar la parte principale della pubblica istruzione.

Una parte principale dell'istruzione pubblica sono gli spettacoli e le feste. Convien presentare al popolo l'istruzione per tutti i sensi; convien presentarla in tutti i modi: ci rimangono più care quelle idee che ci vengono coll'associazione de' piaceri. Gli spettacoli e le feste producono due effetti sopra di noi; uno de' quali si può dir quasi fisico, ed è

quello d'ingentilire i costumi colle sole ripetute sensazioni dell'armonia e del bello; l'altro è quello di far passare all'intelletto le utili verità rendendo la ragione popolare. Io penso come gli antichi, che questo mezzo sia potentissimo a regolare il popolo, e che un governo non debba trascurarlo.

Le inutili e forse funeste esperienze che ne abbiám fatto nel decennio scorso non mi sgomentano. Che abbiám fatto noi? spettacoli di setta, anzichè di ragione; invece di principj abbiám mostrata l'esaltazione de' principj. Le feste erano inintelligibili pel popolo, perchè parlavano di avvenimenti che esso ignorava, o non curava. Abbiamo ordinate le feste pel ristabilimento della salute dell'amico, e non per quella del padrone di casa. Ne è avvenuto ciò che doveva avvenire. Il popolo prima si è annoiato, indi si è disgustato. Ogni popolo ha le sue idee, ed in conseguenza ha i gusti suoi; contrariar quelle idee e quei gusti, annullar tutte le sue feste per trarlo a feste nuove e contrarie, non si chiama lusingarlo, ma contrariarlo: noi credevamo avvezzarlo, ma si avvezza, non già distruggendo le idee antiche, ma bensì estendendole dol-

cemente alle nuove, e facendo camminare il popolo per istrade sempre note, e sempre piane. Le stesse feste che vi sono, con piccolissima direzione, possono condurre il popolo all'amor del travaglio, della virtù, della patria, e della saggia libertà, la quale non è che il loro risultato. Che altro pretendete mai? noi volevamo istruire il popolo nel diritto pubblico, e nel diritto delle genti, e perciò tra tutti i novatori noi siamo stati i più dotti, ed i meno savj.

Questa direzione però, per quanto sia piccola, è necessaria darsi, perchè non ci è festa, specialmente religiosa, la quale non abbia con se un'istruzione: ora se non vi fosse nulla, sarebbe meno male: essendovi è giusto che vi sia qual deve essere. È necessario darsi, perchè si tolga una volta quella separazione che vi è tra morale pubblica e morale individuale. È necessario darsi, perchè servirà a ricompensare in qualche modo la virtù che tra di noi rimane per lo più troppo oscura. Vorrei che fossero celebrati tutti gli uomini virtuosi di un paese. Prima di entrare in Atene mille statue vi ricordavano gli esempj che si dovevano imitare: molte nazioni moderne hanno

premj per le azioni virtuose; ove cessano i premj, i fogli pubblici non cessano di compensarle colla lode. Noi non avremo nè statue, nè premj, nè lodi?

§ XIII.

Case di esposti ed orfanotrojj,

Queste case, se non sono nel tempo istesso case d'istruzione, fanno più male che bene alla società. Inutilmente avete conservata la vita di un essere, se non trovate il modo di farne un buon cittadino: quest'essere infelice, senza verun rapporto nella società, con un pregiudizio contrario che avvilisce, che degrada il suo spirito, e vi estingue quel senso di decoro che è la più potente cagione della nostra virtù, se non riceve un'educazione più raffinata degli altri, quest'essere infelice, io dico, suol finire col divenire uno scellerato. Infatti ove non si ha questa cura d'educazione, si osserva costantemente che la classe della società che più abbonda di uomini cattivi, è appunto la classe degli *esposti*.

Qui non vi sono, a parlar propriamente, case di esposti, ma l'ospedale di Novara ha l'istituto di ricever le figlie che dà a nutrici private: quando queste le restituiscono, l'ospedale le riceve, e le mantiene, finchè loro si presenti un'occasione o di entrare al servizio di qualche casa, o di maritarsi: maritandosi ricevono dall'ospedale una dote. Finchè sono nell'ospedale hanno cura degli ammalati, della cucina, della biancheria. I maschi sono egualmente ricevuti nello spedale; ma giunti che sono agli otto anni, si licenziano, e la mancanza di popolazione che soffre questo dipartimento fa sì che trovino sempre chi li riceva.

Io considero come orfanotrofj due case di educazione che vi sono in Novara. 1. *Opera pia Locati*. È situata nel soppresso convento di s. Nicola degli Agostiniani. Riceve tutti i fanciulli privi di genitori, ed anche privi del solo padre, quando la madre non sia nel caso di poterli alimentare. Vi apprendono un mestiere o di ferraio, o di calzolaio, o d'intagliatore. Tutta l'opera è diretta da un sacerdote che ha pel suo incomodo una discreta mercede: vi è dipiù un uomo, che è quasi il direttore de' fanciulli, ed una donna che ha cura della
pic-

piccola economia domestica. Questo collegio ha attualmente nove fanciulli. 2. *Conservatorio di orfane di s. Lucia*, fondato da Costanza Avogardo nel 1599. È di padronato della stessa famiglia. La sua rendita nello stato attuale è di circa lire tremila. La costituzione piemontese le considerava come un'istituzione di mano morta, e come tale non ha potuto acquistar nuovi beni; quelli che avea sono molto deteriorati, e quindi il numero delle fanciulle che manteneva ha dovuto esser molto ristretto. Oggi ve ne sono 12. Debbono esser orfane, e non si ricevono minori dell'età di otto anni, nè maggiori di 18. L'occupazione principale è quella di far calze, ed altri piccoli lavori di biancheria per conto de' privati; insegnano anche alle fanciulle. Il prodotto del loro travaglio va a beneficio del luogo, da cui esse poi ricevono tutto ciò che loro bisogna. Se vi s'introducesse qualche travaglio più singolare, forse il luogo potrebbe lucrar più, e si potrebbe dare un'educazione migliore. 3. Questa idea si vede eseguita nel ritiro delle *Rosette*, il quale sebbene non abbia per condizione del suo istituto quella di dover ricevere sole orfane, pure richiede e fanciulle po-

vere, e abbandonate, non discole, e non maggiori di 14 anni. Il nome di *Rosette* l'hanno da Rosa Gavoni, che verso la metà del secolo passato fondò in varj luoghi del Piemonte otto case simili. Il travaglio principale, di cui si occupano le fanciulle, è la fabbrica de' *bindelli a friso*. Il prodotto sarebbe molto, ma da qualche hanno in qua le circostanze infelici de' tempi l'hanno in parte diminuito. Il luogo non ha altri fondi. La corte di Torino lo sovveniva di quando in quando, e pagava ad ogni fanciulla che si maritava una dote di 15 zecchini; oggi son cessati anche questi sussidj, ed il luogo si trova in angustia. Quest'opera ha due direttori, i quali scelgono tra le fanciulle quella che meglio delle altre si è condotta, e col titolo di maestra divien la *superiora* di tutte le altre. Due tra esse sono dalla *superiora* incaricate della vendita delle loro manufatture. Sebbene vivano in comunità, non hanno però veruna pratica straordinaria di religione. Il numero delle fanciulle è stato sempre da 20 a 30, ma da tre anni in qua, le spese accresciute, e le rendite minorate hanno costretto a non permettere nuove ricezioni.

S XIV.

Polizia.

Quando in uno stato si è pensato a moltiplicare il travaglio e ad istruire gli abitanti, si è già evitata la maggior parte de' delitti.

Molti delitti ha questo paese, perchè molte cause concorrono a fomentarveli. La prima e principale è la mancanza del travaglio, perchè l'ozio è padre di tutti i vizj tanto in politica, quanto in morale. Si aggiungono a questa causa primitiva i siti atti ad ogni sicuro ricovero che questo dipartimento offre ai malviventi, e la qualità di luogo, di confine, per cui i malviventi nostri trovan facile scampo ne' paesi vicini, e gli esteri facilmente vengono ad unirsi ai nostri. La guerra, e più della guerra, il conflitto di opinioni, che ha quasi nobilitato il brigandaggio, ha moltiplicati i delitti oltre la misura ordinaria. Questo è un fenomeno comune a tutte le nazioni: in Francia si è osservato lo stesso.

Noi, seguendo l'esempio della Francia, per riparare gli stessi mali, abbiam praticati gli stessi rimedj. Le commissioni militari, alle

quali si è dato poi un altro nome, han tenuto luogo de' tribunali straordinarj francesi; e di fatti convien confessare che quello stabilito in questo paese spiegò sulle prime molta energia, ed incusse molto terrore nell'animo degli scellerati. Ma poi, come sempre suole e deve per necessità avvenire, incominciò a rallentarsi la severità dei giudizj e delle pene; sciolte una volta le numerose compagnie, fu più facile arrestare i ladri (diciam così) *in dettaglio*. Il numero degli arrestati si è moltiplicato oltre ogni credere; e siccome il solo numero troppo grande de' rei basta a trattenere l'animo de' giudici dalle pene troppo severe, così oggi si può dire esservi nel dipartimento un male peggiore, un infinito numero di arrestati, i quali nè si possono condannare senza crudeltà, nè si possono assolvere senza pericolo.

Pene più severe, e metodi di giudicatura più solleciti, si credono per l'ordinario ottimi rimedj a frenare i delitti troppo moltiplicati. Questa massima in parte è vera, in parte è falsa. Quando per circostanze straordinarie il numero dei delitti si è moltiplicato anch'esso in un modo straordinario, a segno

che vedete le campagne inondate da orde di briganti, contro i quali non vagliono gli ordinari mezzi repressivi, allora a sconcertare e a rompere la lunga tela de' loro disegni, a sciogliere le loro associazioni, è necessario uno straordinario rigore. La nazione allora è quasi in guerra coi figli suoi, ed io trovo bene adattato il nome di *legge marziale* che in Inghilterra si dà agli editti del governo in tali circostanze. Ma questo istesso nome, e questa istessa ragione indicano che tali misure debbono essere momentanee come le cagioni che le fanno nascere. Se le prolungate oltre il dovere, corromperete le leggi, senza render gli uomini migliori. Gli scellerati, da una parte, si avvezzano ad ogni scena, e disprezzano ogni pena: lo zelo del giudice, dall'altra, naturalmente si raffredda, perchè a lungo andare il senso della pietà vince in noi quello della pubblica vendetta: una pena troppo grave rende il giudice più cauto nell'applicazione, il processo più lungo, più difficili le prove; ed il reo trova nella probabilità di sfuggirla un compenso all'atrocità della pena.

Che sarà poi se nello stabilir la pena si rompe, come si è fatto nella nostra, ogni

proporzione, col delitto e si condanna a morte egualmente, e colui che ha tolta la vita ad un uomo, e colui che gli ha rubate poche lire? Allora voi invitate i giudici a non punire i piccoli delitti, e gli uomini a commetterne de' grandi. Nel paese ov'è nato Beccaria non si dovrebbero veder più simili errori. Comuni sono le massime che io ripeto, ma finché esse non si veggono eseguite, non sarà inutile ripeterle.

Pene leggere, ma che si possano applicare sul momento; pene leggere, ma che difficilmente si sfuggano, sono più atte al bisogno. Noi abbiam nella società due specie di delitti: la prima è di quelli che nascono da momentaneo furore, da accidentale, non già corruzione (forse non merita questo nome), ma alterazione di cuore. Ma non è questa la specie di cui noi vogliam parlare. I furti, gli assassinj, la grassazione, il brigandaggio son delitti freddi e calcolati; son delitti ai quali l'uomo convien che si avvezzi, come ad un mestiere; e per giungere ai più gravi, molti più leggeri è necessità che prima precedano. Tutto il segreto adunque della giustizia *preventiva*, ossia della polizia, è quello di co-

noscer la natura di tali delitti, di seguire a passo a passo per così dire la vita di un ladro, e se voi lo colpite ne' piccoli delitti, di rado avviene che possa commettere i grandi.

Dopo il primo delitto perchè lo lasciate voi libero? Ho veduto alcuni tribunali della nostra repubblica condannare un ladro di piccoli furti a sei mesi di carcere. E che sperate voi da quest' uomo quando ritornerà in libertà? altri tribunali lo condanneranno all' esilio dal dipartimento, quasichè alla repubblica Italiana importasse più che si rubi sul Mella, che sul Mincio? Ma tutti questi disordini nascono dalla cattiva proporzione delle pene, che noi abbiám fissata, calcolando il solo danno che ne risulta alla società, senza calcolare la depravazione di cuore che si suppone in quello che lo commette.

Col ladro non bisogna aver mai tregua. È necessario separarlo dalla società. Fuori dei furti di campagna, i quali van soggetti ad altre considerazioni, ogni furto piccolo deve portare per pena la casa di correzione, donde non uscirà se non quando avrà il reo date migliori speranze di se. Se dopo essere uscito una volta, ricade nell' istesso delitto, la pena

sua sarà il pubblico travaglio per tutta la vita. Questa parola però non deve esser presa nel senso in cui si prendono oggi i pubblici lavori, i quali sono piuttosto custodia che travaglio, e portan seco loro tutti gl'inconvenienti della detenzione e del carcere, che le leggi de' popoli civilizzati non debbono mai annoverar tra le pene. I pubblici lavori debbono essere travagli. Noi abbiamo opportunamente le miniere.

Questa misura non distruggerebbe la giustizia, la quale consiste nella proporzione tra i delitti e le pene, perchè ne' delitti di tale natura convien considerare non solo il danno che si reca alla società, ma anche la depravazione del cuore. Non distrugge la libertà civile, perchè essa non è fondata sulla maggiore o minore severità delle pene, ma bensì sulla probabilità minore o maggiore di errare nell'applicazione. Ne' delitti difficili, ne' delitti ove la calunnia è facile, come sono i delitti di stato, la pena è giusto che proceda con *piè zoppo*. Ove si tratta di furto, la calunnia non ha luogo. Lungo tempo prima che la voce pubblica lo designasse per ladro, ha dovuto esserlo colui che è creduto tale. Chi dunque

si potrebbe dolere di questa misura contro i ladri?

Ma non basta separare gli scellerati sul nascere; conviene, se è possibile, prevenirli. L'altro segreto della polizia è quello di conoscere tutte le persone di uno stato. Ma ad ottenere questo fine io credo poco atto il metodo che ordinariamente si pratica.

Tutte quelle che si chiamano *carte in regola*, servono a conoscere il reo, e non già l'uomo corrotto: finchè il delitto non sia ancora commesso, voi non potete negarle, ogni qualvolta le dichiarate necessarie, ad ogni cittadino; e quindi avvien poi quello di cui molti si meravigliano, cioè che non siavi scellerato, il quale vada alla forca, senza aver le sue *carte in regola*.

La giustizia giudica i fatti: la polizia deve occuparsi de' soli costumi. Quante maggiori solennità voi richiedete in quest'ultima, tanto più difficile diventa la cognizione del vero. Convien che la polizia sia in mezzo del popolo, e che il popolo non se ne avvegga: che vuol dir questo? convien che la polizia non tocchi nessuno.

Moltiplicate gli agenti di polizia, ed avrete moltiplicate le formole, le solennità, le difficoltà. Gli agenti stessi della polizia troppo moltiplicati corromperanno i costumi, perchè corrompono i costumi tutti coloro, i quali avendo poco da fare, hanno una carica che si può chiamar carica d'ozio; corrompono i costumi coloro, che avendo un piccolo soldo (e moltiplicando gli agenti, non potrete al certo darne molto, sono o presto, o tardi tentati a guadagnar con arti non sempre lecite sul popolo quello che loro nega il governo: corrompono finalmente i costumi e le leggi coloro i quali avendo pochissimo che fare, per quel naturale desiderio che ogni uomo, e specialmente ogni funzionario pubblico ha di agire sempre, turbano ad ogni momento tutti gli ordini pubblici e privati.

Io allora crederò che vi sia polizia in un paese, quando vedrò ch'essa tocca il popolo in tutti i suoi punti, e che è affidata al popolo istesso. La polizia dell'Olanda prima della rivoluzione potea servir di modello a tutte le altre. Scegliete tra ogni dieci, o dodici famiglie di una popolazione un uomo che sia il più distinto per la sua probità, o ciò

che val lo stesso, pel suo amore al travaglio; e sia di quella classe che per natura della sua professione deve conoscere tutte le persone del suo vicinato, ed incaricatelò di darvi esatte informazioni di quanto in esso avviene: egli vi dirà il modo di vivere di ciascheduno, il modo di pensare, il modo di agire, la opinione di cui gode presso quel popolo, *che, al dir di Machiavelli, non s'inganna mai ne' particolari.* Non date a quest'uomo altra autorità che quella che aveano gli aldermani in Olanda. Il potere spaventa il popolo, ed allontana la verità. Si troverà facilmente il modo di far loro entrare qualche somma di denaro, onde compensare un incomodo, il quale diviso tra tanti sarebbe piccolissimo. I rapporti di quest'uomo vi metteranno in circostanza di conoscer facilmente il paese; in qualunque angolo succeda uno sconcerto, voi sapete subito verso qual punto dirigere le vostre ricerche. È difficile che nulla sfugga a quest'uomo, perchè egli basta a quel picciolissimo distretto, che voi affiderete alla sua custodia. In somma, vorrei vedere esteso e perfezionato il sistema degli *anziani*, il quale pare che qui o nulla, o poco si conosca; vorrei che i co-

stumi medesimi custodissero i costumi, e che il governo a guardarsi dagli scellerati trovasse il modo d'impiegare quanti mai onesti uomini vi sono in un paese.

Quando è così organizzata quella parte della polizia che si occupa a conoscere la nazione, quando colla casa di correzione o con altri mezzi voi avete trovato il modo di separare sul nascere i ladri dal consorzio civile; allora si può tentare anche di più. Allora si possono rendere le autorità municipali responsabili dei delitti che succedono nel distretto della loro giurisdizione.

Questa legge fu immaginata la prima volta da Federico secondo imperatore, uomo superiore alla barbarie de' suoi tempi, e da cui i tempi più colti han sempre che apprendere, o almeno che ammirare. La corte di Sardegna imitò la legge, ma non comprese tutti i mezzi necessarj ad attivarla: essa dunque rimase senza effetto, e non potea avvenire altrimenti. Ma il cavalier Medici, allorchè fu reggente di Napoli, la rimise in vigore, appoggiandola con tutti que' mezzi che convenivano, ed in una città, dove non si aveva alcuna idea di polizia, in quindici giorni non vi fu più un disordine pubblico.

§. XV.

Guardia nazionale.

La guardia nazionale può servire utilmente contro i briganti di un paese, ma sol quando si sono moltiplicati a segno che producono quasi una guerra civile. Si è detto ch'essa deve formar la forza di una nazione, e non già quella del governo. Utilissimi servizj ha resi, e splendidissime prove di zelo ha date in fatti la guardia nazionale di questo dipartimento contro i tanti ladri che lo infestavano, e forse senza l'opera sua il governo non sarebbe mai venuto a capo di estinguerli. Ma l'esempio della Francia, e la ragione istessa vi convincono, che quest'effetto non si può sperare sempre: col tempo lo zelo si raffredda, e la sola disciplina rimane.

Quindi commettono eguale errore e coloro che tutto e sempre affidano alla guardia nazionale, e coloro che non le affidano nulla, coloro che tutto riducono a lei, e coloro che del tutto la trascurano.

La guardia fu qui organizzata fin dall' 7.^o anno, quando i Francesi presero possesso del Piemonte. I regolamenti erano quegli stessi della Francia adottati dal governo provvisorio piemontese. Tutti i cittadini dai 18 fino ai 55 anni, per legge, doveano essere ascritti, e l'ardore di libertà più potente della legge fece sì che tutti vi si ascrivessero, cosicchè pochi dipartimenti possono vantare un numero eguale. Poche altre guardie han mostrato lo stesso entusiasmo. Novara abbandonata a se stessa resistette per tre giorni alle armate austro-russe che avean vinti i Francesi; le guardie de' distretti di Oleggio, Borgomanero, ed Intra non diedero minori prove di coraggio: tutte meritano gli elogi ed i ringraziamenti del general Moreau; e quando per la forza superiore dovettero cedere, se non poterono più salvar la patria, giovarono almeno ad impedire che non vi fossero qui quelle violenti reazioni che hanno insanguinate e desolate tante altre parti dell' Italia. Tale e tanto era lo spirito pubblico in questo dipartimento!

Al ritorno de' Francesi la guardia nazionale si riorganizzò, ma abbattuta, disanimata un po-

co per le passate vicende, e mancante d'armi che gli Austriaci le avean tolte. Il ministro di guerra del governo piemontese pubblicò un'istruzione per rianimarla, ed autorizzò le comuni a provvederla di un sufficiente numero di armi; ma intanto un'istruzione segreta che ordinava il disarmo del Piemonte attraversava, impediva, distruggeva tutte le misure.

La distruzione della guardia nazionale fece risorgere i ladri ed i disordini. Riunito il dipartimento alla repubblica, voi sapete le ambigue determinazioni prese su tale oggetto, e questa ambiguità ha fatto sì che la guardia nazionale siasi quasi ché disciolta.

È necessario un provvedimento sollecito su questo oggetto. Il dipartimento dell'Agogna è uno de' più militari di tutta la repubblica; ed in uno stato ove tre quarti degli abitanti erano poco, o nulla armigeri, volendo avere indipendenza, e per l'indipendenza forza e truppa, non conviene trascurare la guardia nazionale, da cui solo vera truppa si può sperare. Quei motivi istessi, pei quali fin'ora si è attraversata questa istituzione, dovrebbero farla amare. In Francia ne han tratto grandi vantaggi, e ne han-

no sofferti gravissimi mali; ma chi oserebbe dire che in Francia non si potevano ottenere i primi evitando i secondi? Tutte le cose umane hanno due aspetti, ma gli uomini le guardan sempre sotto un solo di essi, e così o lodano soverchio quelle istituzioni dalle quali qualche male ne deriva, o troppo condannano quelle altre, dalle quali si ottengono molti beni. Ma il giudizio retto valuta le cose quali sono, e mette a calcolo le circostanze proprie, nè crede che una nazione nascente, di quattro milioni, con poca gloria e pochissimo spirito nazionale, possa trascurare ciò che par che trascuri una nazione di 30 milioni, antica, potente, e che è piena di spirito, di unità, e di nazione. Noi dobbiamo trar profitto da quelle risorse di cui può far di meno la Francia.

Questo dipartimento ha bisogno di gendarmeria, poichè non ancora vi si è attivata la legge dell'organizzazione della medesima. Ma permettetemi di dire, che anche quando sarà attivata, non potrà essere sufficiente, se non è corredata ed aiutata da tutti que' corpi che l'aiutano in Francia, e che sono noti sotto i nomi di *guardie di campagna* e di *guardie*
da

da-foreste, ec. ec. Pare che la gendarmeria nel suo stretto senso sia particolarmente incaricata della pubblica tranquillità. Or non tutti i delitti la turbano. Se voi tutti li volete affidare alla gendarmeria, allora converrà moltiplicare il corpo de' gendarmi, e far inutili spese che si potrebbero risparmiare. Con pochissima spesa si potrebbero avere le guardie di campagna e de' boschi; e potrebbero le persone necessarie esser tratte dal seno della stessa guardia nazionale.

§. XVI.

Amministrazione della Giustizia.

Questo dipartimento ha un tribunale di appello che risiede in Novara. Una considerazione per questa popolazione che tanto ha sofferto nelle passate vicende, e che tanto attaccamento ha mostrato alla repubblica, han fatto sì che le sia stato dato un tribunale di appello, di cui godeva fin dal tempo in cui era unita al Piemonte, e di cui oggi non potrebbe esser privata, senzachè ne risentisse gravissima incomodo.

Ove si trasporterebbe mai questo tribunale? in Milano? E non vi è forse in Milano, centrale di una grande repubblica, tanto numero di affari che vi richiami gente, o vogliamo ingigantire a spese delle provincie la centrale, e formar tra noi quel mostro politico, per cui a tante nazioni si rimprovera d'averne una gran testa sopra un picciolissimo corpo? Io crederei che un tribunale di appello dovesse esservi per Milano, ed un altro per Novara; ma quando pur fosse inevitabile che due si riducessero ad un solo, a me pare che la ragione appunto di essere Milano centrale dovrebbe suggerire una determinazione opposta a quella che comunemente si prende, ed invece di far riunire il tribunale di Novara a quello di Milano, dovrebbe piuttosto far riunire quello di Milano a quello di Novara.

Ma vi sono anche altre ragioni più importanti. Il dipartimento dell'Agogna ha una vastissima estensione, ed i suoi siti, ove alpestri e d'inverno impraticabili per neve, ove piani e divisi da tante acque e soggetti a tante inondazioni, non permettono agli abitanti un facile accesso a Milano. La quantità della coltivazione, per la maggior parte irriga-

toria, fa sorgere ad ogni momento molte liti di servitù e di acque; e la natura di questi giudizj è tale, che vogliono essere disbrigati sollecitamente, e spesso richiedon le ricognizioni locali; e nè l'uno, nè l'altro di questi vantaggi si possono ottenere, stando il tribunale in Milano, lontano, e già gravato de' numerosi affari del vastissimo e popolatissimo dipartimento dell'Olona. Ma ciò che più di tutto deve persuadere questa misura, è la particolare legislazione civile di questo dipartimento, separato di fresco da uno stato diverso della nostra repubblica. Finchè non si riduca ad uniformità la legislazione civile di tutta la repubblica, il che non è sperabile che possa farsi in poco tempo, è giusto, è utile che l'amministrazione della giustizia sia affidata ad un collegio composto da persone del luogo, che ne conoscono le leggi.

inf. enlom enenre § XVII. segue di, affa
 Deup ib enian el e, restos ib o diverse ib
 ingridib stesso e *Finanze*. de, elia b jebuly

Questo dipartimento era soggetto ad un regolamento di finanze, diverso da quello a cui era soggetto il Milanese, e nel voler ridurre il primo alla forma del secondo sono stati inevitabili molti inconvenienti, ai quali ora convien riparare.

Prima dell'editto del censimento della corte di Sardegna del 15 settembre 1475, si dividevano le imposizioni dirette dalle provvisorie e componenti il basso Novarese in due classi diverse, una chiamata *estimo civile*, e l'altro *rurale*; divisione antichissima, di cui si hanno memorie fin dal 1400, e che per la sua natura mostrava esser nata dai pregiudizj della feudalità che avean distinti in uno stato medesimo gli abitanti della città da quelli del contado. Ciascuna di queste rendite aveva un' amministrazione diversa dall'altra, ed era adde-
 detta a spese anche diverse. Ma vi era in questa divisione un sensibilissimo disquilibrio tra le rendite e le spese, disquilibrio che non si

potè mai correggere, e che produsse l'effetto di gravar di debiti la cassa dell'estimo civile, mentre l'altra aveva sempre capitali di avanzo. Coll'editto che disopra ho citato, si tentò di correggere questa disproporzione; ma nella cassa dell'estimo civile esisteva già un *deficit*, che conveniva pagare, ed a tale oggetto si stabilì un'imposizione straordinaria, ed una cassa provinciale destinata al pagamento di tali debiti.

Coll'unione del Novarese alla nostra repubblica, la cassa è rimasta vota, l'esazione straordinaria sospesa, ed i cittadini senza pagamento. Questa parte del debito pubblico merita di esser presa in considerazione, tra perchè il denaro de' creditori è stato realmente speso nel dipartimento; tra perchè questo credito forma la sussistenza di tante famiglie, che forse non hanno altro mezzo da poter vivere.

Volendosi estendere al dipartimento dell'Agogna il censimento milanese, fu necessità sul principio di seguire l'estimo ch'erasi fatto ai tempi del re di Sardegna. Fu quindi imposto alle comuni quello di prima e seconda stazione che vi era, e si ordinò di

pagarsi le imposizioni su quel livello, finchè i delegati di ciò espressamente incaricati non avessero verificati gli errori che forse vi erano incorsi; le deteriorazioni, e le migliorazioni, i cangiamenti di dominio di ciaschedun fondo. Questa operazione fu incominciata, ma non si può dire finita, e forse esige ancora molto più di quello che si crede a compirsi.

Uno de' principali ostacoli a ridurre il livello piemontese al milanese lo formano le case di campagna ossia cascine. Troppo era diverso il valore assegnato alle medesime coll' editto del re di Sardegna del 1775 da quello che avevano avuto nel censimento di Milano del 1751. Or le case secondo il censimento piemontese eran comprese nell'estimo della seconda stazione; e quindi l'esazione di questa parte delle imposizioni pubbliche fu con decreto dei 14 nevoso sospesa, finchè si fossero fatte le necessarie verificazioni.

Queste operazioni non sono ancora compiute, ed io crederei opportuno di non affrettare i ricevitori all'esazione della seconda stazione, se prima non saranno ultimate. Si eviterà così un mondo d'imbarazzi, di errori, di correzioni, di malcontenti, di reclami.

Questa imposizione della seconda stazione cade quasi tutta sulla povera gente. Essa, qui più che altrove, ha bisogno di respirare. L'imposizione del censimento milanese è un poco più forte del piemontese, e gli abitanti delle parti montuose del dipartimento non sono in grado di soffrirla. Nella Valsesia si è dovuto tassare provvisoriamente l'annuale imposizione di lire 6 mila, finchè non si possa stabilire un'estimo proporzionato alla sterilità de' suoi territorj. Si dovette per urgenti motivi sospendere ogni esazione alla riviera di s. Giulio e di Orta; si è dovuto rilasciar la metà della diretta del 1801 al distretto di Vogogna, ed in varie comuni de' distretti di Canobio, Intra, ed Omegna la tassa si è dovuta ridurre a quella che era ne' tempi del re di Sardegna. Ma pure il rimedio è stato tardi. Le povere popolazioni delle montagne oppresse dalle primie esazioni han dovuto vendere quei pochi animali, e quel poco di fieno che formavano tutto il loro capitale, e son cadute nella più orribile miseria. Troppo desolante sarebbe il quadro di queste popolazioni oppresse al tempo istesso dai mali della guerra, dalla sterilità dell'annata, e dalle imposizioni accre-

sciute. Quando si paragona lo stato delle finanze del dipartimento ne' tempi del re di Sardegna collo stato attuale, si hanno i seguenti risultati. Il censimento di Torino era fondato sulla porzione di 24 danari per scudo. Allora si pagava la somma di 1,355,634 lire. Il censimento attuale è fondato sulla proporzione di 48 denari per scudo, e si paga la somma di lire 3,100,000. Questa somma aumenterà di gran lunga quando sarà attivato il censo delle case, che si sta formando attualmente.

Sotto il governo sardo, il prodotto delle imposizioni indirette, o per meglio dire di quelle altre imposizioni che non erano comprese nel *tasso regio* ammontava a lire 2,246,160, e l'attuale introito delle finanze non è minore di lire 2,275,700.

Il totale delle imposizioni ordinarie che i paesi componenti il dipartimento dell'Agogna pagavano al re sardo, non era dunque maggiore di 3,601,794 lire di Milano, ed il totale che attualmente si paga è di lire 5,375,700, per cui vi è un aumento di annue lire 1,773,906. Le circostanze infelici nelle quali si è trovato negli ultimi suoi anni il re di Sardegna, e quelle anche più difficili de' primi anni della

nostra repubblica, han fatto sì che le imposte straordinarie hanno di molto superate le ordinarie. Ma questi mali cedono ad un nuovo e miglior ordine di cose.

Un'imposizione, che eccede il quinto del prodotto netto di una nazione, diventa o presto, o tardi distruttiva; ma anche esigendola in questa proporzione è necessario che rimanga sempre salvo a colui che paga tanto, onde poter sostenere la vita, i di cui bisogni sono eguali per tutti gli uomini. Se si spinge l'esazione de' tributi fino al segno di diminuire ciocchè è necessario a vivere, allora non si tassa più la ricchezza, ma si tassa la vita. Quest'avvertenza è necessario che si abbia specialmente ove si tratti d'imposizioni straordinarie, ed in un dipartimento qual è questo, in cui, per la troppo diversa natura delle terre, e per la differenza troppo grande delle ricchezze individuali, una imposizione straordinaria che si può esigere sollecitamente da pochi, se si volesse esigere da tutti, produrrebbe inutilmente un infinito numero di malcontenti.

La val Sesia, l'alta val-d'Ossola, la riviera di Orta non pagavano in tempo del go-

verno sardo che una tenuissima imposizione prediale di convenzione. Ho già detto ciocchè è avvenuto per essersi voluto stabilire in quei luoghi un'imposizione diretta. Ora aggiungo che sempre poco si potrà ritrarre dal censimento di quelle terre, perchè dovendo il censimento esser fondato sempre sopra la natural fertilità di un suolo, cioè sopra quello che naturalmente può dare, e non già sopra quello che l'uomo ne può con una straordinaria industria ritrarre, io non saprei quanto si possa valutare una terra che per natura non dovrebbe dar nulla, ma che l'uomo potrebbe a forza di molta fatica render utile; allora si verrebbe a tassare l'industria e non la terra, ed il censimento cangerebbe interamente di natura. Queste parti montuose del nostro dipartimento si trovano precisamente nelle stesse circostanze nelle quali trovavasi la Provenza ne' tempi di *Colbert*, e per poterne esigere una rendita converrebbe prima arricchirle.

Le gravezze in uno stato non si debbono valutare per la loro quantità assoluta, nè chi paga meno è sempre quello che è meno oppresso. A questo modo i Turchi, che son quelli che pagano meno sarebbero meno op-

pressi degli Inglesi, che son quelli che pagano più di tutti gli altri popoli di Europa. Nelle imposizioni, la parte che è veramente gravosa al popolo, è quella che si perde, quella cioè che non s'impiega o alla conservazione, o al miglioramento della nazione. Quando vi è da migliorare, quando si vuol migliorare, vi è sempre da esigere; e spesso è imprudente consiglio quello di trattenersi dal migliorare per timore di dover esigere. Si lascia cadere così la nazione in uno stato di languore, ch'è peggior della morte.

Questo male suole avvenire dopo qualche infelice circostanza di uno stato per cui molto siasi speso, e nulla riprodotto; il popolo sente tutto il peso delle sue perdite, e temendo sempre o le stesse circostanze, o gli stessi malversatori, benedice solo chi non fa nulla. Così la Francia dopo il brillante, ma ruinoso regno di Luigi XVI, dopo il pazzo e vergognoso fallimento della reggenza, benedisse il cardinal di Fleury, il quale colla sua *bonarietà* indolente fece più male alla nazione che Luigi XIV ed il reggente e Law riuniti insieme; perchè i mali prodotti da questi sussistettero, ed egli perdette il solo tempo opportuno a potervi dare un rimedio.

Nel tempo del re di Sardegna le rendite della provincia s'impiegavano al pagamento de' debiti della stessa provincia, al riattamento delle strade e dei ponti, al mantenimento de' funzionarj pubblici. Le infelici circostanze de' tempi han fatto sì che in quest'ultimi anni le rendite sieno state tutte assorbite dai soldi degl' impiegati, e dai bisogni generali della repubblica, cosicchè nulla si è convertito in vantaggio del dipartimento, e le strade specialmente sono divenute impraticabili.

Grandi spese esigono queste riattazioni; ma le lasceremo perciò in abbandono? Bisogna pensare che se non si fanno oggi, si dovranno fare un giorno; e siccome i mali trascurati peggiorano di giorno in giorno, quando poi le vorrem fare, troveremo che la spesa sarà maggiore, e che avrem perduto il prodotto che ci avrebbero dati i miglioramenti fatti qualche tempo prima.

L'economia deve essere in altri oggetti. In tempo del re di Sardegna tutta la spesa dell'intendenza non importava che 8 mila lire. È vero che si era osservato che nessun'altra corte di Europa era servita con sì poca spe-

sa, ed è vero altresì che se con questi piccoli soldi non si hanno uomini eccellenti, in vece di essere un bene, il risparmio è un male. Molto risparmio nel soldo può dare all' impiegato una tentazione a non agir sempre bene. Ma è fuori di dubbio però che nella repubblica il numero degl' impiegati inutili, specialmente nel ramo di finanze, si è moltiplicato all' estremo, e che le tante braccia, non conservatrici, ma divoratrici dell' agenzia nazionale e delle ricettorie si potrebbero benissimo abolire. Ricordiamoci del principio fondamentale di Sully che incominciò le sue riforme in tempi quasi simili a quelli dai quali usciamo: *è falso, egli diceva, che moltiplicando gli agenti si abbia più intelligenza e più onestà; se gli intelligenti ed onesti son sempre rari, sarà più facile trovarne uno che dieci; e quanto più moltiplicate il numero degli agenti, tanto più deve crescere in proporzione quello degli stipendj e dei malvessatori.*

Io son persuaso che l' agenzia nazionale potrebbe benissimo essere affidata alle municipalità in cui i beni si trovano. Non si affidano anche tante altre cose, e forse più importanti alle municipalità? E l' esazione dei

dazj diretti di una comune non potrebbe alla stessa municipalità essere affidata, la quale al certo poi non avrebbe bisogno di un ricevitore distrettuale, a cui dia un soldo tanto esorbitante? Un esattore (può essere un uomo qualunque) a cui si dia il vantaggio di un mezzo per cento potrebbe incaricarsi di tutto e basterebbe a tutto. Si potrebbe con un'altra economia evitare il *capo-soldo*, gravezza tanto più odiosa, quantochè è rivolta direttamente contro gl'infelici. La legge romana, e giustissima, della responsabilità comunale nel pagamento de' dazj diretti; legge che si è voluta imitare dal corpo legislativo, e che male spiegata si è fatta comparire oscura ed odiosa, in vece di esser utile, potrebbe sostituendo un decimo danaro di più all'anno abolire il capo soldo. Questa legge è quasi col fatto eseguita in molti luoghi, dove qualche uomo ricco ed umano si presenta all'esattore e paga ciò che debbono gli altri suoi compatrioti più poveri, da' quali si contenta di ripetere a tempo più comodo ciocchè per essi ha pagato. Ma dove quest'uomo non si trova, si vede da un momento all'altro una diminuzione di proprietarj piccoli che sono i più utili. Circa

guaranta ne sono scomparsi in un anno dal censimento di Romagnano. Voi fremereste se ascoltaste tutti gli orrori che gli esattori comettono per poter avere il diritto di esigere il *capo soldo*! Ma amo che li ascoltiate da altri, anzichè da me: forse li potreste credere esagerati. Solo rifletterete, che l'esattore è nel tempo stesso giudice e parte; e che il *capo soldo* va totalmente in beneficio suo. Immaginate se egli vuol trascurar una sola occasione di poterlo esigere! questo *capo soldo* importa non meno del 40 per 100. Dio buono! e perchè dare il 40 per cento a costoro? Non per le spese dell'esazione, perchè son calcolate a parte; non per le forze che si adoprano contro i morosi, perchè sono le forze della stessa nazione. Perchè dunque si paga questo *capo soldo*? Non sarebbe meglio che il *capo soldo* si abolisse, e che invece di cento il governo esigesse cento venti direttamente? egli esigerebbe venti di più, e la nazione pagherebbe venti di meno.

Finalmente ve lo dirò io? io spingo le mie idee tanto avanti, che credo che con una nuova organizzazione per l'esazione si potrebbe diminuir di molto, e forse anche ri-

sparmiar del tutto ogni soldo di ricevitore dipartimentale. Il segreto sarebbe quello di conoscere quanti profitti questa carica può dare e dà oltre del soldo; affidarla a coloro che sono più in circostanza di usare di tali profitti, e questi sono i *banchieri*, e così si combinerrebbe il risparmio e la maggior sicurezza dello stato. Allora forse si vedrebbe che lo stato sarebbe pagato dai banchieri concorrenti, nè quei profitti che essi farebbero, sarebbero a danno o de' privati, o dello stato: l'abolizione del *capo soldo*, ed il solo effetto della circolazione del denaro, effetto il quale, se non si mette a profitto di un privato, è perduto, basterebbero a dar loro il compenso per le loro fatiche. Molti crederanno, quello ch'io dico, un paradosso. E bene! è un paradosso credere che la circolazione in uno stato si possa accrescere e regolare, e che regolata od accresciuta, senza accrescer denaro, accresca la ricchezza di un governo, di un uomo, di una nazione. Ecco il paradosso che io sostengo. Potrei giustificarlo cogli esempj di molti rami di amministrazioni di finanze così tenuti presso le nazioni estere. Ma se volessi distendermi maggiormente su queste idee non finirei mai; mi basta averle accennate.

Il popolo paga sempre più di quello che esige il governo : quanto più si diminuisce con migliori ordini di esazione questa differenza , quanto più si sa risparmiare sulle spese inutili , tanto più avanza di denaro per le inutili .

Molte spese debbono farsi in questo dipartimento , ma tutte , oltre di quelle che occorrono pe' bisogni ordinarj della nazione , si possono poi ridurre alle seguenti classi .

1. Le strade ed i ponti .
2. Il riparo ne' fiumi . Si è veduto che con una nuova economia questa spesa potrà divenir minore , e quasi insensibile .
3. Un fondo di miglioramento per l'intero dipartimento , il qual fondo , quando si sappia trar profitto da quelli che ora sono addetti alla beneficenza , può esser molto piccolo . Basterebbero 100 mila lire all'anno .
4. L'assicurazione del pagamento de' crediti dipartimentali , ed anche in questo l'economia e la buona fede potranno risparmiare se non la quantità della spesa , almeno la difficoltà della medesima .

Topografia e storia del dipartimento.

Gli oggetti de' quali finora mi sono occupato, appartengono all'economia generale del dipartimento intero. Io dovrei ora occuparmi della descrizione particolare di ciascun luogo; dovrei scorrere città per città, terra per terra, ed indicare in ciascuna il bene che vi è a fare, il male che vi è a riparare, l'industria, le idee, i costumi de' suoi abitanti. Siccome in filosofia non mancano i principj se non perchè mancano le osservazioni de' fatti, così in economia politica non mancano spesso le risorse se non perchè non conosciamo i dettagli della repubblica, perchè *non conosciamo la città nella casa.*

La brevità del tempo, la mancanza delle cognizioni positive non mi permettono di trattenermi su questo oggetto, e volendomi trattenerne potrei dirvi poco più di quello che già vi ho detto sopra alcuni luoghi più interessanti. Taluni hanno incominciata quest'opera. Il vescovo di Novara *Bescapè* ci ha data una de-

scrizione di Novara e della sua diocesi, ma le sue ricerche son rivolte la maggior parte allo stato ecclesiastico della diocesi medesima, e gli oggetti politici ed economici sono del tutto trascurati. Vi è una descrizione del *sacro monte di Varallo*, luogo che merita l'attenzione dello straniero pe' monumenti dell' arte che in se contiene. Guidone Ferrari, uomo noto per le sue cognizioni nell' antiquaria, ha raccolto tutti i monumenti che il suo dipartimento ancora conservava. Sarebbe utile che questi dettagli si riunissero in un corpo solo, che si aggiungessero nuove ricerche specialmente sullo stato fisico, economico e politico del dipartimento, e che si presentassero al pubblico con quel gusto, e con quella critica che il nostro secolo richiede. Opere di tale natura meritano di essere incoraggiate dal governo.

Le ricerche sulla fisica di un luogo svelano alla nazione tutte le ricchezze che le dà la natura, prima e più grande sorgente delle ricchezze nostre: quelle sulle arti addoleiscono i costumi, confermano in noi l'amor della patria; nè quelle stesse ricerche di antichità, che molti condannano come oziose, si possono chiamare inutili sempre che tendano ad

accrester la stima di noi stessi, ch'è dell'amor della patria il più saldo fondamento. Se non m'inganno, tre quarti delle grandi azioni dei Romani e de' Greci si debbono all'idea che essi avean della loro origine, idea che tutte le belle arti, tutte le scienze invece di smentire cercavano di confermare.

Piace allo spirito umano il vedere i popoli succedersi in uno stesso luogo della terra come onde che incalzano altre onde. I Liguri furono certamente i primi abitatori di queste contrade, i di cui abitanti si credon per origine Galli. Prima che i Galli venissero in Italia, i Liguri aveano essi occupata una parte del suolo gallo, e Marsiglia dagli antichi era chiamata una colonia di Focesi nel suolo ligure. Liguri erano i *Taurini*, e Liguri erano in conseguenza i *Salassii*, ed i *Lepontii*, che abitavano i luoghi a Novara più vicini, e che discendevano dai *Taurini*. La capitale de' *Lepontii* era *Oscela* o *Osula*, quella stessa che noi oggi chiamiamo *Domo Dossola*.

O che si voglia seguir l'opinione di qualche scrittore greco, che fissa l'epoca dell'invasione de' Galli pochi anni prima della presa che essi fecero di Roma, o che si vo-

glia seguir Livio che la crede di molto più antica, è sempre certo però che quest'epoca non è più antica di quel periodo che Varrone chiamava *storico*, ed è incredibile che prima di quell'epoca le nostre regioni fossero inabitate.

Di Novara non troviamo menzione se non negli scrittori posteriori al secolo di Augusto. Era municipio di Roma, ed era città di qualche considerazione. Il suo nome era tratto dal nome dell'*Agogna*, che allora chiamavasi *Novaria* o *Navaria*, e questo nome non è certamente di origine galla come sono *Mediolanum*, *Bergomum*, *Brixia*, e tanti altri nomi di città dai Galli dopo la loro invasione fondate.

Dopo l'invasione de' Galli è incerto se il territorio che è tra il Ticino ed il Po appartenesse agl'*Insubri*, ovvero ai *Lebecii*. Forse allora i confini si cangiavano, e la proprietà delle città si alterava ogni giorno tra le continue vicendevoli guerre che i barbari Galli si facevan nello stesso modo con cui in secoli posteriori la facevano i barbari discendenti dei Longobardi, quando, distrutta l'unità del loro impero, ondeggiavano incerti tra le pretensioni degli esteri potenti, le pretensioni de' signori

che non sapevano conservare l'impero, e gli errori de' popoli che non sapevano conservar la libertà. Né è inutile seguire a traverso di tante vicende la storia delle nostre popolazioni da cui si deducono delle grandi verità.

Qual paragone tra lo stato di queste regioni ne' secoli di mezzo e quello in cui erano nel tempo de' Romani! Allora Novara era città considerevole; Lomello, *Laumellum*, era illustre per le sue manifatture di tela e di canape; *Pollentia* per le sue lane; la val Sesia e tutte le parti montuose mettevano a profitto le loro miniere, che erano allora di quella considerazione che oggi non hanno più: da per tutto vi era industria, coltura, unione e pace. Ma noi ci ricordiamo ancora più di esser figli de' Longobardi, che successori de' Romani. Io son persuaso che non si può guardare ciò che noi potevamo fare e che facevamo un giorno, senza invogliarci ad imitarlo; perchè gran motivo di utile emulazione è il sapere che ciò che oggi ci si propone di fare sia stato già fatto una volta.

Il suolo par che si animi agli occhi di colui che lo scorre sapendone la storia, e pare che l'ombre degli eroi che l'hanno abi-

tato ed illustrato una volta, tutte risorgano allora a ragionar con lui. Qual differenza tra l'uomo che passa sui *campi Raudii*, e l'altro che vi si ferma e dice a se stesso: qui Mario disfece quasi trecentomila Cimbri; poco lontano Stilicone distrusse un esercito non men grande di Goti che come lupi venivano ad invadere le nostre belle contrade?

Non si ripete inutilmente che noi siamo stati Italiani. E sebbene noi non occupiamo nella storia quel luogo che vi occupano i popoli dell'Italia meridionale di là dal Rubicone, dove ad ogni passo voi incontrate una città illustre, dove ogni monumento vi ricorda un eroe, e dove quasi un tempo sdegnavano di riconoscerci per Italiani, finchè avemmo tra noi, ed essi altri confini che l'Alpi; pure riuniti una volta i nostri interessi, avemmo anche noi la nostra parte di gloria, superiore a quella di molte altre nazioni, e comune l'impero col popolo *eminentermente re. Tunc solida domi quies, et adversus externos florimus cum Transpadani in civitatem recepti.*

Val Sesia.

Non potendo parlare di tutti i luoghi del dipartimento, mi sia permesso però trattenermi un poco sulla Val Sesia, come quella parte che più abbisogna delle cure del governo.

Dove le altissime cime delle Alpi dividono dalla Germania la parte settentrionale dell'Italia, giace la valle Sesia, prendendo il suo nome dal fiume che la bagna. La sua lunghezza è di circa 30 miglia, e la sua larghezza da 10 a 15. Questa valle è suddivisa in tante altre valli minori, quali sono *valle grande*, *valle sermenza* . . . In generale si può considerare come divisa in *meridionale* e *settentrionale*; la prima è meno montuosa e più fertile. La sua popolazione, giusta il censimento del 1795, è di 35 mila abitanti, ripartiti in 45 parrocchie ossia comuni, ed in 250 ville o *cassinali*. La superficie ineguale, l'interrotta distribuzione del suolo coltivabile, gli angoli delle montagne, e le divisioni tortuose de' torrenti, rendono necessaria questa distribuzione

degli abitanti in piccole divisioni. Le grandi città son fatte per le pianure.

Gli abitanti della val Sesia, nei secoli di mezzo, furono per lungo tempo indipendenti, non degeneri in questo dai loro maggiori, i quali non furono mai appieno sottomessi dai Romani. Nel 1370 essi stipularono un trattato di pace, società e concordia col visconte di Agosta; nel 1377 segnarono la pace cogli uomini di Crevacore. Tali atti appartengono a nazioni indipendenti. La mancanza di sussistenze, e specialmente di sale, fecero sì che essi nel 1415 si mettessero sotto la protezione del duca di Milano, Filippo Maria Visconti; ma, obbligandosi alla fedeltà ed al pagamento di 500 fiorini all'anno, ritennero molte libertà e molti diritti, tra' quali il più distinto era quello che la val Sesia non dovesse mai esser divisa, ma bensì formar sempre un istesso governo, e che il duca di Milano nulla potesse esigere nè in denaro nè in servizj personali da quegli abitanti, senza il loro consenso. Una tale convenzione è piuttosto un trattato di alleanza che di sommissione.

Tali privilegi furon sempre confermati dagli Sforza, e dai re di Spagna padroni del Mila-

nese, i quali nel 1681 vi aggiunsero la somministrazione di 11 mila staia di sale all'anno al prezzo di lire 4: 16, e finalmente dalla casa di Savoia, dopo la cessione che nel 1707 le ne fece l'imperatore.

Non vi è popolazione che per sì lungo tempo abbia conservati i suoi privilegj. E come no? Non vi è popolazione che per tanto tempo abbia conservati i suoi usi antichi. *Rima* e *Rimella* conservano ancora un loro cotal idioma che non è nè italiano, nè tedesco, nè francese; nessuna delle popolazioni confinanti intende il loro linguaggio, e gli eruditi son corsi per trovarne l'origine fino agli avanzi di quei Cimbri che disfece Mario. Le vesti in molti luoghi sono anche più estranie dello stesso linguaggio. Le belle donne di *Tibello* e di s. *Giuseppe* vestono abiti che rassomiglian molto agli abiti che portano le donne di Scio. Sarà forse vero che i *Lepontii* altri non furono che quei seguaci di Ercole, che non si fidarono di passar le alpi insieme col loro condottiero e si rimasero abbandonati nella valle? Il loro nome, in greco, indica l'*abbandono*. I Greci han voluto ritrovar le loro memorie da per tutto. Ma le donne di cui parliamo, se non

han preso dai Greci le vesti, al certo però hanno tutta la venustà delle donne greche. Fino ai nostri giorni tutti gli abitanti della val Sesia quasi imputano ad infamia il ricorrere al giudice che risiede in Varallo; tanta e tale è l'osservanza de' loro antichi costumi! Appena sorge tra essi qualche litigio, si nominano i *Biederslonte* (uomini leali), i quali pronunziano inappellabilmente la loro sentenza. Io ho voluto scorrere la val Sesia, ho voluto conoscerne gli abitanti: credetemi; o in Italia non vi sarà mai libertà, o i più degni di libertà sono questi popoli.

Il suolo è generalmente poco fruttifero: quello della Svizzera lo è però anche meno, ed intanto qual differenza tra lo stato degli abitanti della Svizzera e quello della val Sesia? Ma qui manca quell'industria che vi è nella Svizzera, che sola può supplire alla mancanza de' favori della natura, e senza di cui spesso tutt' i favori della natura sono inutili.

Gli abitatori della val Sesia son costretti ad espatriare per andare a mendicare col loro travaglio in paesi lontanissimi una meschina sussistenza. Questa emigrazione è più grande di quello che forse si pensa. Il cittadino *Gab-*

bio di Rimella calcola, che sopra 965² abitatori quanti ne contano le due valli *Grande e Sermenza*, ne sono continuamente assenti dalla patria 1575. Lo stesso calcolo si può fare presso a poco per gli altri luoghi. Un sesto dunque della popolazione è sempre fuori di patria; e siccome questo sesto è tutto composto di persone attive, che possono lavorare, ed al contrario dal numero intero della popolazione voi dovete dedurre una metà di donne, ed un quarto di fanciulli e di vecchi, così si può dire, senza errore sensibile, che dalla val Sesia emigra per otto mesi dell'anno più della metà della popolazione produttiva.

Le cagioni di questo espatriamento si riducono tutte ad una sola, cioè alla mancanza del travaglio, mancanza la quale non dipende tanto dalla sterilità del terreno, quanto dall'inerzia di coloro a cui per tanto tempo è stata commessa la sorte della valle. Io ho avuto il piacere di vedere quelle idee che io, quasi indovinando, avea formate, esser analoghe a quelle degli abitatori del luogo, e specialmente di trovarle quasi tutte indicate in una memoria di *Michele di Cusa*, il quale propone gli stessi rimedj che io disopra ho in-

dicati, cioè pastorizia di pecore, coltura di patate, direzione nella coltura de' boschi, miniere, ec. ec. (a).

Indispensabile per animare l'industria in questa valle sarebbe una strada da Varallo fino ad Alagna; strada, che secondo i calcoli di *Gabbio*, non costerebbe più di 90 mila lire; e ne produrrebbe più di 40 mila all'anno di risparmio agli abitatori. Questi suoi calcoli mi sembrano esatti.

Ma tanto per far la strada, quanto per attivare l'industria sarebbe necessario un fondo di anticipazione somministrato dal governo. Gli abitatori di quelle montagne, sebbene poveri, non sono però negligenti, ed io debbo loro rendere la giustizia dovuta, confessando che forse in nessun altro luogo del dipartimento ho trovati tanti che si occupano degli

(a) *Cusa e Gabbio che poco sopra ho nominato si occupano, e molto utilmente, degl' interessi economici della loro patria. Han pubblicato sopra varj oggetti delle memorie scritte, senza veruna pretensione e con molto buon senso,*

oggetti di pubblica economia. Volete dipiù? In Rimella ho trovata una scuola di disegno che forse manca a tante altre grandi città, e da questa scuola sono usciti non infelici pittori.

Se mai essi hanno avuto sempre bisogno degli aiuti del governo, questo bisogno è oggi massimo; poichè il loro stato è da qualche anno in qua deteriorato. Molto han sofferto quegli abitanti per la separazione della Val Biella; molto han sofferto per la guerra che ha fatto rincarire tutti i generi; molto per le imposizioni che han dovuto pagare, e che hanno assorbito tutto quel poco di bestiame, di fieno, di denaro che formava come un fondo per far valere le loro sterili terre. Voi intendete che quanto più la fertilità delle terre è minore, tanto più grande dev' essere il fondo per farle fruttificare, e tanto è più difficile, perduto che sia una volta questo fondo, il farle fruttificar di nuovo. I paesi che più facilmente risorgono dalla miseria, sono i paesi ove vi è molta coltura di biade, perchè ivi minore è sempre il capitale che vi si deve impiegare, minore il tempo che convien aspettare: più difficile è che risorgano i paesi di pastorizia, di coltivazione di alberi, e di vigne: diffici-

lissimo che risorgano, senza l'aiuto del governo, i paesi sterili atti solo alle manifatture. Se *Colbert*, per far risorgere la Provenza, ebbe bisogno di ricorrere alle anticipazioni, come è possibile che senza questo mezzo si faccia risorgere la Val Sesia?

La Val Sesia, quando era provincia del re di Sardegna, pagava non più di 72,512 lire milanesi, e questa imposizione non si esigeva sulle terre che si considerarono come incalcolabili. Per antica convenzione, gli abitanti della Val Sesia ricevevano dalla corte 30 mila rubbj di sale all'anno al prezzo di soldi 38:9 per ciascun rubbio, e questo prezzo unito ad altre 7500 lire, quanto presso a poco importava il trasporto dai magazzini di Novara, Arona e Gallinara, formava la somma di lire 63,625. A questo dazio del sale non si aggiungevano altre imposizioni che quella di lire 400 per censo regio, una di lire 3000 per importo delle dispense, ed un'altra di lire 3487 per dazio che si pagava sul grano ed altre vettovaglie che s'introducevano dal Novarese. Voi avete la somma annua di 72,512.

Oggi il sale si vende al prezzo di lire 4;7:6 il rubbio, cosicchè quella spesa che costava

63 mila lire, oggi costa 149,625. Altre 12 mila lire importano il dazio consumo, e l'imposizione sui fondi; la carta bollata, e le tratte per 10 mila somme di granaglie necessarie per le comuni alla destra del fiume, non si possono valutar meno di 30 mila altre lire. Io non calcolo nè la tassa sul vino, nè la nuova tariffa daziaria per tutto ciò che viene dall'estero o che si estrae dal paese; ma quel solo che ho detto già ascende a 191,625; cosicchè i Valsesiani oggi pagano 118,488 lire di più di quello che pagavano prima. Il solo aumento dell'imposizione stà all'intera imposizione antica come 4 a 2, cosicchè l'imposizione è più che triplicata. Nell'antico sistema di finanze le municipalità col poco che guadagnavano sulla rendita del sale adempivano ad alcune spese proprie, quali erano quelle che occorrevano per i maestri pubblici, per il medico, per le strade . . . Ora tutto il prodotto va nel pubblico tesoro, e le spese restano tuttavia a carico delle comuni, e così la somma delle imposizioni cresce ancora di più. Che sarebbe, se si aggiungesse che il ramo giudiziario costa anche moltissimo a persone che prima, vivendo cogli usi de' padri loro, non conoscevano giudizj?

La Val Sesia merita tutta l'attenzione del governo, e per il carattere de' suoi abitanti, e per lo stato infelice in cui si ritrova, e per l'utile che può recare allo stato intero quando è ben tenuta, e per il danno che può recargli trascurata. Ma io non indicherò tutto ciò che le vicende del tempo possono produrre: vi è forse bisogno degli stimoli del timore per spingere un governo a fare il bene?

§ XX.

Conclusione.

Tali sono, cittadino vice-presidente, le principali riflessioni, che l'osservazione del dipartimento, a me affidato, ha fatte nascere nell'animo mio. Son dolente che la brevità del tempo, e la natural debolezza dei miei talenti, non mi hanno permesso di dar loro quell'estensione, e quella profondità che conveniva, onde renderle così più degne di voi. Mi lusinga però la speranza che se in esse non si ritroveranno i segni del genio,

niuno potrà negare di riconoscervi un animo amante della patria, e libero in dire tutto ciò che a lei può giovare; e spero che questa giustizia mi sarà resa anche da coloro ai quali non avrò la fortuna di poter persuadere le mie opinioni.

Desidero che da queste mie osservazioni si conchiuda una sola verità, ed è che il dipartimento dell' Agogna non è attualmente tanto felice, quanto potrebbe esserlo; che tanto lo zelo che i suoi abitanti hanno spiegato per la buona causa, e per la nuova patria, e l'utile attività da cui sono animati, quanto l'interesse generale della repubblica consigliano a promuovervi quei vantaggi che ora gli abitanti non hanno; e finalmente che quando si voglia fare il bene di questo dipartimento non è tanto difficile l'operazione, quanto forse taluno potrà credere: sono in nostro potere i mezzi, e non manca altro che la volontà, ed una prudente energia nell'esecuzione. Quando ho esposti i fatti che confermano tali massime, ho adempiuto ai doveri che ho verso il dipartimento come suo primo funzionario. Quando alcuni saranno convinti

delle massime generali, un puerile sentimento di gloria personale non mi farà certamente contendere, se vedrò altri non convenire con me sui mezzi di produrre quella maggiore felicità pubblica che forma il primo de' miei desiderj. La gloria del cittadino consiste nel desiderare il bene della patria, non in presumere di saperglielo procurare.

NOTA I. *Sulla geologia del dipartimento.*

Il mio oggetto non mi permette di esaminare esattamente il suolo di questo dipartimento sotto l'aspetto *geologico*. Esporrò solamente alcune idee, le quali sottometto volentieri al giudizio di coloro che sono più versati di me in questa parte delle nostre cognizioni, nella quale è tanto difficile dire delle verità, quanto è facile immaginare un sistema.

Una volta il mare ha coperto questo dipartimento come tutto il resto della terra. I vasti banchi di sabbia, che si veggono nella Lomellina, fan credere a taluni che le acque non si sieno ritirate da molto tempo: io pronunzio questa parola nel senso in cui molti secoli non sono che un punto nella storia della natura. Tra i monti formati dalle acque, quelli della val d'Ossola, d'Antigorio e della val Sesia sembrano i più antichi; gli altri, e specialmente quelli della valle Bugnano, sembrano esser di molto posteriori. I primi sembrano l'effetto dell'urto, e del conflitto delle acque nel loro rigurgitare; i secondi, della lenta corrosione de' monti primitivi, di quella corrosione che produce tutto

giorno nel continente tanti cangiamenti lenti , insensibili , ma non perciò meno efficaci nei loro effetti . Questa corrosione ha riempiti molti laghi , e pare che il lago di Orta dalla parte di Omegna , ed il Lago-maggiore dalla parte superiore ad Intra , saranno ben presto ripieni , come quelli che sono più vicini ad alte montagne .

Quando si considera la catena delle altissime montagne che dal monte *Silvio* nell'Agostano si uniscono alla montagna Rosa , e quindi per mezzo del Sempione al s. Gottardo , pare potersi conchiudere che le acque che altre volte hanno coperta la Svizzera non sieno corse nel mare per la via d'Italia , ma bensì per quella di Francia . La valle che or forma il bacino del Lago-maggiore ed il letto del Ticino fino alle falde del s. Gottardo pare che possa essere una di quelle valli *retrograde* , delle quali parla *Rimrod* .

Le montagne al nord dell'Agogna sono quasi tutte primigenie . Il sienite , il granito , la pietra di piedistallo , lo schisto di corno-blenda , la calce primigenia , che forma la maggior parte della loro sostanza , valsero contro l'urto e la corrosione delle acque ; ed infatti

la forza delle medesime ha presa quella direzione che loro imponeva la non domabile resistenza di tali montagne, e specialmente di quelle dette *de' Cori di nibbio*, *monte Orfano*, ec.

La sabbia è maggiore nella Lomellina che nell'alto Novarese, tra perchè essendo quella più bassa, naturalmente nel refluir delle acque vi si è fatto deposito maggiore; tra perchè la mancanza degli uomini in un paese come la Lomellina meno popolato dell'alto Novarese l'ha più tardi coltivata. La mano dell'uomo può render fruttifere anche le sabbie, ed ha rese difatti tali quelle dell'Olanda ed i deserti sabbiosi del *Ketschemet*, e di *Malutka* nell'Ungheria.

Queste osservazioni ci sono state somministrate dal Dott. Giuseppe Gautieri, Novarese, giovane pieno di utili cognizioni, e che si è molto occupato a conoscere lo stato fisico del suo dipartimento.

NOTA II. *Sugli animali del dipartimento.*

Diamo qui un elenco degli animali quadrupedi e volatili che si osservano intorno al monte *Rosa*. Questo monte se non è la prima,

è certamente la seconda sommità delle Alpi; e meriterebbe di esser più conosciuto di quello che è. Questo saggio lo dobbiamo al citt. Giordani, giovine di rari talenti, in cui lo studio della storia naturale è una passione, e per cui Dolomieu avea la più alta stima. L'elenco è secondo il sistema di Linneo.

POPPANTI.

Lupo (*Canis Lupus*). Frequente nelle parti selvose, ma non tanto elevate; nell'estate fa qualche scorreria sulle alte alpi.

Volpe (*Canis vulpis*). Abita regioni più elevate del lupo.

Lupo cerviero (*Felis linx*). Se ne son presi nelle selvose montagne di Rosa.

Lontra (*Mustela lutra*). Si trova nella Sesia e negli altri fiumi della val Sesia.

Puzzola (*Mustela putoria*). Sta alle falde del Rosa.

Martora (*Mustela Martis*). È rara.

Faina. È più frequente.

Armellino (*Mustela Erminea*). Sta sulle Alpi, e si distingue dalla specie seguente, perchè ha sempre l'estremità della coda nera.

Donnola (*Mustela vulgaris*). D'inverno divien tutta bianca.

Orso comune (*Ursus arctos*). Sono rari e si fanno vedere di tempo in tempo. Uno, che fu ucciso in Alagna, pesava 16 rubbj; la fronte sulle orbite avea 10 pollici di larghezza.

Tasso (*Ursus Meles*). Si trova nelle più alte cime delle alpi.

Talpa comune (*Talpa Europæ*). Abita fino ad una mediocre altezza.

Nottola (*Vespertilio Murinus*). Mi pare che ve ne sieno anche delle altre specie: finora però non ho potuto osservare che questa.

Riccio comune (*Crinaceus Europæus*). Non si trova che nella bassa val Sesia.

Topo (*Mus*).

Tra le famiglie de' topi non posso assicurare con certezza che i seguenti:

1. Topo salvatico (*Mus sylvaticus*).
2. Il sorcio o topolino (*Mus musculus*).
3. Il topolino campagnuolo (*Mus arvalis*).
4. La marmotta (*Mus marmotta*).

Abita quella regione che è tra la linea in cui cessa la vegetazione e quella in cui cominciano le ghiacciaie; e nell'estate montano anche più in alto, su quelle cime di monti che restano scoperte dalla neve. Hanno i loro *quartieri di estate* ed i loro *quartieri d'inverno*. Assiderano di ot-

tebre, e fino alla metà di aprile sono in tane scavate da esse stesse, chiuse ermeticamente, e senza veruna comunicazione coll'atmosfera.

5. Il Topo Ghiro (*Sciurus Glis*).

6. Lo Scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*).

Lepre comune (*Lepus timidus*). Di rado ascende alle parti elevate. È un poco più grande della seguente specie, benchè Leske dica il contrario.

Lepre variabile (*Lepus variabilis*). È grigia nell'estate, e bianca nell'inverno. Abita regioni più elevate della prima specie.

Camozza (*Capra Rupicapra*). È il vero abitatore delle nostre alpi. Un tempo la specie era molto più numerosa. Tra le cause che han contribuito a diminuirla, la principale forse è l'uso invalso di darle la caccia prima della fine di luglio. Converrebbe rimettere in osservanza la legge che la proibiva, onde non perdere interamente la specie.

Stambecco (*Capra Ibex*. *Bouquetin* dei Francesi). È tradizione in Alagna, che un tempo vi sia stata questa specie: oggi non vi è più.

UCCELLI.

Pernice o Starna minore (*Tetrao perdix*). Si trova solo nella bassa val Sesia.

Pernice rossa (*Tetrao Rufus*). È comunissima ne' luoghi più elevati. Ve ne sono due varietà, una più grande dell'altra.

Roncaso, o Francolino di monte (*Tetrao Lagopus*). Abita sempre sulla cima de' monti. Chi conosce la quantità delle nevi che d'inverno vi cade, non intende come vi possa trovar da vivere. Ve ne sono due varietà, una più grande dell'altra.

Urogallo o Gallo alpestre maggiore (*Tetrao Urogallus*). Non si trova sul monte Rosa, ma nei monti intermedj della val Sesia.

Gallo alpestre minore, Faggiano (*Tetrao Tetrix*). Abita le alpi fin dove trova ginepri. La femmina è grigia, e tutta diversa dal maschio, per cui molti son caduti nell'errore di farne due specie.

Aquila comune o bruna (*Falco Fulvus*). Son frequenti nelle grandi alpi.

Corvo comune (*Corvus corax*). Suole abitare le falde delle alpi.

Cornacchia comune (*Corvus corona*).

La Ghiandaia (*Corvus Glandarius*). L'inverno passa in altre regioni; l'estate sta nelle falde delle alpi. Impara molto bene a parlare.

La Gracchia (*Coryus Graculus*). Vanno a dormire sulle prominenze del monte Rosa fino a 1500 tese di elevazione: volano a torme numerose, e presagiscono il vento.

Il Cuculo comune (*Cuculus canorus*).

Il picchio nero (*Picus martius*).

Il picchio verde (*Picus viridis*). È assai dannoso alle api. Presagisce col suo canto i cangiamenti del tempo.

Il picchio vario (*Picus major*).

Upupa o Bubbula (*Upupa Epops*).

Cerzia comune (*Certhia familiaris*).

Muraiola (*Certhia muraria*).

L'Alodola delle alpi. Sta sull'alto dei monti.

Storno o Merlo d'acqua (*Sturnus Cinclus*). Sta nelle fontane delle alpi.

Tordo maggiore (*Turdus viscivorus*). Da noi è uccello di passaggio.

Tordo mezzano (*Turdus pilaris*).

Merlo comune (*Turdus merula*).

Merlo torquato (*Turdus torquatus*). Tutti questi tordi vengono d'autunno al monte Rosa per mangiarvi le bacche del *sorbus aucuparia*, ginepro, ec. ec.

Crociere (*Loxia curvirostra*). È raro; sta sui pini.

Verdone o Calenzuolo (*Loxia Chloris*)
Viene alla primavera, e parte l'autunno.

Ortolano nivale (*Emberiza nivalis*). Rarissime volte scende alle valli.

Fringuello comune (*Fringilla caelebs*). Abita le basse valli.

Fringuello montano (*Montis fringilla*).

Cincia crestula (*Parus cristatus*).

Cinciallegra (*parus major*).

Cinciallegra turchina (*parus ceruleus*).

Cinciallegra bruna (*parus ater*). Tutte queste specie abitano le selve di abeti e larici.

Rondine comune (*Hirundo rustica*).

Rondine maggiore (*Hirundo apus*). Vengono la state a nidificare.

Codirossa (*Montacilla phœnicurus*).

Pettirosso (*Montacilla rubecula*). Sono di passaggio.

Beccaccia comune (*Scolopax rusticola*). Rarissima.

Anitre selvatiche. Rarissime.

Le miniere del dipartimento sono le seguenti, come dalla consegna che ne fu fatta quando il dipartimento fu unito alla Repubblica.

| Località della Miniera. | Nome del consegnante. | Titolo per esercirla. | Qualità della Miniera. | Utile per le Finanze. |
|--|--|---|---|---|
| Buccioletto — val Sesia Omegna — alla Lovia Crodo, e Craveggia | Pietro Camoletto Domenico Nerini Gaspere Sachetti, e soci | Declaratoria Camerale di Torino Investitura del citt. Borromeo Regio biglietto | Marchesita aurifera mista Ferrea Aurifera | La decima parte del ricavo Il decimo del prodotto |
| Calasca alla Scala di Lochia | Antonio Marta | (Concessione Borromea senza documenti autentici, e senza limite) | Aurifera | Il decimo del prodotto |
| Rumianea all'Orto delle Pecore In valle d'Antrona nel Garancio, Antrona piana, ove si dice le piodade dello Straccione verso l'Ovigo | Pietro Perazzi Maffiola e Compagni | Non vennero presentati documenti, ma soltanto vennero notificate le Cave alla camera de' conti di Torino nell'Agosto 1799, senza averne riportata la permissione di escavarle | Aurifera | |
| In Antrona territorio di Schieranco detti Bosoni | | | Aurifere | |
| In Antrona piana ove si dice nella Pianzola, ed altra attigua | | | Aurifere | |
| Pestarera — valle Anzasca Pozzone — Piana dell'Oro | Francesco Gaudenzo Gorino Vincenzo Testoni | Non vi sono documenti autentici | Di Rame Aurifera Aurifera | |
| S. Pietro Rosasco — valle Antrona Alpe detta d'Olengo Montescheno — valle d'Antrona Monti di Calasca | Carlo Andrea Morandini Capitano Gianolli Pietro Maria Ceretti, e Comp. Giacomo Gaverinoli, e Battista Martinali | Regie Patenti Declaratoria Camerale Regio biglietto e Declarat. Came. Concessione Borromea | Argento — Aurifera Ferrea Ferrea 10. Filami auriferi | Decima del prodotto La vigesima parte La vigesima |
| Bazzona Calasca — Crotto L'asino val Toppa Romianea, ove dicesi in Marzuchero nell'Orto delle Pecore | Giuseppe Antonio Panighetti Innocente Piretti | (Non si è fatto che qualche esperimento superficiale) | Un filame di oro, e due di piombo Un filame d'oro | |
| Monte d'Allagna in val Sesia detta di s. Giacomo Altra s. Maria Cava Vecchia, e Borso Chiavarello — Valle Mastallona | Luigi Pansiotti | Regio biglietto | Ramifera | Duodecima parte |
| Le suddette Miniere d'Allagna restano situate alla destra del fiume Sesia. | | Regio biglietto Regio biglietto | Auro — Argentifera Ramifera | L'ottava parte Decimaquinta parte |

| Date | Description | Debit | Credit | Balance |
|------|-------------|-------|--------|---------|
| 1860 | Jan 1 | | | |
| | Jan 2 | | | |
| | Jan 3 | | | |
| | Jan 4 | | | |
| | Jan 5 | | | |
| | Jan 6 | | | |
| | Jan 7 | | | |
| | Jan 8 | | | |
| | Jan 9 | | | |
| | Jan 10 | | | |
| | Jan 11 | | | |
| | Jan 12 | | | |
| | Jan 13 | | | |
| | Jan 14 | | | |
| | Jan 15 | | | |
| | Jan 16 | | | |
| | Jan 17 | | | |
| | Jan 18 | | | |
| | Jan 19 | | | |
| | Jan 20 | | | |
| | Jan 21 | | | |
| | Jan 22 | | | |
| | Jan 23 | | | |
| | Jan 24 | | | |
| | Jan 25 | | | |
| | Jan 26 | | | |
| | Jan 27 | | | |
| | Jan 28 | | | |
| | Jan 29 | | | |
| | Jan 30 | | | |
| | Jan 31 | | | |
| | Feb 1 | | | |
| | Feb 2 | | | |
| | Feb 3 | | | |
| | Feb 4 | | | |
| | Feb 5 | | | |
| | Feb 6 | | | |
| | Feb 7 | | | |
| | Feb 8 | | | |
| | Feb 9 | | | |
| | Feb 10 | | | |
| | Feb 11 | | | |
| | Feb 12 | | | |
| | Feb 13 | | | |
| | Feb 14 | | | |
| | Feb 15 | | | |
| | Feb 16 | | | |
| | Feb 17 | | | |
| | Feb 18 | | | |
| | Feb 19 | | | |
| | Feb 20 | | | |
| | Feb 21 | | | |
| | Feb 22 | | | |
| | Feb 23 | | | |
| | Feb 24 | | | |
| | Feb 25 | | | |
| | Feb 26 | | | |
| | Feb 27 | | | |
| | Feb 28 | | | |
| | Feb 29 | | | |
| | Feb 30 | | | |
| | Feb 31 | | | |
| | Mar 1 | | | |
| | Mar 2 | | | |
| | Mar 3 | | | |
| | Mar 4 | | | |
| | Mar 5 | | | |
| | Mar 6 | | | |
| | Mar 7 | | | |
| | Mar 8 | | | |
| | Mar 9 | | | |
| | Mar 10 | | | |
| | Mar 11 | | | |
| | Mar 12 | | | |
| | Mar 13 | | | |
| | Mar 14 | | | |
| | Mar 15 | | | |
| | Mar 16 | | | |
| | Mar 17 | | | |
| | Mar 18 | | | |
| | Mar 19 | | | |
| | Mar 20 | | | |
| | Mar 21 | | | |
| | Mar 22 | | | |
| | Mar 23 | | | |
| | Mar 24 | | | |
| | Mar 25 | | | |
| | Mar 26 | | | |
| | Mar 27 | | | |
| | Mar 28 | | | |
| | Mar 29 | | | |
| | Mar 30 | | | |
| | Mar 31 | | | |
| | Apr 1 | | | |
| | Apr 2 | | | |
| | Apr 3 | | | |
| | Apr 4 | | | |
| | Apr 5 | | | |
| | Apr 6 | | | |
| | Apr 7 | | | |
| | Apr 8 | | | |
| | Apr 9 | | | |
| | Apr 10 | | | |
| | Apr 11 | | | |
| | Apr 12 | | | |
| | Apr 13 | | | |
| | Apr 14 | | | |
| | Apr 15 | | | |
| | Apr 16 | | | |
| | Apr 17 | | | |
| | Apr 18 | | | |
| | Apr 19 | | | |
| | Apr 20 | | | |
| | Apr 21 | | | |
| | Apr 22 | | | |
| | Apr 23 | | | |
| | Apr 24 | | | |
| | Apr 25 | | | |
| | Apr 26 | | | |
| | Apr 27 | | | |
| | Apr 28 | | | |
| | Apr 29 | | | |
| | Apr 30 | | | |
| | Apr 31 | | | |
| | May 1 | | | |
| | May 2 | | | |
| | May 3 | | | |
| | May 4 | | | |
| | May 5 | | | |
| | May 6 | | | |
| | May 7 | | | |
| | May 8 | | | |
| | May 9 | | | |
| | May 10 | | | |
| | May 11 | | | |
| | May 12 | | | |
| | May 13 | | | |
| | May 14 | | | |
| | May 15 | | | |
| | May 16 | | | |
| | May 17 | | | |
| | May 18 | | | |
| | May 19 | | | |
| | May 20 | | | |
| | May 21 | | | |
| | May 22 | | | |
| | May 23 | | | |
| | May 24 | | | |
| | May 25 | | | |
| | May 26 | | | |
| | May 27 | | | |
| | May 28 | | | |
| | May 29 | | | |
| | May 30 | | | |
| | May 31 | | | |
| | Jun 1 | | | |
| | Jun 2 | | | |
| | Jun 3 | | | |
| | Jun 4 | | | |
| | Jun 5 | | | |
| | Jun 6 | | | |
| | Jun 7 | | | |
| | Jun 8 | | | |
| | Jun 9 | | | |
| | Jun 10 | | | |
| | Jun 11 | | | |
| | Jun 12 | | | |
| | Jun 13 | | | |
| | Jun 14 | | | |
| | Jun 15 | | | |
| | Jun 16 | | | |
| | Jun 17 | | | |
| | Jun 18 | | | |
| | Jun 19 | | | |
| | Jun 20 | | | |
| | Jun 21 | | | |
| | Jun 22 | | | |
| | Jun 23 | | | |
| | Jun 24 | | | |
| | Jun 25 | | | |
| | Jun 26 | | | |
| | Jun 27 | | | |
| | Jun 28 | | | |
| | Jun 29 | | | |
| | Jun 30 | | | |
| | Jun 31 | | | |
| | Jul 1 | | | |
| | Jul 2 | | | |
| | Jul 3 | | | |
| | Jul 4 | | | |
| | Jul 5 | | | |
| | Jul 6 | | | |
| | Jul 7 | | | |
| | Jul 8 | | | |
| | Jul 9 | | | |
| | Jul 10 | | | |
| | Jul 11 | | | |
| | Jul 12 | | | |
| | Jul 13 | | | |
| | Jul 14 | | | |
| | Jul 15 | | | |
| | Jul 16 | | | |
| | Jul 17 | | | |
| | Jul 18 | | | |
| | Jul 19 | | | |
| | Jul 20 | | | |
| | Jul 21 | | | |
| | Jul 22 | | | |
| | Jul 23 | | | |
| | Jul 24 | | | |
| | Jul 25 | | | |
| | Jul 26 | | | |
| | Jul 27 | | | |
| | Jul 28 | | | |
| | Jul 29 | | | |
| | Jul 30 | | | |
| | Jul 31 | | | |
| | Aug 1 | | | |
| | Aug 2 | | | |
| | Aug 3 | | | |
| | Aug 4 | | | |
| | Aug 5 | | | |
| | Aug 6 | | | |
| | Aug 7 | | | |
| | Aug 8 | | | |
| | Aug 9 | | | |
| | Aug 10 | | | |
| | Aug 11 | | | |
| | Aug 12 | | | |
| | Aug 13 | | | |
| | Aug 14 | | | |
| | Aug 15 | | | |
| | Aug 16 | | | |
| | Aug 17 | | | |
| | Aug 18 | | | |
| | Aug 19 | | | |
| | Aug 20 | | | |
| | Aug 21 | | | |
| | Aug 22 | | | |
| | Aug 23 | | | |
| | Aug 24 | | | |
| | Aug 25 | | | |
| | Aug 26 | | | |
| | Aug 27 | | | |
| | Aug 28 | | | |
| | Aug 29 | | | |
| | Aug 30 | | | |
| | Aug 31 | | | |
| | Sep 1 | | | |
| | Sep 2 | | | |
| | Sep 3 | | | |
| | Sep 4 | | | |
| | Sep 5 | | | |
| | Sep 6 | | | |
| | Sep 7 | | | |
| | Sep 8 | | | |
| | Sep 9 | | | |
| | Sep 10 | | | |
| | Sep 11 | | | |
| | Sep 12 | | | |
| | Sep 13 | | | |
| | Sep 14 | | | |
| | Sep 15 | | | |
| | Sep 16 | | | |
| | Sep 17 | | | |
| | Sep 18 | | | |
| | Sep 19 | | | |
| | Sep 20 | | | |
| | Sep 21 | | | |
| | Sep 22 | | | |
| | Sep 23 | | | |
| | Sep 24 | | | |
| | Sep 25 | | | |
| | Sep 26 | | | |
| | Sep 27 | | | |
| | Sep 28 | | | |
| | Sep 29 | | | |
| | Sep 30 | | | |
| | Sep 31 | | | |
| | Oct 1 | | | |
| | Oct 2 | | | |
| | Oct 3 | | | |
| | Oct 4 | | | |
| | Oct 5 | | | |
| | Oct 6 | | | |
| | Oct 7 | | | |
| | Oct 8 | | | |
| | Oct 9 | | | |
| | Oct 10 | | | |
| | Oct 11 | | | |
| | Oct 12 | | | |
| | Oct 13 | | | |
| | Oct 14 | | | |
| | Oct 15 | | | |
| | Oct 16 | | | |
| | Oct 17 | | | |
| | Oct 18 | | | |
| | Oct 19 | | | |
| | Oct 20 | | | |
| | Oct 21 | | | |
| | Oct 22 | | | |
| | Oct 23 | | | |
| | Oct 24 | | | |
| | Oct 25 | | | |
| | Oct 26 | | | |
| | Oct 27 | | | |
| | Oct 28 | | | |
| | Oct 29 | | | |
| | Oct 30 | | | |
| | Oct 31 | | | |
| | Nov 1 | | | |
| | Nov 2 | | | |
| | Nov 3 | | | |
| | Nov 4 | | | |
| | Nov 5 | | | |
| | Nov 6 | | | |
| | Nov 7 | | | |
| | Nov 8 | | | |
| | Nov 9 | | | |
| | Nov 10 | | | |
| | Nov 11 | | | |
| | Nov 12 | | | |
| | Nov 13 | | | |
| | Nov 14 | | | |
| | Nov 15 | | | |
| | Nov 16 | | | |
| | Nov 17 | | | |
| | Nov 18 | | | |
| | Nov 19 | | | |
| | Nov 20 | | | |
| | Nov 21 | | | |
| | Nov 22 | | | |
| | | | | |

NOTA IV. *Trascriveremo qui le opinioni de' varj scrittori sugli effetti della smodata coltivazione del riso e de' prati.*

Denina (Rivoluzioni d'Italia 14. 9.) ne parla con queste parole. " Se noi consideriamo la cosa in se stessa, la seminazione del riso è stata per l'Italia primieramente effetto, e poi cagione di spopolamento, ed in molti paesi di vera miseria . . . Il vantaggio che trovano i proprietarj nel far coltivare i loro poderi a risaie nasce dal minor bisogno che hanno di coltivatori. Però l'universale della nazione per ogni migliaio di sacca di riso che si vendono fuori della provincia, perde almeno due o tre centinaia di persone, ed a proporzione, di bestiame, che impiegandosi a coltivar quel terreno, ne caverebbero il sostentamento, ancorchè il padrone del fondo ne imborsasse per avventura qualche minor somma di spicchio contante . . . Questo spediente di supplire alla povertà di un paese è veramente un perpetuarne la miseria „.

Verri (storia di Milano) " Forsi allora il clima di Milano era più salubre di quello che oggi non lo è, da che si è ogni anno sem,

pre più dilatata l'irrigazione ed introdotta singolarmente la coltura de' risi, e perciò il Petrarca fra le qualità, che rendevano allora pregevole l'aria di Milano, annovera anche la salubrità del suo cielo „.

Lo stesso Verri (sulle leggi vincolanti):
 “ L'arte di livellare e d'irrigare i fondi si è andata sempre più raffinando in questo secolo, ed una sensibile parte di quelle terre che al tempo del censimento sono state registrate per aratorie hanno oggi mutata natura . . . Questo accrescimento de' prati (lo stesso val per le risaie) con diminuzione dell'aratorio è dunque utile ai particolari possessori, e per ciò viene promosso. Ma diminuendosi la coltura de' grani, con essa deve diminuirsi la popolazione delle campagne, avendo i prati bisogno di minor numero di coloni. Sopra un'estensione di terra di trenta pertiche vivono più di tre persone se si coltiva a grano, ed appena una sola ne è alimentata coltivandosi a prato . . . Il possessore di fondi non cura altro oggetto se non di accrescere il prodotto della porzione domenicale: l'illuminato legislatore deve cercare l'accrescimento del prodotto totale è fisico di tutte le terre dello

stato . . . La dilatazione che si va facendo di questo genere di coltura è un male, primieramente perchè tende a diminuire il popolo della campagna, e scema la riproduzione annua dello stato . . . Secondariamente è un male questa dilatazione di terreni adacquatorj, perchè va sempre più diventando lo stato una vera palude, e questa fisica mutazione rende l'aria sempre meno salubre; dal che ne nasce un altro detrimento alla popolazione ed ai frutti della campagna isterilita, o devastata anche nelle parti più alte dalle nebbie, grandini, meteore . . . „

Volevamo addurre altre autorità; ne avremmo potuto avere infinite, ma che valeva mai ripeter sempre le stesse parole? Se i Novaresi cercano *domestica facta*, possono leggere nella *Novaria Sacra* di Bescapè la sensibile diminuzione di popolazione che ivi ha prodotta la coltivazione del riso. Noi come troppo lunga la tralasciamo.

NOTA V. *Sulla pastorizia delle pecore.*

Nel *Monitore* num. 185 anno X. si legge un lungo rapporto sulle pecore della Val-

Biella. La sua lunghezza c'impedisce di trascriverlo; ma merita di esser letto, per togliere ogni dubbio sulla possibilità di aver pecore nella Val-Sesia.

Merita di esser letta la memoria di Pictet (di Ginevra) sulle pecore di Spagna a lana sopraffina, inserita nella Biblioteca Britannica. Ivi è il calcolo delle spese che esige una greggia di 100 pecore, e la rendita netta che dà in un paese poco dissimile della val Sesia.

NOTA VI. *Sui luoghi più del dipartimento.*

Ospedali

| Luogo dove si trova. | Rendita in denaro. | Rendita in granaglie. |
|-------------------------|-----------------------|--------------------------|
| Arona . lir. | 8,000 — — | |
| Borgomanero. | 5,000 — — | |
| Borgosesia . | 1,500 — — | |
| Novara . . . | 182,939 — — | |
| Oleggio . . | 6,000 — — | |
| Varallo . . . | 30,000 — — | |
| Vigevano . . | 18,000 — — | |

Monti di pietà, l'istituto de' quali è quello di far pegni ai poveri.

| | | | |
|---------------|--------|-----|------------------|
| Arona . . . | 300 | — — | |
| Borgomanero. | 1,610 | — — | |
| Maggiara . . | 800 | — — | |
| Molciano . . | 371 | — — | Segala sacchi 67 |
| Mortara . . . | 3,000 | — — | 140 |
| Novara . . . | 22,000 | — — | |

N.B. Oltre un capitale sui monti di Torino di 120m. lire, dal quale per altro non si esige oggi verun frutto.

Omegna...mancano le notizie.

| | | | |
|--------------|-------|-----|----|
| Orta | 1,200 | — — | |
| Trumello . . | 651 | — — | 59 |
| Vigevano . . | 1,500 | — — | |

Opere pie e confraternite.

| | | | |
|---------------|--------|-----|----|
| Campertogno. | 30,000 | — — | |
| Contorbiasa . | | | 20 |
| Novara . . . | 17,000 | — — | |
| Oleggio . . . | 1,500 | — — | |

178

Trecate. 7,000 — —

Varallo. 18,000 — —

N. B. I. Oltre di questi
luoghi pii ne ve sono molti altri
amministrati dall' economato
de' beni nazionali. Essi danno
di rendita. 11,568 16 5
dalle quali
dedotte lire — 2,733 7 9

Rimangono 8,835 8 8

II. Questa enumerazione
dà la somma di 356,771 lire
in denaro, e 277 sacca di se-
gala; ma è da avvertirsi che
questo risultato è molto infe-
riore al vero, e se io dovessi
per ora aggiugnervi ciò che
manca, non temerei aggiu-
gnervi altre 1000. lire.

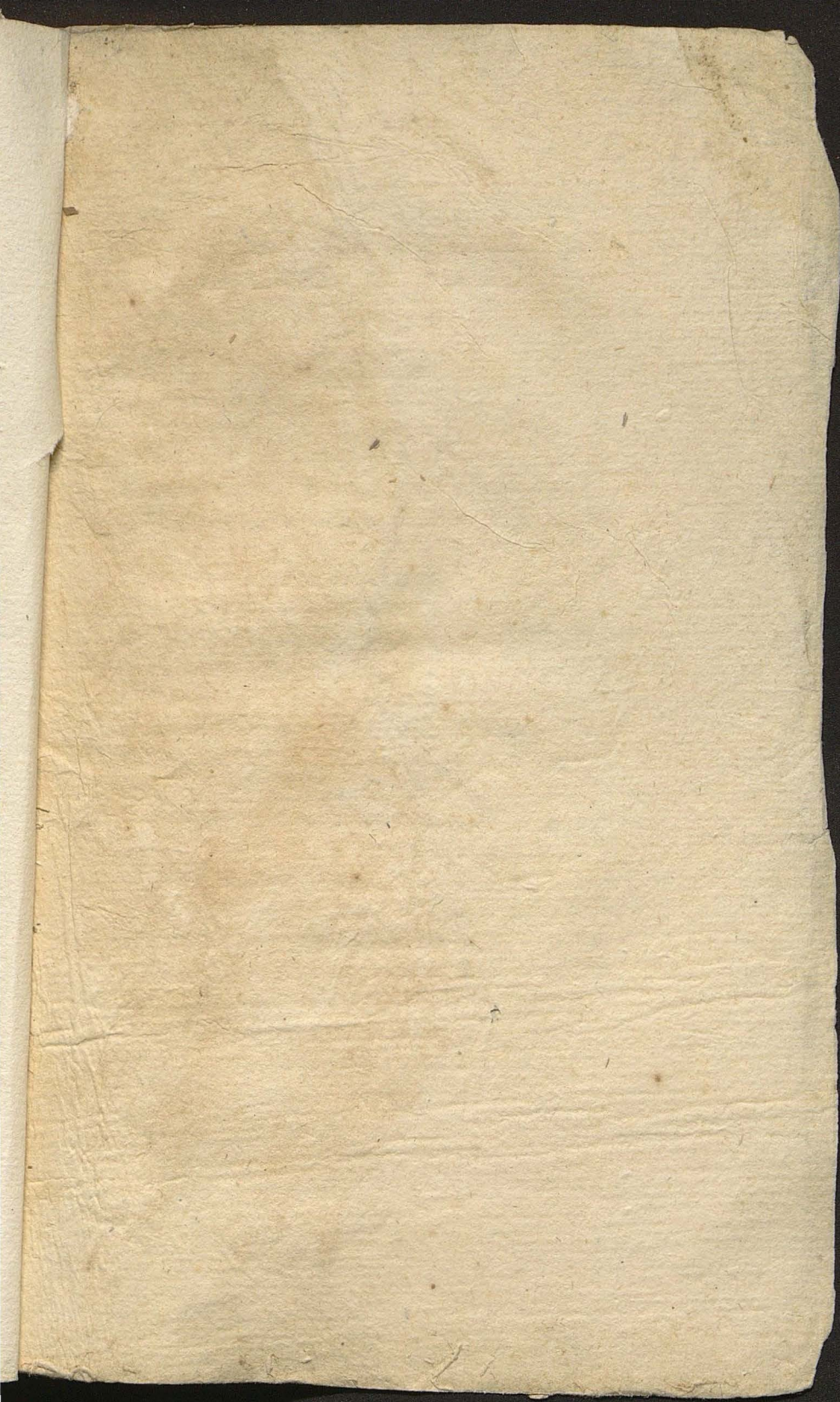
INDICE

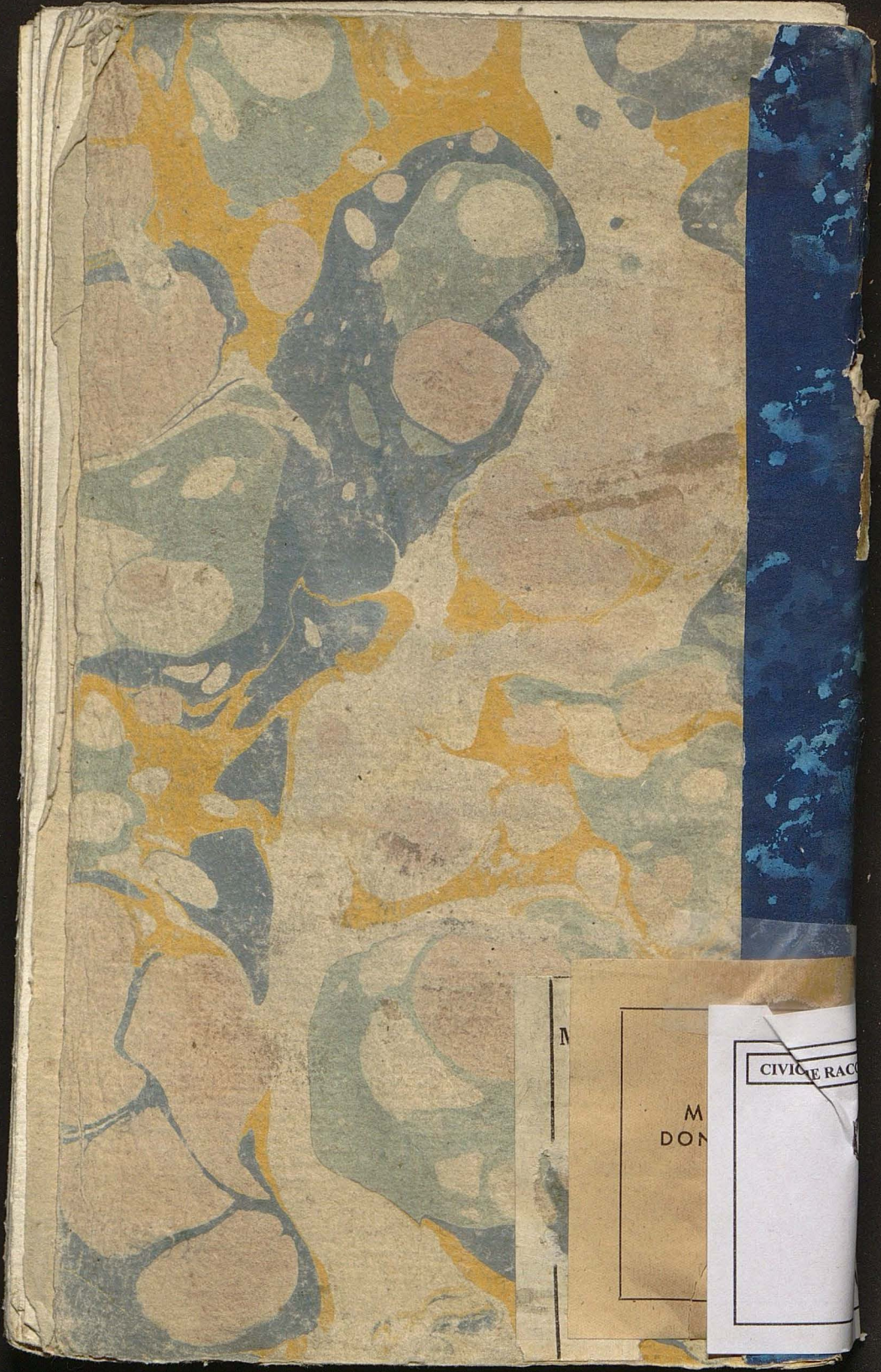
D EDICA

| | | |
|---|------|-----|
| Introduzione | pag. | 1 |
| Superficie del dipartimento | „ | 7 |
| Numero degli abitanti. Loro divisione politica | „ | 10 |
| Occupazione degli abitanti. Caccia, pesca e miniere | „ | 15 |
| Pastorizie | „ | 20 |
| Agricoltura | „ | 28 |
| Clima e malattie più comuni | „ | 39 |
| Arti e commercio | „ | 45 |
| Strade e fiumi | „ | 61 |
| Oziosi e mendichi | „ | 74 |
| Luoghi pii. Beneficenza pubblica. | „ | 79 |
| Istruzione pubblica | „ | 92 |
| Case di esposti ed orfanotroffj | „ | 111 |
| Polizia | „ | 115 |
| Guardia nazionale | „ | 125 |
| Amministrazione della Giustizia | „ | 129 |
| Finanze | „ | 132 |
| Topografia e storia del dipartimento | „ | 146 |
| Val Sesia | „ | 152 |
| Conclusione | „ | 161 |

INDEX

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.





M

M
DON

CIVIC RAC